

MASSIMILIANO PELOZA, *La rinascita dell'ordine domenicano nella Dalmazia e a Ragusa durante il Giuseppinismo in dissoluzione (1827-1852)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 38, (1968), pp. 359-436.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# LA RINASCITA DELL'ORDINE DOMENICANO NELLA DALMAZIA E A RAGUSA DURANTE IL GIUSEPPINISMO IN DISSOLUZIONE (1827-1852)

DI  
MASSIMILIANO PELOZA

---

## INTRODUZIONE \*

§ 1. *Concetto geografico, organizzazione territoriale ecclesiastica e politica della Dalmazia in questo periodo.* La Dalmazia austriaca, costituita dopo l'Acte final del congresso di Vienna del 9.6.1815, comprende la Dalmazia ex-veneta (senza le isole del Quarnero), l'ex-repubblica di Ragusa e l'ex-Albania veneta. Nel 1822 le viene restituita l'isola di Arbe, nel 1878 sono incorporati Spizza e contado, assegnati all'Austria dal congresso di Berlino. Questa estensione geografica della provincia austriaca chiamata « Regno di Dalmazia », perdura fino al 1918.

Nel 1815 questi territori appartenevano a cinque diverse provincie ecclesiastiche, cioè a quelle di Zara, Spalato, Ragusa, Bari e Antivari. Dopo una lunga lotta diplomatica fra la S. Sede e il Governo di Vienna (1818-28) la bolla di Leone XII « Locum beati Petri » del 30.6.1828 manteneva soltanto la sede metropolitana di Zara, sopprimeva ed assegnava il territorio di sette diocesi alle sedi circonvicine, univa la sede di Macarsca con quella

---

\* Sigle. AGOP: Archivio gen. dell'Ordine dei Predicatori. - APD: Archivio della Provincia della Dalmazia O.P. - ASV: Archivio Segreto Vaticano - CR: Congregazione di Ragusa di S. Domenico. - MG: Maestro generale dell'Ordine Domenicano. - PD: Provincia della Dalmazia O.P. - SCAES: S. Congregazione degli Affari Eccles. Straordinari. - SCDR: S. Congregazione della Disciplina Regolare. - SCPF: S. Congregazione de Propaganda Fide. - SCSR: S. Congregazione sopra lo Stato dei Regolari. - SCVR: S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. - SdS: Segreteria di Stato.

di Spalato, e manteneva soltanto le sedi di Zara, Sebenico, Spalato e Marcarsca, Lesina, Ragusa e Cattaro.

La Dalmazia rimaneva direttamente soggetta alle autorità di Vienna, con un sistema politico e amministrativo eguale a quello delle antiche provincie dell'impero asburgico. L'amministrazione civile era diretta dal governatore militare e civile tramite il Governo della Dalmazia. Questi è chiamato dal 1850 luogotenente. La costituzione del 1860 concedeva una relativa autonomia provinciale, con una Dieta e una Giunta provinciale, che di questa era emanazione.

La Dalmazia e particolarmente Ragusa sono uscite dalle guerre napoleoniche economicamente in rovina, e sono così rimaste, trascurate, fino al 1918.

§ 2. *Legislazione civile austriaca in materie ecclesiastiche (giuseppinismo) e la sua estensione alla Dalmazia.* La posizione giuridica civile della Dalmazia tanto nei periodi non costituzionali, quanto dopo le carte costituzionali del 1848 e del 1860, era di netta separazione dal Lombardo-Veneto e dalla Croazia, conseguenza delle esigenze della Staatsraison austriaca.

Con il crollo di Napoleone nel 1814 perdura per 5 anni la travagliata procedura di sovrapposizione dell'ancora rigido sistema austriaco giuseppino di amministrazione politico-ecclesiastica<sup>1</sup> ai sistemi stabiliti nelle ex-repubbliche di Venezia e Ragusa, che spariscono dalla scena politica nel 1797 e nel 1808. A dire il vero, la decisione imperiale del 25.3.1802 presenta già una flessione verso il giusto concetto canonico. Il progetto Metternich per un concordato con la S. Sede viene prima, nel 1816, ristretto al Lombardo-Veneto, Dalmazia, Istria ex-veneta e isole del Quarnero; poi accantonato. I tentativi degli anni 25, 33-35, 38 e 44 falliscono, si arriva però alla sistemazione dei singoli problemi pendenti fra la S. Sede e l'Austria. Dal 1820 si può notare una graduale mitigazione del rigore giuseppino. La lunga vacanza delle sedi vescovili nella Dalmazia (dal 1802), mantenuta dal Governo austriaco negli anni 1804-30, contribuì alla formazione di una docile mentalità nei vescovi nominati dal monarca e di un sentimento di timore nei superiori religiosi.

L'organo incaricato per l'inclusione delle terre neoacquistate nel sistema legislativo austriaco era la Zentralorganisierungshofkommission. In materia di diritto dei religiosi questa emanò dal 1815 al 19 una serie di decreti che si richiamano direttamente alla lettera olografa del 25.3.1802. Quelli del 15 e 18 condizionano la ricostruzione delle corporazioni religiose all'adattamento di

<sup>1</sup> F. Maass, *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich 1760-1850*, I-V, Wien-München 1951-1961.

queste alle disposizioni giuseppine; gli altri sopprimono il nexus<sup>2</sup>, l'esenzione, i viaggi all'estero, e determinano le modalità della celebrazione dei capitoli provinciali e del trattamento degli ecclesiastici punibili. I decreti del marzo 1850 sospendono alcune norme fondamentali del sistema; il concordato del 1855 lo sopprime.

Nel nostro periodo la PD non appartiene alle provincie geograficamente italiane dell'ordine domenicano, ma a quelle per le quali funzionava l'assistente del MG per l'Italia.

§ 3. *Gli ordini religiosi in Austria e in Dalmazia.* La situazione spirituale, disciplinare e numerica degli ordini religiosi in Austria stava diventando sempre più critica. Le iniziative riformatrici statali nel 1802-19 non erano valse ad impedire questo processo di decadenza, e i decreti della SCVR 1814-24 non potevano essere eseguiti nel territorio austriaco, anzi rimanevano sconosciuti. Così pure quelli del 48.

Nella sua relazione alla S. Sede del 27.12.33<sup>3</sup> il nunzio di Vienna Pietro Ostini riferiva sulle ragioni, per cui Francesco I nell'ultima udienza, concessa al nunzio, aveva detto che, esclusi benedettini, francescani, cappuccini, gesuiti e liguorini, era impossibile che altri ordini religiosi risorgessero nella monarchia austriaca. Le ragioni sono due: lo scarso numero dei religiosi e la mancanza totale delle vocazioni e dello spirito religioso negli individui rimasti. I domenicani, se non per il numero, per la loro regolare condotta potranno forse sostenersi in Dalmazia. Queste vedute dell'imperatore sono la conclusione tratta dalle informazioni ottenute dai vescovi presso i superiori degli ordini regolari, che presentavano gravi problemi interni. Sui mezzi per impedire la loro decadenza Francesco I rimaneva perplesso e ristretto a provvedimenti di effetto limitato, inclusa la visita Schwarzenberg 1852-59.

Si dovette ricorrere alle antiche riserve spirituali ed ai nuovi movimenti rinnovatori di spiritualità e apostolato (Hofbauer) con una convergenza costante verso la libertà della Chiesa.

§ 4. *L'ordine domenicano nella sua desolazione e resurrezione.* Nel 1844 nell'ambito dell'impero austriaco esistevano 5 provincie domenicane: 1) la provincia lombarda (soltanto il convento di Venezia), 2) l'austro-ungarica,

---

<sup>2</sup> Circolare dell'Imperial Regio Governo di tutta la Dalmazia (Javljegne okolno od cesars. kragl. Vladagne sve Dalmacie) con cui in esecuzione delle Sovrane Risoluzioni si pubblicano le vigenti massime intorno l'abolizione dei vincoli dei Regolari con Monasteri, e Superiori esteri, e dei viaggi dei medesimi Regolari per l'estero. N° 12,354/1,055, Zara, 6 agosto 1816. APD.

<sup>3</sup> ASV, Archivio della Nunziatura di Vienna, vol. 276, n. 189/63.

3) la boema (unita nel 1856-1905 con quella precedente intitolata « dell'Impero »), 4) la dalmata, e 5) quella della Galizia e Lodomeria.

Quella veneta di S. Domenico e la congregazione del b. Giacomo Salomoni rimangono soppresse. Il convento di Graz rimane sottratto all'ordine negli anni 1832-57. L'unica casa ristabilita ora è quella di S. Lorenzo in Venezia nel 1843.

Due figli di S. Maria della Quercia, i padri T. Anselmi e Pellegrinetti, promuovono le iniziative riformatrici di tutte le provincie dell'impero asburgico, e il p. G. D. Lentz, commissario generale dell'ordine a Vienna, appoggia la riforma della PD.

§ 5. *L'ordine domenicano nella Dalmazia fino al 1827.* a) Fino al 1814. I conventi domenicani della Dalmazia, ancora inquadrati nella provincia di Ungheria, avevano già nel 1325 un proprio vicario. Nel 1380, per decreto di Urbano VI, venne eretta la PD, che nel momento della sua fondazione comprendeva 17 conventi, a cui fino al 1491 si aggiunsero altri 9. Nel 1486 si staccano dalla PD i conventi della repubblica di Ragusa: Ragusa, Gravosa e Isola di Mezzo, che formano una congregazione ragusina.

L'intensa attività intellettuale ed esterna dell'ordine fu soltanto turbata, non impedita, dall'invasione turca. Il giurisdizionalismo veneto dal 1768 circoscrisse il suo sviluppo numerico. Gli 8 anni di dominazione francese (1805-14) lasciarono una forte impronta sulla sua fisionomia morale e materiale.

L'8.1.1807 vengono indemaniati il convento e la chiesa di S. Domenico di Zara e i beni rispettivi con l'abbazia di S. Michele in Monte di Ugliano. Cattaro veniva abbandonato dai domenicani stessi nel 1807. Il 7.1.1809 il convento di Lesina veniva messo a disposizione dell'armata. In Pago convento e chiesa venivano soppressi nel 1807, e il convento tolto all'ordine prima del 26.2.1810. Sebenico veniva occupato e Curzola soppresso, ma rimanevano conservati per la PD. Ragusa rimase occupato dai militari fino al 1838. Il decreto napoleonico per il regno d'Italia del 1.6.1810 della soppressione generale non riguardava la Dalmazia.

Il numero dei padri dal 1809 al 14 scende da 30 a 20 sacerdoti. Gli « Ergastoli in Levante » spariscono dal novero delle case della PD. La CR non ha subito soppressioni.

b) Nella Dalmazia austriaca dal 1814 al 27. Lo stato materiale delle chiese e dei conventi (4 soppressi) rimane invariato, mentre quello giuridico e numerico, e ancora più quello disciplinare interno e spirituale vanno leggermente peggiorando. Il priore provinciale Fertilio invoca invano nel 14 l'interposizione del vescovo di Zagabria M. Vrhovac per ottenere il ristabilimento dei conventi soppressi. Lo studio e il noviziato di Zara rimangono sciolti.

L'inibizione della comunicazione col MG ha per effetto il rilassamento della disciplina. La situazione interna nella CR ci viene magistralmente

riassunta nella lettera del vicario capitolare Pietro Milković alla SCPF del 27.11.1824<sup>4</sup> e in quelle dei padri Resaver e Maslač al MG nel periodo 24-36; per la PD nelle lettere dei priori provinciali pro tempore, particolarmente del Berković<sup>5</sup>. Questi viene consigliato dal Velzi il 4.3.1828<sup>6</sup>, giacché non si può fare tutto, di fare almeno ciò che interessa maggiormente. Si tratta principalmente di alcuni atti d'irriverenza, delle irregolarità compiute nelle elezioni dei capitoli, nelle nomine dei priori, nell'osservanza di determinate condizioni e termini disposti dalle costituzioni, nel comportamento dei singoli individui che provocarono lamenti e suppliche per dispense analoghe.

Le migliori energie e l'insistenza della provincia vengono adoperate allo scopo di procurarsi una futura generazione, fronteggiando tutte le misure restrittive e le difficoltà materiali. Si va formando quel sistema di rapporti clandestini fra i domenicani dalmati e il centro dell'ordine in Roma, che durerà per certi aspetti fin dopo il 1855. Nel 24 nasce l'idea dell'unione della PD con la CR, provvedimento coraggioso teso a portare l'ordine verso un avvenire più sereno.

§ 6. *Osservazioni critiche.* Il presente lavoro tratta la storia dell'ordine domenicano nella Dalmazia austriaca, sotto l'aspetto della sua desolazione e risurrezione, nel periodo 1827-52, dall'anno cioè della prima stipulazione dalmato-ragusina in ordine all'unione della CR alla PD, attraverso i 25 anni di prove e tentativi per un riassetto della sua agitata esistenza, fino alla prima visita apostolica « post-giuseppina » e con ciò alla formulazione di un autorevole, preciso ed attuabile programma per la sua rinascita.

Per raggiungere lo scopo di dare un quadro completo della vita dell'ordine ho ritenuto necessario presentare lo sviluppo di questa comunità autonoma ecclesiastica ben inserito nella vita della Chiesa in Dalmazia, dell'ordine domenicano nel mondo e della comunità religiosa nella Dalmazia stessa, nei suoi rapporti esterni col mondo politico, culturale ed economico contemporaneo. L'ordine, pur trovandosi spinto nel suo smarrimento storicamente più pericoloso, rimase in tutti i momenti di questo frangente storico l'istituto ecclesiastico della regione a più vasto respiro, consapevole della sua missione anche nei momenti più difficili.

Questo periodo della storia domenicana dalmata non è stato ancora studiato, né trattato nel suo insieme, anzi talvolta sembra che si sia evitato di

<sup>4</sup> Archivio Storico della SCPF SC [= Scritture riferite nei Congressi], Dalmazia, vol. 19, ff. 51-52'.

<sup>5</sup> Del 2.8.1827; 26.8, 18.10, 14.12 e 28.12.1828; 30.1, 25.2, 16.3, 3.4, 26.4, 8.5, 9.6 e 26.6.1829. Tutte nell'AGOP XIII. 104.

<sup>6</sup> APD.

entrare nello studio del vivo di esso, per la difficoltà di ricondurlo a pochi dati generici.

Nella monografia relativamente più ampia ed unica finora pubblicata, che inquadra nel suo insieme i 700 anni di attività dei domenicani nelle regioni croate (24 pagine), scritta dal Zaninović nel 1917, si dice che quanto è accaduto dai tempi della rivoluzione francese l'autore lo abbia ascoltato dai religiosi più anziani, ma a tutto questo nostro periodo egli dedica solo 20 righe, per lo più di riflessioni morali-sintetico-conclusive.

Alla sua « Littera pastoralis » (1902) il p. Miškov ha fatto seguire nell'opuscolo pubblicato una « Brevis notitia ejusdem Provinciae et existentium Coenobiorum, cui est addita series chronologica Priorum Provinciae ab a. 1706... et elenchus Fratrum defunctorum ab a. 1800 ejusdem Provinciae ».

Il p. Walz nel suo *Compendium historiae O.P.* (2ª ed. 1948) tratta della PD e della CR dal 1804 al 1947 in 12 righe.

Dall'« Opći šematizam » (1939), dal Buturac nella « Croazia sacra » (1943), e nelle opere di carattere enciclopedico, dal Jelenić nella « Narodna enciklopedija SHS » (1927), dal Bošković nella « Hrvatska enciklopedija » (1945), e dal redattore anonimo nell'« Enciklopedija Jugoslavije » (1958) tutta la storia dell'ordine domenicano nelle regioni della Croazia è presentata in poche righe. Il Lamatsch (1855) si sofferma su pochi dati frammentari.

Il Nežić tratta dei beati domenicani nel suo lavoro sui beati croati nella « Croazia sacra » (1943). Ma l'« Ordo » liturgico per il nostro periodo non si trova nemmeno in manoscritto, essendo stato il primo pubblicato a stampa appena nel 1869.

Il p. Gjurgjević (1867) riporta le biografie dei padri defunti dell'ex-CR fino al 1864 (ad eccezione del Čukić): la migliore è quella del Resaver, alcune sono verbalistiche, quella del Marić tralascia *ex industria* la parte più interessante, cioè il soggiorno nella provincia lombarda tra il 1824 ed il 1831, determinante nel suo curriculum. Il Gliubich (1856) riporta due magre biografie di ex-domenicani dalmati; lo Stojanović (1898-99) qualche notizia sui padri di Ragusa; lo « Zbornik zaslužnih i znamenitih Hrvata » (1925) soltanto due biografie.

Il Vanino e il Harapin nella « Croazia sacra » (1943) riportano qualche cenno implicito; il Mortier dice qualcosa nel volume sulla Quercia (1904), il Zschokke (1894) e il Walz (2ª ed. 1948) hanno qualche notizia sulla formazione teologica e filosofica nella PD nel nostro periodo. Il Vojnović (1895-96) ci presenta lo stato della biblioteca del convento di Ragusa nel 1892.

Sui singoli conventi, chiese e personale ci riferiscono il Bianchi (1877-79) per Zara e Pago, il Krizomali (1937) per Spalato, il Bjelovučić (1921) per il convento di Brozze, l'annuario della diocesi di Ragusa (1842, 1846) per quei conventi, e quello della diocesi di Segna (1828) per Fiume. Il Vojnović (1894-95) per il convento maschile e femminile di Ragusa, il Kovačević

(1955) per il convento e chiesa di Ragusa, il Butorac (1938) per il convento maschile e femminile di Cattaro. Lo Jeričević (1915) per il collegio più recente di Curzola.

In tutta questa produzione qualche brevissimo giudizio, almeno implicito, sulla problematica spirituale e giuridica della PD e CR lo troviamo soltanto in Zaninović, Miškov, Walz, Bošković, Mortier e Zschokke. Per ragione di completezza bibliografica ho citato nella « Bibliografia » anche i testi di minima estensione e importanza sull'argomento.

Le sole fonti pubblicate della storia domenicana dalmata e ragusina sono quelle giuridiche nel Fontana, nel Cloche, nel Bullarium Ordinis e nei Monumenta O.P. historica. Comprendono disposizioni particolari sulle elezioni, sulle congregazioni intermedie, sulle attribuzioni del vicario generale della CR, sulla conferma dei superiori, sulle qualità richieste per il voto passivo, ottenimento dei gradi, trasfiliamento, sulle disposizioni disciplinari. Questioni che vengono trattate al loro posto nel corso di questo lavoro, sempre con riferimento alle costituzioni analoghe. Le disposizioni giuridiche particolari e generali adottate s'intendono in vigore negli anni 1827-52, quando non viene specificato altrimenti.

Per passare da queste notizie isolate alla sintesi che si presenta in questo lavoro, si sono rese necessarie lunghe e accurate ricerche nei vari archivi, soprattutto in quelli romani. Pertanto il presente studio si basa nel suo insieme su documenti e su atti non ancora pubblicati. Le fonti principali di cui mi sono servito sono le carte della Segreteria di Stato e della nunziatura di Vienna nell'Archivio Segreto Vaticano, i registri della curia generalizia dell'ordine e la corrispondenza intercorsa fra questa e i priori provinciali *pro tempore* della Dalmazia e i vicari generali della CR, che si trova nell'Archivio generale O.P., come pure gli incartamenti riguardanti le pratiche dei domenicani dalmati presso la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e la S. Congregazione de Propaganda Fide, gli atti dei priori provinciali della PD e altre carte, fondi e archivi minori, indicati al posto dove viene fatto l'uso di questi.

L'uso dell'archivio della nunziatura di Vienna che trattava allora gli affari della complessa monarchia danubiana e inoltre tutto l'est, sud-est e nord-est Europa, divisa nel 1918 fra 7 stati, presenta delle difficoltà tecniche. Le carte della SdS vengono citate sotto il numero progressivo e la data del protocollo della SdS, e non con la segnatura della loro collocazione in busta.

Sul metodo seguito in questa monografia posso dire che ho trattato la storia della provincia e dei suoi problemi in modo unitario; in ordine cronologico invece i fatti riguardanti le persone in quanto soggette alla provincia: singoli conventi, altre istituzioni centrali o locali e determinati personaggi, in quanto rientrano nella problematica essenziale dell'ordine stesso oppure presentano caso determinante o tipico (per es. convento di Ragusa, corrispondenza fiduciosa con Roma, caso Marić, interferenza delle autorità di-

plomatiche austriache nelle secolarizzazioni prima del 1850, l'istanza Plančić avviata contemporaneamente presso due congregazioni nel 1827-28).

Per esprimere con chiarezza la situazione giuridica trovata nel 1827, l'esistenza cioè di due comunità domenicane nella Dalmazia austriaca costituite fino al 1835, e il peso psicologico esercitato da questa divisione fino un pò dopo il 1860, ho formulato nel titolo del lavoro stesso i nomi di ambedue le comunità. Questo si riflette pure nelle strutture del lavoro, nell'esposizione distinta cioè nella Parte Seconda del governo della PD (nel Cap. I §§ 16-28) e del governo della CR (nel Cap. II §§ 29-40), mentre i rapporti esterni e la vita interna dell'ordine come tale, vengono trattati in modo unitario nella Parte Terza. Per l'inevitabile appartenenza allo stesso oggetto e per ragioni d'interpretazione completa, alcune questioni della CR, anche quelle prima del 1835, vengono trattate in via eccezionale nella Parte Seconda Cap. I.

Delle notizie riportate nelle « Relazioni » della visita Acquarone 1852 mi sono servito nelle prime tre Parti del lavoro soltanto per eccezione, quando era necessario alla completezza dell'esposizione o dell'interpretazione dei fatti.

I testi dei documenti in linea di massima vengono citati nella lingua e ortografia originale, sciogliendo soltanto le abbreviazioni. Nella trascrizione dei cognomi dalla grafia dei documenti dell'epoca in quella corrente mi sono attenuto per i domenicani all'« Elenchus Fratrum Defunctorum... ab a. 1800 usque ad praesens » (cioè 1902), eccetto per il Maras, che il Miškov chiama Marassi, per cui ho seguito il « Liber Studiorum... » [1764-1843] della Quercia; per gli altri mi sono attenuto all'espressione ortografica moderna, disposta dalle regole in vigore nell'ortografia croata moderna e italiana, usando — dove questo risulta possibile — la loro forma in uso nella Dalmazia stessa, dopo la relativa stabilizzazione della loro attuale grafia (per es. Vranjican — si pronuncia Vragnizan).

Per la grafia delle lettere iniziali della terminologia ufficiale ecclesiastica e profana mi attengo a quella ora addottata dal « Dizionario enciclopedico italiano » dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, ed. 1955-61, temperata con l'uso del p. Walz nel suo « Compendium historiae O.P. », riducendo così il numero delle maiuscole iniziali secondo un criterio logico-funzionale.

Per mancanza di studi precedenti su questo periodo della storia dell'ordine domenicano e della storia ecclesiastica contemporanea della Dalmazia, e per le difficoltà interne incontrate nella valutazione critica e nel raggruppamento delle carte, nell'individuazione della problematica e nella sintesi da elaborarsi di una mole notevole di dati della documentazione, confronti, consultazioni, verifiche e riempimenti di lacune, questo trattato presenta un esempio tipico degli studi storico-ecclesiastici sui problemi dell'ottocento nel sud-est europeo.

Oltre le difficoltà di carattere euristico, il vacuum notevole della bibliografia, il gran numero di problemi non sfiorati affatto (ad eccezione di qualche cenno nelle opere su argomenti non domenicani di Ivančić, Petrov e Cvetan) insieme con la loro complessità in Dalmazia, di cui ho cercato nel lavoro di delineare accuratamente la consistenza, i rapporti e sviluppi fondamentali nei quali si articola, e la mancanza quindi ancora di un metodo sperimentato per studiarli e presentarli, tutto questo, a netta differenza in confronto con i lavori consimili delle nazioni dell'Occidente europeo, deve venir preso in considerazione nel formulare il giudizio globale su questo lavoro e su quello relativo alle condizioni in cui è sorto, e nelle quali si presenta certamente come un contributo concreto.

In questo lavoro vengono toccati tutti i problemi essenziali dei regolari della Dalmazia e dell'Austria, nella loro estensione contemporanea per presentarli nel loro quadro logico-genetico, nella loro evoluzione storica necessaria. Per quest'ultima ragione in questo lavoro ho dovuto dare un trattato storico relativamente completo di queste istituzioni nei rapporti con la PD, del sistema giuseppino, dei rapporti con i dicasteri romani, col nunzio di Vienna, priorato provinciale, priorati conventuali, unione Dalmazia-Ragusa, inoltre dei contatti con i domenicani veneti, gradi, studio, predicazione, culto dei santi e beati dell'ordine, suore domenicane, e alcuni altri in misura minore. Pertanto con alcuni mesi di lavoro complementare si potrebbe estendere l'arco cronologico-problematico di questa monografia a partire dal 1724 fino al 1900 circa e riempire così la maggior parte cronologica posteriore al Cervia, rimasta finora argomento non trattato.

Per alleggerire il peso delle segnature della massima parte del materiale archivistico adoperato, cioè quello tratto dall'AGOP, ho ommesso questa sigla, supponendo nel caso di omissione l'appartenenza della fonte citata a tale archivio, così pure nelle lettere scritte dai padri della PD, quando non viene determinato il destinatario, supponendo che questi sia il MG. Quando poi una lettera del provinciale pro tempore al MG rileva un preponderante carattere personale, allora viene menzionato pure il cognome del suo autore. Dato che, ad eccezione del diploma del p. Jandel del 21.8.1858 e qualche circolare, tutto il resto dall'APD in questo lavoro si trova nell'inserto 1800-51, la menzione di questo inserto nelle note viene pure omessa dopo l'indicazione della sigla « APD ».

Per soddisfare all'importanza di una chiara ed esatta datazione, che con la sua stessa presenza metta subito in evidenza tutti gli elementi cronologici voluti, ho usato i segni grafici come segue: 1) i mesi vengono espressi col numero arabo per es. « 3.4.1855 », se la data risulta completamente conosciuta; altrimenti col loro nome espresso in lettere, per es. « fine maggio 1838 »; 2) se con due millesimi si vuol indicare tutto il periodo compreso fra questi due termini, allora vengono separati da un trattino d'unione per es. « 1827-52 », se poi con due millesimi consecutivi intendo indicare che il

fatto sia accaduto in un momento collocato cronologicamente fra i due termini oppur si sia ripetuto in più riprese, ma una più precisa determinazione ci risulta impossibile, allora i due millesimi vengono separati da una sbarra obliqua per es., « 1840/41 »; 3) si rivolge l'attenzione alla datazione delle suppliche: dove non risultano noti tutti i termini essenziali cronologici, allora viene indicata con la sola o con le sole date conosciute e specificate.

Questo lavoro ci aiuterà nello studio delle altre provincie domenicane e di altri ordini religiosi in Austria, e più o meno — soprattutto nelle strutture esterne giuridico-politiche — per la storia delle altre 11 provincie e osservanze religiose della Dalmazia nella prima metà del s. XIX. Data poi la fondamentale unità d'indirizzi della politica ecclesiastica e il grado, più elevato che altrove, della compenetrazione della vita regolare e di quella diocesana in Dalmazia, risulterà utile pure per la miglior comprensione di quest'ultima.

### Parte prima

#### RAPPORTI DELLA PROVINCIA E DELLA CONGREGAZIONE COI DICASTERI ROMANI, COL NUNZIO APOSTOLICO DI VIENNA E COL CAPO DELL'ORDINE IN ROMA

### Capitolo I

§ 7. *Rapporti coi dicasteri romani.* Nel nostro periodo gli affari pendenti dei religiosi dalmati, che secondo le disposizioni canoniche erano di competenza della S. Sede, venivano trattati da cinque dicasteri diversi: SCVR, SCDR, SCSR, SCPF e SCAES. Un elenco completo di tutti gli affari trattati o almeno esaminati per i domenicani in Dalmazia, riguardanti le questioni del nostro periodo, cioè per gli anni 1808-61, abbraccia un numero complessivo di 102 pratiche. Di queste 99 sono suppliche; tre per l'istituzione in maestro dei padri Marić, Resaver e Bioni devono esser state decise « sola facultate habitualiter delegata magistro generali » in casi del genere, non risultandoci i loro incartamenti nelle rispettive buste della SCVR.

Malgrado l'interruzione del nexus, mantenuta *in foro civili* dal 1816 al 55, durante questi 40 anni venivano ogni anno prodotte e spedite a Roma in media più di 2 suppliche, anzi nel periodo 1827-61 quasi 3. Ciò significa che da tutte le istanze della PD, dal priore provinciale ai conventi e ai singoli membri dell'istituto, l'inibizione del nexus veniva costantemente considerata *lex mere poenalis*. Chiara analogia con la corrispondenza fiduciosa. Infatti le suppliche presentate clandestinamente o almeno senza il prescritto

permesso esplicito del Governo, sono la grande maggioranza, ben 49 delle 67 prodotte entro il 1850. L'esempio classico di questa clandestinità lo presenta la supplica di Pietro Milković, vicario capitolare di Ragusa, del 27.11.1824, inoltrata alla SCPF per ottenere la prerogativa di visitatore apostolico per i conventi regolari della diocesi, che esprime il « timore, che il Governo venga di ciò a cognizione ».

Le sole decisioni influenzate dall'autorità civile sono i due rescritti per la secolarizzazione del Plančić (18.4.1828) e del Marinelić (20.7.1846). Un particolare curioso: mentre già il 4.5.35 la SCVR concedeva al priore provinciale della PD Alborghetti l'unione della CR, appena il 14 succ. A. Giuriceo, vescovo di Ragusa, presentava la supplica col « placet » del Governo.

Il numero delle pratiche divise per oggetto risulta il seguente: visite 3, uffici 7, amministrazione beni 32, stato materiale 5, unione 3, gradi 6, famiglia povera 5, educando e noviziato 2, educazione 1, dispensa di età per l'ordinazione 4, ministero 3, liturgia 1, libri proibiti 1, trasfiliazione 2, salute 3, secolarizzazione 17, suore 7. A prima vista si nota che i numeri delle pratiche per la sistemazione di questioni economiche (37) e per la secolarizzazione (17) sono di gran lunga superiore agli altri. Ma che pure tutto il resto, ad eccezione soltanto delle dispense di età per l'ordinazione, di aiuto alla famiglia povera e di salute (cioè tutt'insieme 12) sono intese a rimuovere le cause operanti (legislazione giuseppina) e le conseguenze dei turbamenti accaduti negli anni 1805-14 (guerre, crisi economica e spirituale). Pertanto i risultati dell'analisi per numero e per oggetto delle suppliche prodotte in Dalmazia e destinate ai dicasteri romani, costituiscono un criterio sicuro per valutare la fisionomia della vita interna ed esterna della PD. Confrontate queste con la media di quelle prodotte nelle provincie domenicane non austriache, le nostre risultano più intimamente connesse con l'esistenza stessa dell'ordine in quella regione e con più pesanti questioni personali.

Riguardo al tempo per il disbrigo delle pratiche risulta che questi affari venivano decisi in uno spazio di tempo compreso tra 1 mese e 57 mesi; mentre 4 non erano evase affatto e 34 rimanevano senza risposta. Venti suppliche che interessano la sorte dei domenicani dalmati sono state presentate formalmente fuori PD e CR.

## Capitolo II

§ 8. *Rapporti col nunzio apostolico di Vienna.* Le sue funzioni nel nostro periodo sono ridotte alle incombenze di ambasciatore di una potenza straniera, quindi con l'esclusione di quelle di delegato apostolico (oggi CIC can. 267 § 1 2°). Ciò implicava l'obbligo di comunicare col nunzio tramite gli Ordinariati territoriali e la competente autorità governativa. Per fortuna abbiamo indicazione di una serie di rapporti

più frequenti e meno controllati di quelli che pretendeva il sistema politico-ecclesiastico austriaco. Da ciò scaturiva però la poca efficacia dei rapporti mantenuti. Jabalot nel 1829 era più consapevole di queste difficoltà che Ancarani nel 31.

Il tentativo Milković nel 1824, dopo il risultato negativo del sondaggio della SCPF presso la nunziatura di Vienna, rimane senza risposta. Alborghetti fa una visita al nunzio il 15.7.1833, per ottenere la restituzione dell'abbazia di S. Michele. La relazione e la persona stessa del capo della PD deve aver fatto un'ottima impressione sul rappresentante della S. Sede, come ci risulta dal già citato rapporto del nunzio alla SdS del 27.12 succ. Il Marinelić sostiene nella supplica del 2.8.1846<sup>7</sup> di aver avuto l'annuenza del nunzio nel 1842.

Con i decreti dell'aprile 1850 i rapporti con la nunziatura persero l'aspetto di clandestinità, assumendo il carattere di una prudente circospezione. Il p. Jandel rispondeva il 9.10.1852 al Gozze, che il card. Antonelli ben volentieri si assumeva d'appoggiare la domanda per l'abbazia presso il nunzio di Vienna.

Le prese di posizione in materia di visita apostolica (1824 e dicembre 1852) e un rapporto sulla situazione interna in materia disciplinare e spirituale della PD (dicembre 1833) furono importanti per la PD, mentre i contatti mantenuti per riavere l'abbazia rimasero inefficaci.

### Capitolo III

#### Rapporti col Maestro generale dell'Ordine in Roma

*Sguardo d'insieme.* La promulgazione del decreto governativo del 6.8.1816 nella sua parte dispositiva assumeva il carattere di un nuovo statuto pressoché scismatico, ciò che imporrà una prolungata crisi di coscienza ai superiori e membri della PD e CR per un periodo di oltre 40 anni. Il tentativo dei 7 generali di ordini del 1842 per il ripristino del nexus giurisdizionale con le provincie e conventi austriaci del loro ordine non riuscì, come pure gli altri di minor rilievo. Nel decorso del lavoro preciseremo i meriti e qualche responsabilità attribuibili in questa materia ai domenicani dalmati nel periodo 1816-59.

<sup>7</sup> ASV SCDR, Decreta b. 438. - Ib. SCVR, Regolari-Pratiche b. 590.

Soltanto la visita Acquarone nel 1852 mirava a rafforzare i legami col MG, non così quella civilmente decretata del Milković nel 24, quella dello Jedrlić nel 46-51 per Ragusa e dello Schwarzenberg nel 52-59 per tutti i regolari dell'impero. Il trasferimento del p. Raimondo Jansen, olandese, dal convento di Costantinopoli a quello di Spalato nel 33-35 presenta una delle rare infrazioni, non contrastate dal sistema, dell'inibizione civile del nexus in Dalmazia.

Né dalla documentazione, né dai fatti si può dedurre l'esistenza di qualche criterio particolare nel procedimento dei MG pro tempore nei confronti dei domenicani dalmati. Lo stesso si può dire per i dicasteri romani e per il nunzio di Vienna.

§ 9. *Capitoli generali. Nome e ordine (precedenza) della provincia.* La PD non prese parte ai capitoli generali dal 1756 al 1871, e la CR dopo il 1742. Risulta dunque complessivamente un tratto di 115 anni di assenza in un periodo pieno d'incognite e di eccezionali responsabilità. Deve aver preso parte alla votazione per schede del 18.6.1832, ciò che apprendiamo dalla lettera, alquanto oscura, del Berković allo Jabalot del 20.8.1832<sup>8</sup>. La curia generalizia spediva però regolarmente le lettere convocatorie<sup>9</sup> dal 1834 in poi. Nei 10 capitoli provinciali celebrati dal 1827 al 58 soltanto quelli del 1835, 39 e 43 (e probabilmente — atti perduti — del 1831) registrano negli atti l'elezione compiuta del definitore e del suo socio o elettore per il capitolo generale, e quelli del 1829 la conferma dei precedenti. Nel 1841 il provinciale Stalio non poté ottenere il passaporto per recarsi al capitolo di Roma, e nel 1844 Alborghetti scusò i capitolari dalmati con motivi economici, avendo timore di addurre quello vero. Ci sono però dal 1846 al 1848, 3 richiami alle disposizioni dei capitoli generali celebrati negli anni 40. Gozze si chiede il 28.12.1850 se « si raccoglierà il Capitolo per elegger il nuovo Generale dell'Ordine? »

Nome e ordine (precedenza) della provincia. Già prima della costituzione della provincia nel 1380 i vicari generali e provinciali per la Dalmazia hanno titoli di sede e d'estensione geografica instabile. Nel 1508 vengono menzionate le 3 « nationes », croata, dalmata e ragusina che la PD possedeva, e nel 1536 la circoscrizione domenicana col titolo della Croazia viene chiamata nei

<sup>8</sup> AGOP XIII. 104.

<sup>9</sup> Dell'Alberti del 15.3.1834. APD inserto 13 Litterae Rev.morum Mag. Ord. — Il recapito di quella del 31.12.1840 lo menziona Stalio nella sua del 15.8.1841. AGOP XIII. 104. Di quella del 29.9.1843 ne fa menzione Ancarani nella sua dell'8.1.1844, v. regesto sulla lettera Alborghetti (16.12.1843) nell'AGOP XIII. 104.

registri indifferentemente provincia e congregazione<sup>10</sup>. Nel capitolo generale elettivo di Tolosa del 1962 fu ordinato fra le « Inchoationes » (n. 88) che nel n. 290 delle Costituzioni com. 13 il nome della PD venga cambiato in « Provincia Croatica Annuntiationis B.M.V. », e che la provincia conservi la precedenza di cui usufruisce attualmente, cioè il numero 18, come sancito nel 1558.

§ 10. *Conferma dei nuovi priori provinciali e degli atti capitolari provinciali. Contribuzione della provincia al MG.* Il decreto del 6.8.1816 sopprimeva tutte le attribuzioni del MG riguardo alle provincie, ad eccezione dei priori provinciali neoeletti a cui era permesso « soltanto di annunciarsi come tali al Generale dell'Ordine, in conseguenza della connessione conservata *quoad suffragia et preces*, vietato però loro di chiedere od accettare dai Generali verun diritto, o facoltà. Le Lettere di comunicazione dovranno peraltro essere presentate aperte al Governo, il quale le sottoporrà all'Augustissima Sovrana Corte, per essere spedite al rispettivo Generale tramite la Suprema Cesarea Regia intima Cancelleria di Stato » (p. 7).

Per la convocazione del capitolo provinciale si dovrà chiedere il permesso dal Governo; nel capitolo « dovranno distinguersi gli affari spirituali, e di disciplina interna, da quelli che hanno relazione al temporale, ed alla disciplina esterna, e dovrà tenersi un protocollo particolare per gli affari di questa ultima classe. I Padri della Provincia, o chiunque altro in forza degli Statuti può averne il diritto, dovranno vicendevolmente esercitare la presidenza, in luogo dei Visitatori » (p. 4). Lo scrutinio e gli atti devono venir trasmessi tramite l'Ordinariato vescovile territoriale al Governo della Dalmazia, per la conferma definitiva, e restituiti tramite lo stesso al provinciale neoeletto per sua notizia e regola. I padri dalmati invece hanno trovato durante tutto il nostro periodo la possibilità di chiedere l'assenso generalizio e di osservare le disposizioni essenziali delle costituzioni.

Dalle procedure parallele (canonica e civile) per la conferma dello scrutinio dell'elezione del nuovo provinciale e da quelle altrettanto parallele per l'approvazione degli atti capitolari, risultavano delle precise responsabilità e possibilità di complicazioni per i vocali e per il nuovo provinciale. Le irregolarità verificatesi nel periodo 1816-25 vengono sanate nel 29<sup>11</sup>. Dei guai insorgevano per i provinciali confermandi nell'intervallo fra il recapito della conferma governativa (quando dovevano *pro foro civili* cominciare ad esercitare le funzioni di priore provinciale, mentre non lo potevano ancora *pro foro ecclesiastico*) e quello della conferma generalizia. Comunque mentre si trat-

<sup>10</sup> AGOP IV. 24, f. 111'.

<sup>11</sup> Lettera del MG al provinciale della PD 5.5.1829. APD.

tava qui soltanto di una intelligente attesa, in un intervallo da trascorrere con dovuta circospezione fra le date di due diverse conferme della stessa cosa, concordate le modalità sui provvedimenti di ordinaria amministrazione da prendere fra il provinciale neoeletto e quello uscente (vicario provinciale), ma senza la necessità d'intavolare qualche particolare iniziativa, il dualismo delle procedure presentava un problema relativamente più notevole, cioè quello di evitare la scoperta della discrepanza su certi punti fra le due stesure degli atti o per dir meglio della totalità delle decisioni documentate dell'adunanza capitolare: tra la parte cioè destinata al Governo e quella destinata al generale. Precisamente in queste differenze consistono i punti nevralgici dei provvedimenti votati.

Già nell'impostazione generica dei lavori incontriamo degli elementi interessanti. L'esistenza del permesso generalizio, la c.d. « benedizione », veniva registrata nel preambolo degli atti, confusa con quella governativa, nella formula « obtenta consueta Superiorum facultate », non offensiva del decreto del 6.8.1816. I lavori venivano trattati anche dopo la conclusione canonica ufficiale del capitolo provinciale (firma degli atti e dello scrutinio), mentre i padri vocali rimanevano ancora « uniti capitolarmente » o « radunati in Capitolo »<sup>12</sup> discutendo, votando e firmando documenti. Dagli atti del capitolo provinciale del 1829 questo risulta celebrato dal mercoledì 1 al venerdì 3.7, cioè anticipato di un giorno, mentre dallo scrutinio e dalla lettera Kuljiš-T. Ancarani del 6.7.1829 il giorno dell'elezione del priore provinciale risulta quello esatto, cioè il sabato 4.7. Del capitolo provinciale più animato del periodo, quello del 1846, ambedue le copie degli atti risultano ora introvabili. Quelli del 1850 sono stesi con estrema riservatezza.

Gli oggetti non conciliabili con la legislazione giuseppina o per altre ragioni di prudenza non comunicabili all'autorità civile, venivano integralmente omessi nella stesura pel Governo. Per es.: la registrazione della dispensa condizionata dall'obbligo dei suffragi da eseguirsi negli atti del 1829; la decisione su nuove misure prese in materia di vocazioni, « come quelle che non sarebbero sancite dal Governo » nel 1835<sup>13</sup>. Quelli alquanto conciliabili venivano invece rimandati, per venir stesi subito o in un secondo tempo, in un altro documento, da presentarsi al Governo (o meno), una volta ottenuta però l'approvazione generalizia, per es.: la decisione di presentare la supplica per

<sup>12</sup> Progetto Bioni-Gozze 20.6.1839. AGOP XIII. 104. — Risposta della PD all'Ordinariato di Ragusa 30.6.1846. APD.

<sup>13</sup> Lettera del provinciale PD al MG 10.12.1835. AGOP XIII. 104.

la proroga del priorato provinciale nel 31; il progetto Bioni-Gozze per l'erezione dell'educandato di Ragusa il 20.6.1839 (5 giorni dopo la conclusione del capitolo); la risposta dei padri capitolari all'Ordinariato di Ragusa del 30.6.1846 (3 giorni dopo); per la perdita di ambedue le copie degli atti del 1831 non sappiamo che cosa era steso in essi sulla supplica per l'incorporazione della CR nella PD.

Tutte queste manipolazioni in difesa dell'autonomia della provincia si dovevano compiere in circostanze mutevoli di controllo dell'autorità civile: prima del 3.4.1829 con l'intervento di un commissario politico, spedito dal circolo; dopo questa data in presenza dei soli vicari capitolari, spesso troppo zelanti per gli affari del Governo; e dopo il 14.1.1846 sotto alcune più rigide norme governative.

La cronistoria della procedura per ottenere l'autorizzazione e conferma delle decisioni del capitolo nel nostro periodo è molto movimentata. Il provinciale uscente aveva chiesto l'autorizzazione di poter dar la patente in nome del MG al neoletto il 3.1.1823 e 3.5.1831. Non conosciamo l'esito, ma sembra negativo.

La trasmissione dello scrutinio al MG e la partecipazione del neoletto provinciale al MG della sua elezione sono state suscettibili delle più svariate modifiche. Lo stesso vale per la comunicazione della conferma dell'elezione nel riscontro del MG al provinciale. Un carattere fors'ancora più movimentato denuncia la cronistoria della procedura dell'approvazione degli atti capitolari<sup>14</sup>, in particolare a causa della distanza fra il centro dell'ordine e la provincia e per la diversa valutazione degli elementi per cui veniva differita l'approvazione generalizia (postulazioni di gradi e qualche altra). Soltanto per l'anno 1831 ci manca una conferma esplicita di approvazione degli atti capitolari.

Di 3 approvazioni abbiamo conservato il testo integrale del decreto (1835, 40, 43); di uno il regesto nel registro (1846); di altri 3 la notizia nella lettera del MG (1827, 29, 50), che però sembra l'unica espressione dell'approvazione effettuata, non risultandoci altra prova archivistica. L'approvazione del card. Schwarzenberg, visitatore, è posta sotto il testo originale degli atti stessi (1854). Delle 9 approvazioni 1827-58, 2 confermano gli atti tali e quali *simpliciter* (1827, 54), una è stata in seguito modificata con altro decreto (1850), 6 sono accettate con clausole (1829, 35, 39, 43, 46, 58).

Contribuzione della provincia al MG. Il totale della *taxa contributionum* al MG e al procuratore, dal capitolo generale di Venezia del 1592 Ord. 9

<sup>14</sup> Per es. l'approvazione degli atti del 1829 si è protratta in 12 lettere fra provinciale e MG.

stabilito per la PD in scudi 6 e 4 e per la CR in 6 e 2, nel nostro tempo non risulta strettamente obbligatorio<sup>15</sup>, ma soltanto di consuetudine. Karmelić nel 1848 manda 10 colonnati. È sempre spedita o assegnata in Roma per via fiduciosa.

§ 11. *Encicliche del Capo dell'ordine alle provincie.* Vi è una serie di queste che hanno lasciato traccia nella corrispondenza fiduciosa mantenuta fra i maestri generali e i priori provinciali della Dalmazia e in qualche altro documento dei provinciali dal 30.6.1827 all'8.1.1844, dopo di cui rimane una lacuna di 7 anni fino alle due dello Jandel del 2 e 10.10.1850. Appena dopo il concordato del 1855 e la visita del card. Schwarzenberg 1853-59 le encicliche vengono ricevute regolarmente. Queste, insieme con la corrispondenza confidenziale, hanno rappresentato un mezzo importante per il mantenimento dell'unità della PD col MG.

§ 12. *Corrispondenza fiduciosa con Roma. Censura postale, lettere smarrite. Lacune cronologiche.* Dal 1827 al 52 i priori provinciali della PD e il capo della CR hanno spedito a Roma ca. 78 lettere d'informazione del MG, fra cui ben 15 conservate soltanto dal provincialato del Berković 1827-29. Per questo tramite vengono trattati tutti gli affari spettanti ai dicasteri della S. Sede e alla curia generalizia dell'ordine, eccetto nei rari casi della presenza personale in Roma di un rappresentante autorizzato della PD. Pertanto la libertà e la sicurezza garantite alla corrispondenza coincidono col libero esercizio della giurisdizione canonica dei superiori regolari interessati. Oltre il contenuto formale delle lettere spedite dalla PD alla curia generalizia, le espressioni e altri segni di cordialità e fiducia, adoperate nei confronti del MG e dei suoi collaboratori, riaffermano il riconoscimento del nexus della PD col governo centrale dell'ordine.

Ufficialmente tutta la corrispondenza avrebbe dovuto passare per il tramite del Governo provinciale e poi di quello centrale di Vienna, e infine tramite l'agente imperiale presso l'ambasciata austriaca in Roma provvista del visto di quest'ultima. Alcuni sono casi d'indulgenza.

Dalle 116 lettere, spedite dai padri della Dalmazia ai superiori dell'ordine a Roma nel periodo 1810-52, e dalle 98 di riscontro dei superiori romani ai precedenti nello stesso periodo, di cui noi abbiamo fatto

---

<sup>15</sup> Lettera del MG al provinciale 5.5.1829. APD.

uso, omettendo quelle poche non significative, si può notare che — eccetto una esigua quantità — la stragrande maggioranza dei testi tratta di affari dell'ordine, della PD, dei suoi conventi e dei suoi religiosi e si ispira ad un atteggiamento schiettamente negativo verso il sistema costringitivo giuseppino. Perciò questa corrispondenza era di carattere confidenziale.

Il numero del protocollo dalmata si trova soltanto sulle due del 29.12.1850 spedite alla curia e sulle 18 ricevute in Dalmazia dalla curia e su tutte quelle ricevute nel provincialato dagli Ordinariati vescovili e autorità civili dalmate.

Per le ragioni di clandestinità e per diverse altre difficoltà, tanto i padri della Dalmazia quanto la curia erano costretti a cercare mezzi di recapito e intermediari, a consigliarsi continuamente a vicenda e ricorrere ad altri per poter mantenere viva e incontrollata la loro corrispondenza epistolare. Nel periodo 17.6.1826-18.7.1843 incontriamo ca. 30 indicazioni dei padri dalmati alla curia sul « mezzo sicuro onde fargli avere fuor d'ogni rischio la risposta »<sup>16</sup>. Conosciamo i nomi di 16 principali intermediari, e di almeno 12 persone che in occasione dei loro viaggi dalla Dalmazia in Italia, e qualcuno al ritorno, hanno prestato questo servizio piuttosto pericoloso. In ben 12 lettere del MG e del suo socio mandate ai padri della Dalmazia dal 15.1.1828 al 18.5.1851 si esprime espressamente oppure si manifesta con termini equivalenti la preoccupazione per il pericolo di eventuali smarrimenti e di controlli non desiderati.

Delle 116 lettere dei padri della Dalmazia 50 hanno viaggiato per mezzo dei porgitori e intermediari, 11 sono state trasmesse per posta e delle 55 rimanenti non conosciamo il mezzo di recapito. Delle 98 lettere della curia per 10 conosciamo il porgitore privato, 13 sono state trasmesse per posta e delle 75 rimanenti non conosciamo il mezzo di recapito. La maggior parte delle 55 rispettiv. 75 di cui non conosciamo il mezzo di recapito, si possono considerare spedite tramite porgitore privato, a giudicare dal carattere ufficiale o ufficioso confidenziale del loro contenuto. Nelle note della curia abbiamo spesso la data e il regesto della risposta.

Censura postale, lettere smarrite. Oltre le ragioni generali dei governi legittimi per il mantenimento della censura postale, questa veniva richiesta nella zona di Ancona, la via più breve e diretta per Roma, ancora dalla situazione di tensione politica in Italia dopo i moti rivoluzionari del febbraio-marzo 1831 e conseguente tensione franco-austriaca fino alla evacuazione delle truppe straniere dallo Stato Pontificio nel novembre 1838; dalle epidemie di colera del 1832-37 e 1840-57, e dalle difficoltà di carattere tecnico (pratiche doganali, lotta al contrabbando, deficienze nei servizi di trasporto postali, marittimi e continentali). Pertanto non c'è da meravigliarsi, se in mezzo a questo particolare cumulo di molteplici e forti difficoltà la corrispondenza epistolare domenicana sia rimasta colpita dalla censura postale e se alcune

<sup>16</sup> Lettera Romagnoli-Velzi 4.9.1827. AGOP XIII. 104.

lettere siano andate smarrite. Le esperienze secolari e la prudenza acquistata dall'ordine, particolarmente nel suo atteggiamento nei confronti del Governo di Ragusa, hanno reso in questo settore un servizio insostituibile. Dalle fonti accessibili oggi ci risultano esser state allora effettivamente smarrite 14 spedizioni, e cioè 6 della curia e 8 della PD. 5 spedizioni erano considerate perdute dal loro autore, ma le troviamo nell'archivio del destinatario (AGOP).

Lacune cronologiche. Per la lacuna cronologica principale, cioè quella 22.5.1836-4.4.1839, quantunque si tratti di una coincidenza contemporanea di quasi tutte le difficoltà suaccennate, il motivo principale è stato il colera con la sua persistenza. Per nessun periodo incontriamo il minimo cenno di silenzio imposto con decreto esplicito dall'autorità ecclesiastica o religiosa.

§ 13. *Questioni pendenti. Capo dell'ordine, procuratore, socio, agenti.* Le questioni pendenti che si affacciano in questo frangente storico ai domenicani dalmati vengono esposte nelle lettere del superiore della PD pro tempore e nelle suppliche separatamente presentate alla curia, trattate in quanto *causae maiores* dai dicasteri, le altre dal MG e risolte nei rescritti analoghi. Le questioni più discusse sono quelle riguardanti il governo della provincia, lo stato economico e le questioni dell'osservanza.

Maestro generale, procuratore, socio, agenti. In linea di massima le suppliche venivano provviste dell'informazione e voto dal MG, dal procuratore dell'ordine o dall'Ordinariato territoriale. I padri della Dalmazia hanno avuto due procuratori di loro scelta: Giovanni Capor, l'arciprete di S. Girolamo degli Illirici, e il p. Tommaso Domenico Marić, segretario del MG Jabalot. Fino al 1855 la PD agisce pure col tramite dell'assistente del maestro generale per l'Italia.

Gli agenti curavano la parte tecnica nel disbrigo delle pratiche.

§ 14. *Autorizzazioni, indulti, dispense, sanazioni, decisioni.* 102 pratiche sono state spedite ai dicasteri e 101 alla curia generalizia. Riguardo al contenuto, il rescritto invocato apparteneva al gruppo delle autorizzazioni (24 e 44), indulti (47 e 10), dispense (9 e 20), sanazioni (12 e 14) e decisioni (10 e 13). Senza analogo rescritto o risposta ne sono rimaste 33 e 15. Di ordinaria amministrazione sono 13 e 19, 89 e 82 riguardano affari straordinari. La curia non ha trasmesso al dicastero 30 suppliche, e 15 sono rimaste nella curia stessa senza evasione.

§ 15. *Concetto della provincia della Dalmazia nella curia generalizia e viceversa.* Il Mortier nella sua sintesi della situazione dell'ordine domenicano in Europa, Asia e America nel 1838<sup>17</sup> non menziona affatto

<sup>17</sup> A. Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, VII (1650-1904), Paris 1914, pp. 477-479.

la PD. Gli incartamenti dei processi di secolarizzazione prima del 1830 rivelano nella curia un'ignoranza delle cose della PD.

Per questa la PD fino al 1827 sembra cancellata dalla superficie della terra. La corrispondenza Berković-MG 1827-29 ristabilisce appena un primo solido contatto fra la curia e la PD. Il Velzi ha così già entro il 15.1.1828 un concetto esatto sulle possibilità di un ristabilimento della corrispondenza con la PD e, come il successore Ancarani, della regolarità nella stessa. Pure lo Jabalot, quale procuratore generale, il 25.1.1829 si mostra già istruito sulle cose della PD. Dal 1833 in poi nel disbrigo degli affari dell'ordine viene regolarmente trattata dall'allora unico « socio per l'Italia ». Non figura nel foglio generalizio del 1834. La presenza in Roma dei padri Marić e Resaver (1831-35) riesce a rimuovere soltanto parzialmente certi aspetti dell'ignoranza rimasta.

Nella PD poi il provinciale Berković per 3 buoni mesi non era al corrente della rinuncia del Velzi, e il Kuljiš altrettanto della morte di T. Ancarani. Stalio nel 1843 non sa se il Viviani sia ancora vivo o morto.

## Parte seconda

### GOVERNO DELLA PROVINCIA DELLA DALMAZIA E DELLA CONGREGAZIONE DI RAGUSA

#### Capitolo I

#### Provincia della Dalmazia

§ 16. *Situazione generale dei domenicani della Dalmazia negli anni 1827-52.* La problematica multiforme della PD nelle sue cause principali e radici profonde presentava un problema unitario preoccupante. Procedeva da cause interne e esterne. Gli effetti e le ripercussioni di quelle sulla mentalità e condotta dei religiosi, col passar degli anni, e decenni, prendevano una consistenza a se stante e continuavano a presentare una causalità autonoma nella vita interna dell'istituto, accanto alle costituzioni, leggi e consuetudini dell'Ordine.

L'osservanza e la regolarità vengono messe in crisi dalle soppressioni e secolarizzazioni, dalle leggi restrittive, dalla soggezione agli Ordinariati, che toglie credito contemporaneamente al MG, impedito civilmente, e agli Ordinariati impediti canonicamente nell'esercizio del potere giurisdizionale sui religiosi.

La mancanza di personale costringe i priori a perpetuarsi negli uffici. La proibizione di tener scuole costringe a frequentare quelle pubbliche e istituti teologici fuori dell'ordine. La mancanza di un convento di educazione ritardava gli studi e la professione e provocava difetti nella formazione.

Le vigilanze degli Ordinariati e l'ingerenza degli estranei negli affari della provincia costringono alla difesa e inducono nella tentazione di ricorrere al Governo. I progetti governativi col convento di Ragusa e la chiusura di alcuni altri impediscono gli sforzi per il mantenimento materiale delle chiese e dei conventi. Ogni serio tentativo di superare queste cause minaccia di turbare la pace, e perciò l'intervento del superiore si riduce al minimo necessario. L'ingranaggio, complesso e umiliante, di questi processi sembrava già dover travolgere l'esistenza stessa dell'ordine in Dalmazia, quando le risorse interne spirituali e la formazione alla Quercia riuscirono a sostenerlo.

§ 17. *Effetti della legislazione civile austriaca in materie ecclesiastiche in Dalmazia.* Questa legislazione, il sistema di governo che si erigeva su questa e la situazione generale spirituale e politica presentano le cause esterne che accentuarono le forme di decadenza nella PD.

Gli eventi bellico-politici e la soppressione parziale ridussero il numero dei conventi e del personale. L'inibizione del nexus e le misure restrittive accessorie (placet regium, censura postale, proibizione dei viaggi all'estero) rendono difficoltoso il governo della provincia e la formazione teologica e spirituale. Senza i presupposti canonici e civili di una vera e propria autonomia regolare delle singole case, manca il quadro naturale esterno per una piena osservanza delle costituzioni.

§ 18. *Capitoli provinciali. Circolari. Contribuzione dei conventi al priore provinciale.* Il decreto del Governo della Dalmazia del 2.12.1817<sup>18</sup> rendeva note le disposizioni relative alla presidenza dei capitoli provinciali. Quella principale non permette al provinciale uscente di presiedere i lavori, ma la presidenza del capitolo elettivo dev'essere tenuta dal priore del convento nella città capitale. Invece in tutti i 10 capitoli celebrati dal 1827 al 58 sono state osservate le costituzioni domenicane. Dal 1835 in poi nella PD i capitoli sono quadriennali.

---

<sup>18</sup> Circolare dell'Imperiale Regio Governo di tutta la Dalmazia (Okoliscina knjiga cesarskoga kraljeva Vladanja sve Dalmacije) con cui in esecuzione delle Superiori determinazioni, ed in seguito alla Circolare 6. agosto 1816. N° 12.354/1.055 relativa all'abolizione dei Vincoli dei Regolari coi Monasterj e Superiori esteri, e dei Viaggi dei Regolari per l'estero; si pubblicano per la corrispondente esecuzione le disposizioni del Venerato Sovrano Decreto 29. marzo 1795: intorno al diritto di presidenza nei Capitoli Provinciali. N° 20,461/2,297 Zara 2 dicembre 1817. APD.

Il giorno dell'elezione praticato « ab immemorabili » dalla PD è il sabato innanzi la seconda domenica dopo l'ottava della SS. Trinità<sup>19</sup>. La sospensione del capitolo provinciale del 16.6.1850 in seguito *via facti* non fu osservata. Nell'ultimo punto delle « Denuntiationes » in ogni capitolo dovrebbe esser sempre determinata la sede del prossimo. Nel 1835 veniva deciso « in conventu, qui oportunior videbitur moderno Patri Provinciali et Senioribus Provinciae ». Nel 1850 veniva destinato Bua, ma poi nel 1854 era celebrato in Spalato. Si può osservare che nella scelta della località si doveva procedere secondo un criterio ben definito di opportunità politico-ecclesiastica. Calcolando dal momento cruciale del secolo, cioè dall'a. 1809 in poi, i primi 5 capitoli susseguenti venivano celebrati nel convento di S. Croce nell'isola di Bua presso Traù (1809, 15, 19, 21 e 23), i due successivi in Spalato (1825 e 27), i 4 ulteriori in Sebenico sotto il vescovo Bordini (1829, 31, 35 e 39). Solo in seguito si cambia di nuovo la località: 1843 Cittavecchia, 1846 Bol, 1850 e 1854 Spalato, 1858 Bua.

Nel 1829 il MG concede che nel caso di malattia del provinciale il priore locale potrà fare le sue veci.

Per tutto il periodo 1827-58, cioè per 10 capitoli non incontriamo nessuna osservazione del MG nel documento di conferma delle elezioni compiute in questi riguardante le *qualitates eligendorum* in provinciale o definitorie provinciali. Il lavoro svolto in queste assemblee, i sacrifici per precisare e incamminare le iniziative, modeste e talvolta contrastate, ideate e intraprese in queste riunioni, hanno contribuito essenzialmente alla ripresa organizzativa e spirituale della PD dopo il 1850.

Il neoeletto provinciale chiedeva la sanzione civile dell'elezione e degli atti capitolari col mezzo dell'Ordinariato della propria residenza, dovendo in seguito agire in tutto con lo stesso mezzo. Ma questa procedura non è stata sempre osservata. Così per es. gli atti del capitolo del 1850, celebrato in Sebenico, vengono restituiti, confermati, al p. Gozze, residente in Ragusa, dall'Ordinariato di Sebenico. Il provinciale risiedeva regolarmente nel convento della sua precedente residenza personale. Il consiglio della provincia viene menzionato in materia d'istituzione dei priori, nelle decisioni in merito al noviziato, nell'esame alle confessioni. Nel nostro tempo non ci sono state delle congregazioni intermedie nella PD. Karmelić rimase soltanto con la qualifica di vicario provinciale in foro canonico per 3 mesi e 20 giorni, mentre in foro civili un anno 3 mesi e alcuni giorni; è il vicariato più lungo di questo genere nel nostro periodo (1846-47).

<sup>19</sup> Lettera del provinciale al MG 25.2.1829. AGOP XIII. 104, e 2.10 = 2.11.45. AGOP ib.

Circolari. Non esiste un libro delle circolari. Un buon mese prima della celebrazione del capitolo provinciale veniva diramata dal provinciale ai vocali la convocatoria per lo stesso. La spedizione delle circolari riguardanti il capitolo provinciale sembra che venisse mantenuta con una relativa regolarità, mentre quella di tutte le altre categorie veniva effettuata molto più di rado, anzi rimandata al tempo della visita<sup>20</sup>. Questo metodo sembra esser stato praticato specialmente per i provvedimenti presi durante la visita stessa dal consiglio della provincia e per quelle generalizie in materia di elezione del nuovo MG e altri argomenti. Dopo i decreti imperiali dell'aprile 1850 sembrano esser state diramate subito, per posta.

Contribuzione dei conventi al priore provinciale. Non ci risulta l'ammontare della contribuzione prescritta in questi anni da versarsi dai singoli conventi. Nel 1830 è tenue e nel 1846 Karmelić chiede che anche i conventi vuoti siano soggetti alla contribuzione.

§ 19. *Proroga del priorato provinciale e dei priorati conventuali da due a quattro anni.* A tenore delle decisioni del capitolo generale di Roma 1656 la PD ha avuto fino al 1831 il provincialato biennale. Il 20.2.1832, incaricato dai definitori, il provinciale Alborghetti presenta una supplica al vicario generale Jabalot<sup>21</sup>, per ottenere dal S. Padre, in ragione dello scarso numero degli individui, delle spese da incontrarsi e dell'indisposizione del Governo per le adunanze dei regolari, 1. il provincialato quadriennale, 2. le visite biennali e non più annuali, 3. il priorato quadriennale. Dopo averla ottenuta dalla S. Sede verrà chiesta e facilmente ottenuta dal Governo. Facendo seguito al cenno dello Jabalot, Alborghetti la ripete, a nome dei padri capitolari, il 22.8, chiedendo la grazia di celebrare i capitoli provinciali ogni 3-4 anni.

Il testo dell'informazione e voto del procuratore generale Alberti del 4.3.1833<sup>22</sup> riflette una spiccata astrattezza di vedute, ritenendo la sola particolare situazione giuridica stabilita come normativa per tutto l'ordine, e conformando i provvedimenti proposti non alle 3 richieste della PD, che scaturiscono dalla difficile realtà di questa, ma alla propria mentalità giuridica curiale e italiana. Propone al primo punto di rimettere l'esecuzione del decreto di poter rieleggere in provinciale quello uscente, ma per soli due anni, agli stessi capitolari del 1833, e in virtù del capitolo generale del 1629 Ord. 12 una

<sup>20</sup> Lettera del provinciale al MG 28.12.1828. AGOP XIII. 104.

<sup>21</sup> AGOP XIII. 104.

<sup>22</sup> Testo presentato alla SCVR: ASV SCVR Regolari-Pratiche b. 484 con tutta la pratica. Testo registrato nel registro del procuratore dell'ordine: AGOP IV. 272, p. 18.

congregazione intermedia obbligatoria; al terzo di poter dare al provinciale la facoltà di confermare, solamente per un altro biennio, quei priori che in coscienza reputerà degni di poter ricevere tale proroga.

La risposta del S. Padre dell'8.3.1833 concedeva la gratia « juxta Constitutiones Ordinis in Voto Patris Procuratoris Generalis ». Il p. Brighenti, compagno per l'Italia, venuto a conoscenza di ciò, indirizza il 13.3. una lettera a Francesco Canali, segretario della SCVR, in cui afferma che l'Ordin. del 1629 non ha il valore di una costituzione, ma se tale obbligo di celebrare una congregazione intermedia verrà imposto in un rescritto apostolico, esso acquisterà un peso incomparabilmente maggiore, e la povera provincia, mentre cerca sollievo, verrà aggravata d'una legge, cui non sono soggette le altre provincie, e da cui il generale, in caso di bisogno, non la potrà dispensare; propone che basti l'aver chiesta la grazia a somiglianza delle altre provincie, essendo in quella parola implicitamente comprese tutte le condizioni comuni. Canali redasse il rescritto, attribuendo alla primitiva decisione dell'8.3 con la nota del 22.3 di venir interpretato « ut in precibus exponitur », e lo registrò sotto la data dell'8.3. In base a questo rescritto Jabalot emise il 2.4.1833 il suo decreto<sup>28</sup>.

Nella corrispondenza susseguente si manifesta l'opposizione alla proroga dei padri Berković, Stalio e Bioni. Comunque col capitolo provinciale del 1835 eseguita, dopo il 28.4.1836 la quadriennialità risulta pacificamente accettata dalla PD.

Dal fatto dei 4 successivi provincialati del p. Giuseppe Alborghetti: 1819-21, 25-27, 31-35 e 43-46, separati l'uno dall'altro da un periodo doppio della durata del provincialato stesso, e tutto questo senza menzione alcuna di presentazione di qualche supplica per una dispensa in merito, a tenore della legge comune di Giulio II, contenuta nella bolla « Sub religionis jugo » del 27.7.1504, e dalla riconferma della stessa disposizione per la PD nella lettera del Velzi in data 4.3.1828, possiamo dedurre che questa fu ininterrottamente in vigore quale legge per gli interstizi dei priori provinciali.

§ 20. *Visita della provincia.* Il decreto del 6.8.1816 p. 3 non permette « che i regolari della Provincia possano accettare obbedienze, visitatori, o correttori esteri, od altre cose simili ». La stagione della visita si aggirava intorno al mese di maggio. Sembra che la periodicità prescritta, tanto prima quanto dopo il 2.4.1833, sia stata regolarmente osservata. Per mancanza del personale i provinciali chiedevano dispensa o indulto per poter incaricare dell'ufficio di compagno del provinciale un padre già investito di qualche ufficio incompatibile con quello.

<sup>28</sup> Il decreto della SCVR sta nell'ASV SCVR, Regolari-Registra, vol. 232. - Il decreto dello Jabalot: AGOP XIII. 104.

Riguardo agli scopi specifici della visita, le uniche due relazioni che riassumono i risultati di questa e di cui oggi disponiamo, sono quelle del Berković del 26.8.1828 e 26.6.1829. Ancarani ha provato molta compiacenza per la visita del 1828 fatta con zelo<sup>24</sup>. La presa di coscienza dello stato, dei problemi e delle possibilità dell'indirizzo e dimensioni delle soluzioni ideate e talvolta formalmente proposte ed effettuate, che vengono in luce nell'abbondante serie di lettere dei provinciali alla curia, provengono in gran parte dalle visite.

Dopo le visite compiute il provinciale si prendeva la cura di conseguire le autorizzazioni e soluzioni dei casi e aggregazioni all'ordine. I provinciali e il consiglio della provincia prendevano l'occasione della visita per trattare pure altri affari e questioni; effettuare la provvisione o istituzione dei priori, tenere l'esame per le confessioni, metter in esecuzione il breve sull'educando, tenere il colloquio con giovani che si presentavano per vestirsi.

§ 21. *Nomine alle cariche.* Il decreto del 6.8.1816 p. 4 dispone che i superiori locali devono venir scelti fra i sudditi austriaci.

Con la concessione del cap. gen. di Bologna 1725 Pro provincia Dalmatiae Conc. 3 del priorato biennale, questo venne considerato confermato. La concessione di Pio V, promulgata nel cap. gen. di Roma [1571, Conc. 2], ai conventi delle provincie desolate, di godere il titolo di priorato, ma in modo che il voto nell'elezione del provinciale potessero averlo soltanto quelli che del resto secondo le costituzioni dell'ordine già lo possedevano, valeva per tutti i 9 conventi dalmati, considerata la PD come in partibus infidelium. Non ho potuto trovare alcun fondamento giuridico, all'infuori della consuetudine probabilmente oramai già plurisecolare, alla partecipazione di tutti i priori conventuali nella PD (eletti e confermati a tenore della menzionata concessione di Pio V) in qualità di elettori pleno iure alle elezioni dei provinciali<sup>25</sup>. Durante tutto il periodo 1827-52 nessun convento ha potuto raggiungere il numero di 12 padri, richiesto per ottenere la qualità di convento formato. Per un regolare avvicinarsi di tutti i padri al governo dei 9 conventi si chiedono al minimo  $3 \times 9 = 27$  padri, mentre la PD ne aveva soli 20 ca.

I padri della Dalmazia presentano in questo periodo 37 suppliche con oggetto il priorato conventuale, ma con ciò sono riusciti soltanto in parte a normalizzare la situazione precaria in merito. Troppo di frequente si presentavano conventi con priori scaduti. Questa situazione fluida cagionava continue amarezze e perplessità, imponeva ricorsi alla curia per ottenere interpretazioni autentiche. C'era un continuo bisogno

<sup>24</sup> Lett. del MG al provinciale 15.11.1828. Regesto. AGOP XIII. 104.

<sup>25</sup> Lett. del provinciale al MG 10.7.1846. AGOP XIII. 104.

di concessioni di facoltà, sanazioni e di altri rescritti, all'infuori delle regolari lettere patentali per la conferma dei priori provinciali e conventuali. La sorgente più costante, vasta e noiosa delle difficoltà fino al 1831 e dopo il 1843, consisteva nell'impossibilità di osservare i periodi in cui non era possibile rieleggere i priori conventuali, materia per cui sono stati chiesti e concessi 13 rescritti, fra i quali 7 modificanti le condizioni stesse necessarie per la validità dell'elezione e gli altri 6 di dispense ecc. personali. Nella sua comunicazione del 5.5.1829 Ancarani dichiara che, spirato il termine del priorato, l'ex-priore istituito presidente ad tempus benevisum, può non tener conto del periodo d'intervallo e poi venir di nuovo istituito priore. Ancarani spediva il 27.3.1830 il rescritto per la dispensa dagli interstizi, cioè conferma dei priori senza interstizi nella PD pro hac vice tantum, « onde poter rieleggere gli attuali superiori locali ».

Dall'indulto del 17.5.1831, concesso al p. Jabalot per tutto l'ordine, fino al 16.5.1843 non ci sono suppliche dalla PD per dispense in materia. Col decreto della SCVR dell'8.3.1833 per la PD veniva modificato pure il precedente indulto. Il 30.5.1842<sup>26</sup> il provinciale chiede all'Ancarani, se nella conferma dei priori ad aliud biennium sia necessario o no procedere a nuove elezioni. La risposta del 10.11 ci risulta oggi smarrita.

Dal 1842 al 51 i provinciali si lamentano sull'impossibilità di radunare il numero prescritto di elettori. Ajello accorda al Karmelić il 9.4.1848, regola da seguire pure in appresso, che sia per la conferma sia per l'istituzione dei priori, aduni sempre un consiglio di 4 padri che abbiano le confessioni<sup>27</sup>. Per i casi di due uffici incompatibili sono state presentate 8 suppliche. Karmelić ottiene il 10.8.1847 la dispensa dall'età canonica, ma soltanto per la durata del suo provincialato. — La condotta dei priori risulta buona.

La precarietà dello stato di questa istituzione ci serve di buon barometro della situazione dell'ordine in Dalmazia.

§ 22. *Amministrazione dei beni, stato economico.* Considerazioni generali. I problemi essenziali economici del momento: economia poco sviluppata e crisi economica postnapoleonica hanno esercitato un influsso decisivo sulla sorte della PD nel nostro periodo. Non tutte le disposizioni giuseppine in materia venivano applicate con rigore.

L'ufficiale religioso incaricato dell'amministrazione dei beni e degli affari economici, nella terminologia corrente veniva chiamato sindaco o amministratore, usato simultaneamente con lo stesso significato. Qualche procura-

<sup>26</sup> AGOP XIII. 104.

<sup>27</sup> APD.

tore laico figura come rappresentante giuridico esterno della comunità religiosa locale.

Nel giudizio complessivo espresso dai contemporanei vi è una duplicità di vedute. Nell'amministrazione dei conventi vuoti qualcosa andava male. Mentre Berković, Stalio e Gozze si lamentano che l'amministrazione dei conventi va male<sup>28</sup>, e in Ragusa vi era una forte irritabilità economica, Acquarone riteneva la massima parte delle amministrazioni economiche in stato di floridezza<sup>29</sup>.

In seguito alle disposizioni già pregiuseppine del 1775 era stata imposta alle provincie religiose in Austria l'abolizione delle casse provinciali e la separazione dei beni dei singoli conventi. In Ragusa il visitatore Mulanović disponeva nel decreto di aprile 41 l'attivazione della cassaforte per il deposito sotto chiave del priore, ma il 12.5.1841 i 5 padri ragusini ricorrono al generale sottolineando che il convento non è di vita comune. Vi era però una Cassa della Provincia segreta, almeno dopo l'accettazione delle Ordinazioni 2<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> del progetto Bioni-Gozze per l'educandato del 20.6.1839. Appena dopo i decreti di aprile 1850 con la circolare del Gozze veniva, sotto la direzione del priore di Spalato, pubblicamente istituita la Cassa della Provincia.

Anche nel nostro tempo l'amministrazione dei beni ecclesiastici rimane sotto l'ispezione statale. La lotta della PD contro la « concentrazione » di alcuni conventi, cioè chiusura e rassegna della loro amministrazione nelle mani del Governo, possiamo seguirla dal 1833 al 51. Gli Ordinariati locali hanno dovuto in questo affare servire continuamente da canale per le pressioni esercitate da parte del Governo sull'ordine domenicano.

Dal 1833 al 45 è stata proposta la « concentrazione » di 8 conventi. Nel 45 Gozze, priore di Ragusa, chiarisce col capitanato circolare la posizione dei conventini. Karmelić fornisce agli Ordinariati le informazioni sulle voci: prospetti, pie fondazioni e obblighi fondazionali, disposti per conventi. L'Ordinariato di Spalato chiede il 12.7.1848 pel Governo dal provinciale lo stato attivo e passivo dei conventi di Spalato, Bua e Traù.

Quasi un terzo del numero complessivo delle suppliche ai dicasteri (32) è stato presentato per affari in materia economica.

Entrate. Il reddito medio per 6 conventi era sceso dal 1803 al 52 numericamente quasi di un terzo, cioè da 6601,4 a 4708 fiorini. Possiamo dedurre altrettanto in proporzione pure per tutta la PD. Dietro il calcolo dell'Acquarone del 4.6.1852 le rendite di tutti i singoli conventi possono mantenere 44-51 religiosi. I singoli padri hanno dal convento per il vestiario 12 f., le due messe settimanali, due f. per la barba

<sup>28</sup> Nelle lettere del provinciale al MG rispett. del 26.8.1828, AGOP XIII. 104; 13.3.1840, AGOP XIII 103, e 13.3.1852, AGOP XIII. 105.

<sup>29</sup> Lettera allo Jandel 25.5.1852. AGOP XIII. 105.

e null'altro. Inoltre i superiori dei conventi due messe al mese, due f. all'anno di erario e null'altro. I conversi e i terziari ricevevano dal convento tutto il mantenimento in natura. La congrua della parrocchia di Bol sarebbe stata sistemata nel 1836.

Le offerte di messe sempre più si vedevano diminuire per la cresciuta miseria del paese, e per la cessazione di sepoltura nelle chiese. L'offerta in Ragusa nel 1853 era di 33 soldi del f. La maggior parte degli obblighi di messe legatarie proveniva dai doveri inerenti alla possessione dei beni<sup>80</sup>. In seguito a perdite totali o diminuzioni di capitali o rendite, sopra i quali erano fondati gli obblighi stessi, il convento presentava analoghe suppliche per sanazioni, condoni o riduzioni degli obblighi.

I patrimoni e fondi erano costituiti da legati, dati generalmente in uso a privati dietro contratto di locazione a tempo determinato o perpetua ereditaria di colonia sul tipo ragusino<sup>81</sup>, di enfiteusi perpetua, di livello, di censo o di altri canoni; e da capitali investiti. Per sistemare le modalità della questua il Governo procedette nel 1837 alla compilazione di un'inchiesta. La PD sperava di ottenere dall'imperatore, dai fratelli italiani e dai benefattori privati aiuti per rimediare allo stato economico della provincia, per restauri e per il mantenimento della gioventù, ma si ottennero soltanto da benefattori. I risparmi erano modestissimi.

Spese. Le uscite per i servizi centrali e obblighi della provincia vengono coperte con la contribuzione al provinciale e con le assegnazioni di volta in volta ai padri impegnati. Per quelle straordinarie veniva chiesto il permesso dal MG per l'imposizione di una tassa speciale sui conventi.

L'imposta casatico è stata attivata in Dalmazia nel 1839, l'imposta sull'industria e l'imposta sulla rendita cominciano dal 52, nel circolo di Ragusa le imposte dirette nel 1841. La supplica dello Stalio nel 1840 per l'esenzione dei conventi dell'ordine del circolo di Ragusa dall'imposta del casatico non raggiunse lo scopo. Quest'imposta costrinse il convento di Ragusa a cedere in affitto perpetuo al Gjanović il podere di Valdinoce<sup>82</sup>.

Con una persistenza tenace la PD tentò dal 1814 di evincere i suoi beni tolti nelle vicende precedenti, ma in ciò riuscì soltanto per il convento di Sebenico. Dal 1810 al 60 la PD e la CR hanno sostenuto 7 cause private di carattere economico. In seguito chiesto per il raggiunto accomodamento la sanzione dal foro canonico della curia generalizia domenicana e per alcune della SCVR. Delle 7 vertenze, per due non conosciamo l'esito, in 3 casi la cosa è andata discretamente e in due casi male. Cinque vertenze sono state sostenute dal convegno di Ragusa.

<sup>80</sup> Supplica Stalio 1.5.1840. APD.

<sup>81</sup> Lettera Stahorović-Ancarani 12.1.1842. AGOP XIII. 104.

<sup>82</sup> Supplica del conv. di Ragusa del 26.8.1841. Decreto 24.9.1841. ASV SCVR, Regolari-Pratiche, vol. 240. N° 16087.

Ponderata quindi la reale situazione economica sotto tutti gli aspetti presi fin qui in considerazione, possiamo concludere dicendo che le frequenti manifestazioni di preoccupazione dei domenicani dalmati risultano come giudizio piuttosto equilibrato e inquietante delle possibilità economiche della provincia, ma va tolta però a queste dichiarazioni quella drammaticità che di solito rivestono e che soltanto in alcuni casi era fondata su fatti concreti.

§ 23. *Stato materiale delle chiese e dei conventi.* Il Berković dopo la visita del 1828 scrive due volte al Velzi, che il materiale della PD nella maggior parte abbisogna di restauro. Lo Stalio sottolinea nella supplica a Ferdinando I del 1.5.1840 il fatto che i conventi e le chiese della PD sono pressoché tutti in uno stato rovinoso.

Lo Jedrlinić il 16.6.1846 dice che il convento di Breno si trova in « buon stato », ma il 27.6.1846 che i domenicani dalmati hanno trascurato le loro chiese e monasteri. Acquarone nel 52 accenna agli aspetti negativi derivanti dallo stato materiale dei conventi e delle chiese per la disciplina e per il culto. Se le relazioni Stalio e Jedrlinić sono opportuniste, quelle equilibrate Berković e Acquarone non destano alcun dubbio sulla loro autorevolezza. Le risorse dei beni e del ministero erano insufficienti per la copertura delle spese in materia, e la legislazione statale non aveva disposto un sistema prestabilito per garantire le stesse nei restauri degl'impianti regolari. Si trattava quindi di una attività molto laboriosa giuridico-amministrativa, tecnica ed economica, per riuscir a mantenere lo stato materiale in condizioni relativamente soddisfacenti.

Dei restauri sono stati effettuati: uno sommario della chiesa di Ragusa nel 1814, di Bua nel 1834-39, di Ragusa nel 1839, di Bol nel 1846.

Gl'inventari dei conventi sono stati fatti molti anni prima della visita Mulanović nel 1841 e quelli ex propriis in questa occasione si rinnovarono soltanto. Essendo poi il convento di Ragusa il principale della provincia, in esso dovrebbero conservarsi, come ordina la costituzione, le copie degli inventari di tutti gli altri conventi della provincia stessa.

§ 24. *Rapporti con gli Ordinari.* L'ordine domenicano, dopo la decretata interruzione del nexus, si trova soggetto a 6 Ordinariati e dopo il 30.6.1828 a 4 (sono: Sebenico, Spalato, Lesina, Ragusa), di cui soltanto quello di Sebenico — e dal 1839 al 46 quello di Lesina — favorevoli all'ordine e che rispettano le sanzioni canoniche.

Gli affari in più trattati dagli Ordinariati ai sensi delle disposizioni giuseppine, consistono nella funzione attribuita loro dalle stesse: cioè

nella sostituzione del MG, nel *trait d'union* fra il provinciale e le autorità governative, nelle formalità per la convocazione, celebrazione e conferma degli atti e dell'elezione dei capitoli provinciali, nella loro trasmissione al Governo e restituzione al provinciale degli stessi, che tante osservazioni amare e lamenti ha estorto ai padri della PD, specialmente per i capitoli del 1846 e 50<sup>33</sup>. Data la mole degli affari ufficiali da trattarsi fra le provincie e gli Ordinariati — ancora dopo avviati i negoziati per il ripristino del *nexus* col MG nel 1842 — Stalio si lamenta il 18.7.1843 che il capo della provincia deve « applicarsi alle quasi forensi scritturazioni » con gli Ordinariati, Governo, capitani circolari e preture.

Il Gozze riferisce il 23.10.1851 allo Jandel di una supplica del vescovo di Spalato presentata al S. Padre per poter sopprimere i 3 conventi domenicani nella diocesi, che non risulta fosse poi accolta. Il visitatore Acquarone ci dà invece un referto favorevole per quanto riguarda Pini. La tensione fra l'Ordinariato di Lesina e la PD dura dal 1830 fino al 58. Il 5.12.1852 il Bordini appoggia la tesi del Gozze contro quella dello Jandel, dichiarando che « lo Stalio è l'unico adatto per esser destinato nel convento di Bol ». Miošić e Giuriceo, vescovi rispettivamente di Spalato e Ragusa, diedero l'appoggio ufficiale per ottenere gli assenti del Governo per l'unione della CR con la PD nel 1835. Quasi tutti gli Ordinariati hanno concesso delle *litterae testimoniales* per la predicazione ai singoli padri.

Il decreto concistoriale di nomina dello Jedrlinić a vescovo di Ragusa del 30.1.1843 proponeva 4 compiti piuttosto difficili: l'istituzione delle prebende: teologale e penitenziale, il restauro della curia episcopale, l'erezione del monte di pietà e del seminario<sup>34</sup>. I tentativi contemporanei d'appropriarsi delle sostanze dei regolari, compiuti in Segna, Veglia, Zara, Spalato e Lesina presentavano dei precedenti e delle tentazioni troppo forti per un Jedrlinić. Verso la fine del 1844, ed in assenza del vescovo, l'Ordinariato di Ragusa « cangiò di sentimento e di disposizioni verso l'ordine domenicano ». Il 5.12.1845 chiede al vicario provinciale Karmelić un religioso per convento per Ragusa e Curzola, resisi vacanti giorni addietro, Gravosa per la morte del p. Stahorović e Curzola per l'espulsione da parte dello Jedrlinić verso il 24.11.1845 del religioso ivi dimorante che non poteva venire rimpiazzato. Destinati per i due posti i padri Zglav e Gjurgjević del convento di Ragusa, non si mossero, appoggiati dal p. Gozze, priore locale. Sembra che nel marzo del 1846 sia stata raggiunta una piena e definitiva intesa fra lo Jedrlinić e

<sup>33</sup> Le lettera del provinciale al MG 28.12.1829, AGOP XIII. 104; 31.8.1831 ib.; 20.2.1832 ib.; 10.7.1846 ib.

<sup>34</sup> ASV, Acta Camerarii Sacri Collegii S.R.E. Cardinalium, vol. 58, f. 236.

L'autorità statale sugli scopi da conseguire e sui metodi da adoperare per disciplinare il p. Gozze e l'ordine domenicano in Ragusa. Il 17.4. tre cittadini di Gravosa Pilato, Šioletić e Lujak chiedono tramite il capitanato circolare un padre domenicano per S. Croce di Gravosa, e il 27.5 il provicario di Curzola per S. Niccolò di Curzola, malgrado la presenza di 3 sacerdoti in Gravosa e 10 in Curzola. Il 16.6, a 10 giorni dalla celebrazione del capitolo provinciale, l'Ordinariato indirizza al vicario provinciale Karmelić una nota, invitandolo a destinare i religiosi necessari per Gravosa, Curzola e Breno e riparare i conventi di Vigagn e Isola di Mezzo, sull'esempio delle due altre corporazioni religiose, le quali cooperano col clero secolare nella soddisfazione dei bisogni spirituali e della pubblica istruzione della città di Ragusa, e non lasciano chiusi i loro conventi di campagna. Nel caso contrario, dice Jedrlinić, sarà costretto a servirsi delle facoltà accordategli dai sacri canoni e dalle vigenti sovrane disposizioni e ad invocare, occorrendo, le superiori deliberazioni in proposito. Nel rinviare gli allegati, lo Jedrlinić desidera che gli vengano partecipate le disposizioni adottate su questo argomento. Nel capitolo di Bol del 27.6.1846 i padri non hanno tenuto conto dei desideri del vescovo, bensì hanno preso dei provvedimenti secondo un criterio puramente interno della PD. Trovandosi ancora radunati, i padri capitolari diedero col documento del 30.6 evasione alla nota dello Jedrlinić del 16.6 dicendo che, per mancanza di sacerdoti e per importanza del convento di Ragusa nell'educazione dei candidati, solo fra due anni l'ordine potrà assegnare religiosi; gli ospizi di Breno, Mezzo e Vigagn, per volontà dei pii testatori, furono lasciati ai padri domenicani per ritirarsi ivi, soprattutto in tempo di peste, senza obbligo alcuno verso le rispettive popolazioni, per il bene delle quali ugualmente si prestavano. Chiedevano all'Ordinariato di accordare al parroco di Gravosa di esercitare il ministero anche nella chiesa domenicana, pronti a compensarlo con un fiorino per ogni giorno fattivo. Altrimenti chiedono che i 3 ricorrenti provino giuridicamente l'esistenza degli obblighi attribuiti ai domenicani locali.

Sul principio soltanto l'Ordinariato di Ragusa esternò i propri dissensi riguardo alle cariche assegnate e ai movimenti disposti; ma in seguito pure quelli di Lesina e Spalato recedettero dal primitivo appoggio prestato, rifiutandosi di trasmettere gli atti al Governo, e Spalato inviando una nota intimidatoria al provinciale.

Appoggiandosi sulle 4 istanze del 1842, del priore di Ragusa Gozze, per la sistemazione dei conti e obblighi del convento, Jedrlinić presenta il 1.11. 1846 alla SCVR una supplica per ottenere il breve di visitatore apostolico tra i padri domenicani della diocesi, per aver questi « lasciato in abbandono e deperimento i loro monasteri, chiese e beni in modo da provocare la riprovazione e perfino l'indignazione dell'I.R. Governo Austriaco intenzionato di riunirli in un sol Convento e convertire le altre Chiese e Conventi in Chiese e case parrocchiali della campagna ed anche in locali per le scuole... le chiese

e i Conventi, che attualmente possono paragonarsi a luoghi i più indecenti che l'uomo si può immaginare ... con soli 4 sacerdoti sono già a tenore dei decreti del concilio di Trento soggetti alla giurisdizione vescovile ..., e richiamati più volte all'osservanza si rifiutarono agli ordini legittimamente emanati; ... perché non vengano in collisione le autorità politiche ed ecclesiastiche, si crede necessario che la S.V. accordi al vescovo di Ragusa la già detta facoltà ». La SCVR emise il 24.11 il decreto favorevole nei termini seguenti: concede al supplicante l'autorità di visitatore apostolico, con la giurisdizione del MG e priore provinciale, per ristabilire l'osservanza, con la facoltà di unire o sopprimere alcuni conventi convertendo alcuni in chiese o case parrocchiali; dopo la dotazione di queste si potrà convertire qualche stabile in scuola o destinarlo in causas pias, il visitatore dovrà trasmettere alla SCVR tutte le proposte e la relazione della visita per ottenere l'approvazione<sup>85</sup>. Le disposizioni restrittive hanno tolto al prelado quella libertà di movimento che lui immaginava di conseguire al principio, riducendo tutta questa sua iniziativa alle modeste porzioni di una serie di atti intimidatori.

Nella lettera del 7.12.1846 il neoletto provinciale Karmelić presentava le proprie considerazioni al Governo della Dalmazia in risposta al suo decreto dell'8.10.1846, che rimandava l'approvazione degli atti capitolari. Karmelić espone le ragioni delle destinazioni capitolari e ribadisce che le ultime disposizioni dell'Ordinariato tendevano praticamente a far cessare l'ordine in Ragusa per erigervi al suo posto ed a sue spese un istituto filosofico. L'ordine è disposto ad abbandonare il convento di Curzola e quello di Gravosa, per conservare quello di Ragusa, dipendendo da questo la conservazione dell'ordine in Dalmazia. Le pretese dello Jedrlinić di non aderire alle deliberazioni prese riguardo ai conventi della sua diocesi, né alla scelta del Karmelić a priore provinciale, contenute nella nota dell'Ordinariato di Ragusa n. 1670, finché l'ordine domenicano non soddisferà alle condizioni poste dallo Jedrlinić, sono anticanoniche, perché tanto le destinazioni personali quanto l'elezione del provinciale sono state effettuate da collegio autorizzato e in forma canonica. L'Ordinariato di Ragusa non può condannare d'ignoranza o di debolezza i 3 sullodati Ordinariati approvatori. Karmelić implora quindi dal Governo la decisione che non compete all'Ordinariato di Ragusa di mutare le disposizioni del congresso provinciale riguardo alla destinazione degli individui nel convento di Ragusa, e di non poter da esso impugnarsi l'elezione canonica del priore provinciale fatta nella di lui persona. L'Ordinariato di Lesina invita ancora nella lettera del 4.1.1847 il provinciale ad uniformarsi alle richieste di Ragusa. Appena il 6.10 lo Jedrlinić attribuisce al Karmelić il titolo di provinciale, nella lettera<sup>86</sup> con cui esprimeva il desiderio che alcuni locali del convento di Gravosa fossero convertiti per l'uso di un futuro novi-

<sup>85</sup> Supplica e decreto ASV SCVR Regolari-Pratiche b. 634.

<sup>86</sup> N° 2055/1260. APD.

ziato, data anche la futura destinazione del convento di Ragusa, ceduto al Governo in affitto per uso di ospedale militare, per il quale lo Jedrlinić aveva già ottenuto l'assenso della comunità religiosa nel febbraio 1847, sperando d'impadronirsi per suoi fini dell'ex-collegio dei padri gesuiti; nel 2° punto però lo Jedrlinić ritiene molto più confacente allo scopo il convento di Spalato, di che il giorno appresso Gozze ragguaglia il priore di Spalato Alić. L'erario doveva ridurre a sue spese in abitazione dei religiosi una casa e la chiesa soppressa della confraternita del S. Rosario, contigue al convento medesimo, in cui i religiosi, privi d'un orto, d'un claustro, della cisterna, d'un noviziato, sarebbero stati malissimo, per la ristrettezza di detti locali.

Dal 7.10.1847 al 15.6.1850 non disponiamo di documenti in merito. Intanto la rivoluzione del 1848-49 ha prodotto i suoi effetti e preparato quella situazione che faciliterà le iniziative, prima quelle praetergiuseppine e poi quelle che smonteranno il sistema giuseppino, dal 1850 in poi, anche nella politica ecclesiastica austriaco-dalmata. Tutto questo affievoliva la pressione dello Jedrlinić sull'ordine domenicano. Il p. Gozze, eletto priore nel 1850, rinunciò per ragioni di salute, ma Gigli confermò la sua elezione. Negli atti di questo capitolo, all'infuori della notevole riservatezza, si nota pure l'assenza delle postulazioni e della nota dei suffragi.

Tramite il p. Stojić, francoscano osservante di Ragusa, il p. Gozze spedì il 28.12.1850 tre documenti a Roma. Nella lettera al procuratore Gaude espone lo sviluppo della controversia e chiede che la S. Sede deputi di nuovo a Ragusa altra persona di sua completa fiducia, la quale se non altro videat ut referat. Al Gaude e allo Jandel raccomanda d'incontrarsi con lo Stojić per più ampie informazioni. Nel « Pro Memoria al p. Lettore fr. Domenico Stoich eunti Romam » lo istruisce sul modo d'impostare l'azione per la revoca della visita. La supplica del Gozze provocò dalla SCVR una lettera di richiesta, spedita allo Jedrlinić il 14.2.1851<sup>87</sup>, per avere una relazione della visita medesima. Gozze approfittò e diresse il 22.3 allo Jedrlinić una lettera, chiedendo da chi dovrà ricever in consegna i libri di amministrazione e altri effetti del convento di Curzola, per poter disporre se mandare un padre con un converso a Curzola per dovere di ufficio. Ma lo Jedrlinić non si dette per inteso. Gozze ebbe degli incitamenti a ricorrere al Governo della Dalmazia per finirla con lo Jedrlinić, ma non cedette alla tentazione.

Il 26.6.1851 il p. Ćurčija, dietro richiesta del Gaude, indirizzava a questi un documento autografo, firmato di proprio pugno, intitolato poi nella curia domenicana « Progetto del Segretario di mons. Vescovo », per soddisfare al desiderio esternatogli dal Gaude di avere per scritto quanto gli aveva comunicato a voce sulle disposizioni che lo Jedrlinić desiderava fossero prese riguardo ai conventi domenicani nella diocesi di Ragusa o che lo Jedrlinić aveva già proposte all'I. R. Governo della Dalmazia dietro urgenti richieste

<sup>87</sup> ASV SCVR, Regolari-Pratiche b. 634.

ed interpellanze del medesimo<sup>38</sup>. Entro il 12.7 Gaude trasmette alla SCVR una nota accompagnata dalla copia della lettera citata, sottolineando due volte trattarsi dei « progetti già dal medesimo sottoposti alla disamina della Autorità Civile » e mettendo in rilievo « l'inconvenienza che vengano presentati dei piani alla discussione dell'Autorità civile in siffatte materie innanzi di averne riportata la approvazione o consenso della S. Sede Apostolica ». Si permette di osservare ancora che i progetti dello Jedrlinić vengono a mancare di fondamento, basandosi sulla supposizione della scomparsa dell'ordine domenicano in Ragusa, mentre si sta profilando un'attività rinnovatrice del nuovo vicario generale p. Jandel con la promessa d'assegnarvi alcuni religiosi capaci e con la formazione di una nuova generazione domenicana nel convento della Quercia. Ora nella SCVR veniva stesa una severa minuta di lettera<sup>39</sup> allo Jedrlinić, redatta sotto l'influsso immediato della lettura del testo del Ćurčija del 26.6, con la riprovazione di tutto l'operato dello Jedrlinić. Non fu spedita questa, bensì un testo più moderato ma in sostanza soltanto meno esplicito del decreto di revoca allo Jedrlinić dell'autorità di visitatore apostolico del 26.7.1851<sup>40</sup>.

Nel riscontro del p. Gaude del 19.7 al p. Gozze oramai già si parla della promessa del p. Jandel di una visita in Dalmazia.

I rapporti fra l'ordine domenicano e la curia ragusina rimasero freddi fino alla morte dello Jedrlinić, avvenuta l'11.8.1855. Nel 1851 lo Jedrlinić riuscì ad aprire un seminario minore.

I rapporti con gli ordinari extraterritoriali sono ridotti a poca materia. Per il tramite dell'ufficio amministrativo metropolitano di Zara venivano diramate agli Ordinariati le circolari governative, riguardanti le corporazioni religiose della provincia civile della Dalmazia.

§ 25. *Rapporti coi sacerdoti diocesani.* La relativa scarsità del clero diocesano servì di pretesto allo Jedrlinić. La provincia s'incontra col clero diocesano nelle questioni di Bol, Verona e per quanto riguarda gli esaminatori alle confessioni. Fra i sacerdoti diocesani i domenicani contavano delle persone affezionate all'ordine e pronte ad appoggiarlo: Pietro Lalić, rettore della chiesa del SS. Salvatore in Ragusa, Giorgio Pulić, dottore in s. teologia e notaio della cancelleria vescovile di Ragusa, Giovanni Giuseppe Vitezić, referente ecclesiastico del Governo della Dalmazia in Zara. Un numero rilevante di sacerdoti diocesani ha servito l'ordine nel difficile compito della trasmissione confidenziale della corrispondenza.

§ 26. *Rapporti con gli altri ordini religiosi.* Tutte le provincie religiose oppresse dalle medesime leggi giuseppine, soffrivano delle stesse difficoltà

<sup>38</sup> AGOP XIII. 105.

<sup>39</sup> ASV SCVR, Regolari-Pratiche b. 634.

<sup>40</sup> Ib.

esterne e interne, soprattutto per quanto riguardava gli studi e la celebrazione del capitolo provinciale. Pertanto la loro problematica comune, provocata dalle stesse cause, le accomunava nel sentimento e nella pratica di una vicendevole solidarietà, che non lasciava gran passo alle loro del resto esistenti divergenze. L'« incredibile scarsezza del clero regolare », accennata dal Pini all'Acquarone nel 1852 è relativa se confrontata la situazione degli anni 1768 e 1806. Le misure della S. Sede dopo il 1814 e nel 1848 non erano estese alla Dalmazia, per cui nel 52 la SCVR ha disposto contemporaneamente ben 4 visite apostoliche dei domenicani, osservanti, conventuali e scolopi. Il visitatore apostolico Acquarone, costretto dalla difficile situazione, poiché anche altri conventi di diverso istituto (franc. osservanti) lo permettevano, tollerava nel convento di Ragusa magazzini e servi di 17-18 anni.

L'ordine di S. Domenico e i singoli domenicani hanno mantenuto frequenti e multiformi rapporti di amicizia e, talvolta di tensione, con l'ordine più numeroso della Dalmazia, quello dei francescani osservanti e con i suoi singoli membri. I provinciali si richiamavano alle istituzioni e consuetudini di questi per far valere i propri diritti. Lo scolopio p. Gaghini incontrava difficoltà nel venire ad istruire di sera i giovani studenti domenicani nel convento di Ragusa, dopo aver svolto il suo insegnamento pubblico; nel 1851 Gozze sistema l'affare tramite lo Jandel presso il preposito generale degli scolopi in Roma p. Fucile. Per ragioni disciplinari interne della comunità piarista ragusina lo Jedrlinić non si decise nel 50 a cercare di ottenere lo scambio del convento di S. Caterina con l'ex-collegio dei padri gesuiti, e di questo con il convento di S. Domenico. Non ci risulta nessuna notizia di rapporti diretti fra i domenicani e gesuiti, giunti a Ragusa il 12.8.1845, né con l'ordine benedettino e cappuccino, o con il terz'ordine di S. Francesco e con quello filippino, in questo periodo presenti nella Dalmazia.

§ 27. *Viaggi*. Il decreto del 6.8.1816 vieta espressamente nel p. 1 di inviare chierici religiosi all'estero per motivo di studi, nel p. 3 di trasferirsi ai capitoli generali fuori dei propri stati, e nel p. 5 assolutamente il viaggio a Roma o in qualunque stato estero al fine di restarvi in perpetuo. Durante tutto il nostro periodo le autorità politiche austriache frapponevano inoltre rilevanti difficoltà nella concessione del passaporto, tanto ai cittadini austriaci in uscita, quanto a quelli stranieri in arrivo. Le cause di queste misure coincidono in gran parte con quelle già surriferite, che causarono una così abbondante corrispondenza fiduciosa. Su questo argomento venivano di frequente emanate disposizioni e trasmesse circolari alle autorità territoriali subalterne competenti in Austria e nello Stato Pontificio. Le più rilevanti difficoltà le hanno avute i padri Marić e Resaver, un po' meno gli altri. Ad eccezione del Fertilio a Zagabria e degli Alborghetti e Stalio a Vienna, tutti gli altri viaggi sono stati intrapresi in Italia. Lo scopo era di risolvere questioni di governo ed economiche della PD, e soltanto dal 1851 si ebbero viaggi per ragioni di studio alla Quercia.

§ 28. *Personaggi importanti di questa provincia.* La menomazione giuridica, economica e civile, la riduzione del numero delle case e del personale, ed inoltre la soppressione dello studio generale zaratino con il conseguente indebolimento di tutto l'insieme dell'ordine domenicano nella Dalmazia in confronto ai secoli precedenti, non poteva non riflettersi sulle possibilità di affermazione dei suoi membri. Anche nel nostro periodo, in miglior condizione rimane Ragusa, a differenza della Dalmazia ex-veneta.

Fra i governanti della PD i più dotati di qualità intellettuali, amministrative e diplomatiche ci sembrano i padri Fertilio, Alborghetti, Stalio, Berković e Gozze. Fertilio ha diretto la PD nel periodo più critico del secolo XIX, ha svolto poi un ministero ben quotato nella città di Spalato, una missione duratura di equilibrio in seno agli organi centrali della PD, e, incaricato dalla PD, parecchie missioni di carattere diplomatico in Roma; è lui l'ideatore del piano per l'educandato di Bua dell'8.4.1839, non attuato come tale, ma che ha avuto il suo peso nel ristabilimento interno della PD. Il Berković è, insieme col Maslač, l'ideatore dell'unione con Ragusa: le sue riflessioni sullo stato della PD sono sempre acute. L'Alborghetti è il continuatore del Berković e l'esecutore di due dei provvedimenti costituzionali più importanti nella provincia nel secolo XIX, cioè dei decreti di proroga del provincialato e dei priorati conventuali da 2 a 4 anni del 1833 e dell'incorporazione della CR nella PD del 1835. Lo Stalio ha governato la provincia durante la controversia dalmato-ragusina, ed il Gozze, dopo il Karmelić, durante quella avuta con lo Jedrlinić.

Fra le persone che godevano la fama di una vita ascetica si annovera il p. Mulanović.

Nella seconda metà del secolo XIX la PD ci presenta invece dei personaggi di maggior rilievo ed iniziativa, formati nel noviziato e nello studio di S. Maria della Quercia a Viterbo.

## Capitolo II

La Congregazione di Ragusa (fino alla sua incorporazione nella provincia della Dalmazia nel maggio 1835)

§ 29. *Situazione generale dei domenicani di Ragusa negli anni 1827-35.* La situazione generale dei domenicani di Ragusa, in quanto dipendente dalle stesse condizioni generali esterne, offriva un quadro simile a quello dei domenicani della Dalmazia; e pertanto per la CR si può pronunciare lo stesso giudizio già formulato per la PD con certe modifiche ed aggiunte ambientali, in modo particolare riguardo alla scarsità dei soggetti. La gravità della situazione veniva formulata dal Resaver e dal Maslač con

termini drammatici, non lasciando nessuna speranza per un qualche risorgimento. I rapporti interni fra i padri erano molto tesi. Tutta la polemica interna si era polarizzata intorno alle due questioni centrali: quella del vicariato e quella del piano di unione con la PD. I rapporti con l'Ordinariato, in questa situazione, secondo le interpretazioni dei due principali contendenti, subiscono valutazioni del tutto diverse: il Resaver ritiene l'Ordinariato giuseppinistico ed oppressore, il Maslač invece canonicamente corretto e benevolo. Il Maslač ritiene conveniente per l'ordine in Ragusa il fatto di possedere dei beni, ma le difficoltà per restituire lo stabile del convento di Ragusa all'esclusivo uso dell'ordine diventano una questione vitale per la comunità locale, mantenendosi tali per buoni 20 anni.

Per ricollegare quanto restava dell'ordine domenicano nel territorio delle ex-repubbliche veneta e ragusina viene progettata in Ragusa la riunione della CR e dei membri rimasti della congregazione del b. Giacomo Salomoni con la PD. La prima ebbe un felice coronamento, la seconda non riuscì. Il parere dello Stojanović sulla situazione generale dei domenicani ragusini nel s. XIX riflette l'atteggiamento in merito del gruppo antiaustriaco del clero diocesano ragusino.

§ 30. *Effetti della legislazione civile austriaca in materie ecclesiastiche in Ragusa.* I domenicani della CR sono stati soggetti, con i loro confratelli dalmati, al sistema della legislazione civile in materie ecclesiastiche francese e austriaca, ma hanno subito questa imposizione con alcune differenze e sfumature. Nessuna soppressione di alcuno dei 7 conventi ha avuto luogo sotto il Governo francese, fu occupato invece il convento di Ragusa, e questa occupazione si mantenne fino al 1838, malgrado i tentativi di provvedere una conveniente abitazione ai religiosi. Non ci risulta se prima del '35 fosse tentata la « concentrazione » dei conventi della CR. L'inibizione del nexus ridusse l'influsso moderatore del MG sull'andamento degli affari nella congregazione a minima efficienza; ciò che finì con un'immobilismo decennale (1825-35). La lenta agonia del ramo domenicano femminile in Ragusa finisce poco dopo il 1835. La presenza di un vescovo come il Giuriceo, meno limitato da mentalità giuseppinistica e forse un po' più indipendente e prudente del suo successore Jedrlinić, pare abbia alquanto mitigato gli effetti negativi della legislazione civile in materie ecclesiastiche.

§ 31. *Capitoli della congregazione ragusina.* La durata del vicariato generale nella CR dal 1656 al 1835 è biennale; la sua autorità dal 1502 è quella del priore provinciale. Dal 1558 aveva l'obbligo di chiedere la conferma dal maestro generale. Nel capitolo generale di Bologna del 1725 venne dichiarata nulla ed irrita qualsiasi elezione in vicario generale ed in priore ragusino di

quel religioso che non fosse stato previamente esaminato ed approvato da qualche studio generale e non avesse lodevolmente insegnato almeno per 3 anni nel convento ragusino, oppure non avesse predicato nella chiesa dello stesso convento almeno per una quaresima ed un anno.

Per il periodo 1827-35 mancano gli atti capitolari della CR<sup>41</sup>. Dal 1821 al 25 vicario generale era il Resaver e dal 1825 capo della CR il Maslač, eletto nel 29 per la terza volta con sanazione del MG; senza elezione dopo il 29 con titolo di provicario. Resaver non si valse nel 1832 della patente dello Jabalot con autorizzazioni riguardo al governo della CR. Nel primo capitolo della raggiunta incorporazione della CR nella PD, celebrato in Sebenico il 2-4.7. 1835, il Maslač, ultimo capo della CR, veniva eletto in secondo definitore della PD e definitore del capitolo generale. Riguardo al tempo della celebrazione del capitolo non possiamo trarre nessuna conclusione, non essendo questo precisato in nessun documento, ma ci sarà stata probabilmente una festa liturgica quale termine, con analogia a quanto accadeva nella PD. La sede del vicario generale era nel convento di Ragusa.

§ 32. *Visita della congregazione.* Per tutto il nostro periodo non abbiamo notizia di una visita canonicamente eseguita dal suo superiore regolare nella CR. L'esame delle condizioni interne ed esterne, formali e materiali, per l'attuazione di questa, sebbene prescritta dalle leggi canoniche e da quelle dell'ordine, ci dimostrerà la sua impossibilità. L'autorità costituita incaricata della visita, cioè il vicario generale della CR, lasciava desiderare nel suo prestigio. Dopo il 1831, secondo il Resaver, rimane illegittima o secondo il Maslač soltanto per epikejam convalidata. Il MG non poteva supplire. Soltanto due conventi erano abitati: Ragusa e Gravosa, e anche questi due occupati dai militari, trasformati in camerate; mentre gli altri erano amministrati da Ragusa, e fra questi due destinati a cessare (Valdinoco e Brozze). Nei due abitati vi erano nel 1827 soltanto 10 religiosi, senza vita comune, con l'osservanza non completa, nell'ombra della tensione fra i capitolari della CR. Una visita in queste condizioni, già ben note al superiore pro tempore, oltre che superflua, sarebbe stata illusoria e controproducente. Resaver nel 1824 si proponeva di render superflua la visita di Pietro Milković. Quando già si profilava per il suo vicariato una via senza uscita, il Maslač riceve visite private di prelati (Gabriele Barišić, vescovo di Alessio in Albania); si consiglia con Antonio Giuriceo (vescovo di Ragusa) e coi priori provinciali della PD (Berković e Alborghetti) sugli affari della CR.

§ 33. *Nomine alle cariche.* Il priorato conventuale dal 1656 era bienale. Dopo l'ultimo capitolo della CR del 22.12.1829 anche i priori continuarono nell'esercizio della loro autorità. Sembra che Ragusa

<sup>41</sup> Comunicazione Pavlović del 27.2.1861.

dopo il 1830 non abbia avuto un priore conventuale distinto dal capo della CR. Non abbiamo notizia di qualche cambiamento nelle cariche fino all'incorporazione della CR nella PD. Non ci risulta esser stata presentata nell'intervallo 1827-35 alcuna supplica dalla CR, per ottenere delle facoltà o dispense in materia, per cui era stato, a tenore dell'indulto del 17.5.1831, autorizzato per tutto l'ordine il vicario generale Jabalot.

Le cause delle controversie tra i religiosi erano lo spirito d'indipendenza dei cittadini di un comune ancora medievale, le perturbazioni napoleoniche e susseguenti difficoltà di carattere ecclesiastico-politico, economico e logistico, e dopo il 1829 la dubbia legittimità del capo della congregazione. La regolarità della celebrazione delle assisi capitolari ne risentiva. Dopo la partenza del Resaver per l'Italia nel 32, perdura una opposizione alla politica del Maslač († 1838).

§ 34. *Amministrazione dei beni, stato economico.* Sulla consistenza effettiva delle entrate e spese per gli anni 1827-35 mancano notizie dettagliate. Lo stato economico e l'amministrazione dei beni va anche qui inquadrata nella crisi generale dell'economia ragusina postnapoleonica e nel sistema instaurato con le disposizioni giuseppine. Il Maslač riteneva il possesso dei beni un buon appoggio per far risorgere la CR.

§ 35. *Occupazione del convento di Ragusa.* Dal 1806 fino verso il 38 il convento rimase occupato dall'esercito. La preoccupazione principale dei superiori domenicani in questo periodo consiste nell'adoperarsi per conservare la proprietà dello stabile e per restituirgli il carattere di casa religiosa. Dalle condizioni di vita di caserma, a cui la comunità era costretta, risulta l'impossibilità di mantenere l'osservanza. Il 2.8.1833, dopo un lungo colloquio alla soglia del convento, il governatore della Dalmazia von Lilienberg decise di far sgomberare il convento dai soldati. Due giorni dopo fu evacuato il primo piano e Maslač ricevette i materiali per il restauro delle stanze trasformate tutte in dormitori. Si concepì così la speranza di averne aperto l'adito per i giovani che sarebbero stati da Dio chiamati. Ma fino al 12.4.1835 soltanto la metà fu sgombrata, mentre il 9.3.1835 fu proposto al Maslač di cedere tutto il convento ad uso di ospedale militare, mediante un conveniente affitto. Tale progetto portava seco la dissoluzione di questo corpo religioso e la sua totale distruzione. Giuriceo contribuì ad impedire l'esecuzione dello stesso. Nell'unione del 35 Ragusa diventa convento principale della PD.

Prima del giugno 1839 fu effettuato lo sgombero completo delle truppe. In data 4.7.1839 l'Ordinariato di Ragusa interessava il provinciale perché il convento venisse permutato con quello di S. Caterina ove allora dimoravano i padri piaristi, oppure fosse venduto per uso di ospedale militare, dato che i padri piaristi abbisognavano del loro antico collegio, che attualmente serviva di ospedale ai militari. Il 24.7 Bioni dichiarava la proposta inaccettabile. Nella

sua visita a Vienna nel 40 riuscì ad ottenere dall'imperatrice la promessa di accordare una sovvenzione a beneficio della chiesa di Ragusa. Dal 1843 al 51 la sorte del convento coincide con l'andamento della polemica Jedrlinić-provincia. Con l'affitto di parte del convento per l'impianto di scuole normali nel 55, la situazione dello stabile si normalizza. In questo convento rimane ormai fissato il centro vitale della vita domenicana dalmata.

§ 36. *Stato materiale delle chiese e dei conventi.* Nel nostro periodo fino al 1852 il convento di Ragusa era ridotto a due grandi dormitori con le pareti abbattute fra le stanze. Fino allo sgombero dei militari questo stato fu mantenuto per paura di dovere evacuare tutto lo stabile; negli ultimi tempi anche per la continua minaccia di essere costretti ad affittarlo o venderlo e per la mancanza di mezzi. Il convento di Gravosa era pure trasformato in camerate.

§ 37. *Rapporti con gli Ordinari.* Il vescovo Giuriceo diede prove concrete d'essere propenso alla conservazione dell'ordine in Ragusa. I rapporti relativi intensi e cordiali, mantenuti col Maslač, rompono così con il periodo immediatamente postnapoleonico, quando i vicari capitolari erano piuttosto temuti che venerati dai regolari. Tramite Gabriele Barišić, di passaggio per Roma, Maslač ha potuto tenere il MG informato sullo stato delle cose.

§ 38. *Rapporti coi sacerdoti diocesani e con gli altri ordini religiosi.* Già ab adolescenzia era ben radicato l'affetto per l'ordine domenicano di Pietro Lalić, « sacerdote secolare di santa vita ». Il p. Benigno Albertini, provinciale dei francescani osservanti di Ragusa, è latore della lettera del Maslač al MG Ancarani del 12.9.1829.

Per mancanza di indicazioni più precise non possiamo giudicare in che misura si possano attribuire ai membri del clero diocesano ragusino oppure a taluni individui di altro ordine religioso locale, diverso da quello domenicano, le manovre contro gli interessi ed i diritti dell'ordine domenicano in Ragusa, accennate genericamente dallo Stojanović; promosse prima dell'unione della CR alla PD e continuate anche dopo l'attuazione di questa. Lo Stojanović dice di non voler parlar su questo argomento; si riferisce soltanto all'iniziativa del vescovo Jedrlinić nei confronti dei domenicani ragusini negli anni 1846-51 oppure ad altre iniziative del genere?

§ 39. *Viaggi.* Dei viaggi veri e propri, intrapresi fra il 1827 e il 35 dai membri della CR, non rimane registrato alcuno, ma trattasi in questi tempi piuttosto di spostamenti forzati, fughe, emigrazioni e talvolta soltanto d'intenzioni o velleità d'intraprendere qualche viaggio. Segno dell'impossibilità pratica di ottenere il passaporto per l'estero.

§ 40. *Personaggi importanti di questa congregazione.* Riportiamo qui le biografie dei 3 personaggi di rilievo: del Resaver (studioso), del Maslač (diplomatico) e del Marić (apostolo di Ancona).

Giambattista Resaver. Nato in Ragusa l'11.3.1770. Fu ordinato sacerdote il 12.2.1795. Discepolo prediletto del p. Ildefonso Olivares, ottenne il grado di lettore nel Collegio minervitano di S. Tommaso il 28.6.1797. Ritornato a Ragusa, avendo una ottima formazione tomistica e scritturistico-patristica e continuando a coltivare queste sacre discipline, insegnava nello studio dell'ordine agli allievi della congregazione ed a quelli del clero secolare filosofia, teologia, greco ed ebraico; si prodigava quale predicatore croato e italiano, esponendo il suo profondo pensiero teologico, sottomettendo la forma al concetto. Lo Stojanović ci testimonia<sup>42</sup> della fama di cui godeva in Ragusa, dove veniva considerato uno dei migliori teologi europei al principio del s. XIX, osservando che Pio IX dichiarava ad un vescovo ragusino (probabilmente al Čubranić) di aver conosciuto la città di Ragusa soltanto per mezzo del Resaver. Proscritto dal Governo francese dovette rifugiarsi in Erzegovina e a Zante (Grecia). Dopo la caduta di Napoleone continuò ad educare i novizi, insegnare, predicare e governare dal 1821 al 1825 l'intera CR in qualità di vicario e provicario generale. Avversario del Governo austriaco, del Maslač e dell'unione della CR alla PD, passò in Italia il 9.10.1832. I suoi sondaggi presso il vescovo di Graz non ebbero esito positivo. Il 16.3.1833 fu aggregato al convento di Ancona della provincia Utriusque Lombardiae. Il 16.8.1833 fu istituito maestro in teologia. Nei mesi sett.-dic. 1833 fu convisitatore con lo Jabalot nel regno napoletano. Il 5.12.1833 fu istituito reggente dello studio generale dell'ordine nel Collegio di S. Tommaso in Urbe<sup>43</sup>, e vi rimase fino al 26.6.1835, e poi passò reggente allo studio generale e priore di Bologna. Il 29.4.1837 viene confermato priore provinciale della provincia Utriusque Lombardiae, e rimase in carica fino al maggio 1840. Fu poi priore conventuale di Ancona, rieletto il 12.9.1843. Il 16.5.1846 veniva istituito nuovamente provinciale. Ora si dedica di nuovo allo studio della S. Scrittura e pubblica la sua opera principale « De Divinis Scripturis questionum libri quatuor » (Maceratae 1846). Nel 1849 si ritira a S. Severino Marche dove il 12.11 viene eletto priore del con-

<sup>42</sup> Engel-Stojanović, Povjest dubrovačke republike, Dubrovnik 1922<sup>3</sup>, p. 469.

<sup>43</sup> AGOP IV. 271, p. 12.

vento di S. Maria del Mercato. Qui chiude la sua esistenza piuttosto movimentata (8.2.1851). Nel 1844 il Governo della Dalmazia chiese il suo rimpatrio <sup>44</sup>.

La curia generalizia concedeva il 1.7.1851 la facoltà di stampare l'opera « De potestate Ecclesiae », composta dal p. Resaver, purché venisse esaminata ed approvata dal p. Vincenzo de Maria, professore al Collegio Mineritano <sup>45</sup>. Il Cianciarelli testimonia pure l'esistenza di un'opera di carattere metafisico. Il quaresimale italiano, si riteneva in Ragusa, rimase presso il convento di S. Severino, e solo quello croato venne rimesso al convento di Ragusa. Ad eccezione della sua menzionata opera principale, il testo di tutte le altre rimane per noi inaccessibile, perché irreperibile in tutte le biblioteche di dimora dell'autore stesso.

Nella prefazione dell'opera « De Divinis Scripturis » Resaver mette in rilievo che se insegna qualcosa di nuovo (niente però insegnerà di ciò che la Chiesa cattolica respinge), non lo fa senza aver prima accuratamente valutato le ragioni. Il lavoro è diviso in 4 libri: nel I tratta del canone, nel II tratta degli scrittori o autori dei libri del VT, nel III del molteplice senso della S. Scrittura, e nel IV dell'autorità e utilità del testo primitivo e delle principali traduzioni. Il Resaver ha approfondito e trattato, in un periodo di ridotto interesse per le questioni della S. Scrittura, tutti i problemi centrali di questa (autenticità, Es, Sal, Qoheleth, Cant, Is, altri profeti; forme letterarie, senso figurato o allegorico; discordanze fra i sinottici, esempi di esegesi, istruzioni metodologico-pedagogiche) con indiscutibile competenza, equilibrio, modestia e un'apertura ecumenica di apprezzamento degli sforzi seri comuni compiuti nel campo di questa disciplina. Questa sua visione cautamente avanzata lo ha portato a nuovi risultati, completamente o parzialmente confermati dall'ulteriore sviluppo delle ricerche in materia.]

Il contributo del Resaver consiste nella penetrazione del nuovo significato del Qoheleth e della storia di Salomone, non si ferma all'interpretazione letterale, ma la considera quale *genus litterarium proprium* di riflessioni filosofiche, nell'affermazione della pluralità degli autori dei salmi e del libro d'Isaia, nell'interpretazione della Genesi e degli altri libri profetici, e forse ancora in qualche altra sentenza; ciò che dovrebbe venir studiato più a fondo. Il contributo originale del Resaver consiste presumibilmente nel campo dell'interpretazione del *sensus*. Qualche cenno su quest'opera lo abbiamo da: Masetti, Gjurgjević, Stojanović, Zaninović e Vanino, mentre Hurter e Gračanin non la conoscono.

Egli è uomo di principio, di formulazione speculativa e non sociologica,

<sup>44</sup> Decreto n. 11454/2238 del 5.7.1844. V. foglio dell'Ordinariato di Ragusa al provinciale della PD n. 1827/945 del 9.8.1844. APD.

<sup>45</sup> AGOP IV. 273, p. 141.

poco flessibile o diplomatico. Lo Stalio e il Gjurgjević, sulle orme della fama che lo circondava, lo definiscono luminare della scuola tomistica. Nonostante sia stato trascurato, il Resaver era certamente uno dei teologi più originali della prima metà del s. XIX, che però dalla sua madre CR, seppure nel momento della grave crisi interna e della propria soppressione giuridica, venne ceduto alle istituzioni centrali di formazione scientifica dell'ordine. Comunque Ragusa e la PD possono esser orgogliose di questo personaggio di eccezionale capacità.

Angelo Maslač. A differenza del Resaver il Maslač è uomo diplomatico. Nacque in Ragusa il 21.8.1772, compì gli studi a Perugia e a Roma, da dove, conseguito il dottorato al Collegio di S. Tommaso il 12.6.1797, ritornò a Ragusa. Ottimo linguista, conosceva il greco, il francese e il tedesco. Durante il dominio francese tenne per la cittadinanza corsi di lingua francese. Dal 1824 al 31 insegnò retorica nel ginnasio ragusino. Fu professore di eloquenza nel collegio statale e reputato poeta d'occasione, autore pregiato di molte dissertazioni accademiche in italiano e latino, di panegirici ed elogi funebri, La sua « Selva predicabile », una raccolta di squarci di eloquenza sacra e profana dei più accreditati autori di ogni epoca, è rimasta incompleta. È morto in Ragusa il 7.2.1838. L'imperatore non permise la pubblicazione di un volume di poesie in lode delle armi austriache, composte da autori del partito popolare ragusino, fra questi il Maslač.

Malgrado le accuse, formulate dallo Stojanović, la cui fondatezza l'autore di questo lavoro, per mancanza di fonti in merito, non è in grado di controllare, rimangono seri meriti del Maslač: il suo contributo all'attuazione dell'incorporazione della CR nella PD, il mantenimento in proprietà dell'ordine del convento di Ragusa e lo sgombero, almeno parziale, dello stesso nel 1833.

Domenico Tommaso Marić<sup>46</sup>. È stato la figura dalmata domenicana più dinamica del nostro periodo, sinceramente dedito all'apostolato. Nato in Ragusa ca. l'a. 1797, alunno dei piaristi, emise nel 1815 i voti. Vivacissimo ed audace, si applicò con straordinario impegno allo studio delle scienze filosofiche e teologiche e della letteratura classica, riuscì ad impossessarsi delle lingue francese, tedesca e turca, oltre

---

<sup>46</sup> Fonti: AGOP: XIII. 243; 244: fascicolo a parte incluso « Ancona 1831-32. Vertenza del P. Domenico Marich ». - IV. 271, p. 9. - V. 27. - Repertorium Bonnet. - Archivio Storico della SCPF: LDN vol. 306 f. 63. - Acta vol. 195 ff. 106' ss. - ASV SdS, Rubr. 165/3 b. 827 fasc. 2 (Ancona).

la croata, l'italiana e la latina. Dopo 8 anni di attesa, ordinato sacerdote nel 1824, si allontanò senza passaporto. Resaver lo presentò al segretario della SCPF, P. Caprano. Nel 1826 diede con lode in Bologna l'esame di lettore, fu poi nominato vice-parroco di S. Egidio in S. Domenico di Ancona, richiesto dal priore-parroco p. Tommaso Stella, che gli addossò per la maggior parte il peso della parrocchia. Con la sua assiduità al confessionale e col suo zelo ardente ed instancabile operava grandissimo bene, particolarmente fra i popolani, marinai e facchini della città portuaria, sicché fu considerato l'apostolo di Ancona. La sua carità fu eguale con tutti e fu lontanissimo da ogni più leggera ombra d'interesse. Dal 1827 al 30 si prestò come mediatore per il recapito della corrispondenza domenicana tra la Dalmazia e l'Italia.

La rivoluzione del 4.2-26.3.1831 determinò un brusco cambiamento nel suo curriculum, anzi quasi lo travolse. Il 12.4 lo Jabalot ordinava allo Stella di far allontanare subito dalla città e dalla diocesi di Ancona e di far partire per Ragusa il suo vice-curato. Marić passò il 15.4 a Macerata. Il 16.2 il colonello Suttermann consegnò la fortezza di Ancona al magistrato e partì; quasi tutti i suoi 600 uomini disertarono<sup>47</sup>. Nel comandante sconfitto si delineò il tentativo di addossare la responsabilità dell'accaduto a qualsivoglia altra persona. Questi e qualche invidioso prete trasmisero a Roma al Nembrini, card.-vescovo di Ancona, le accuse contro il Marić: 1° di essere stato scelto il 21.3 come cappellano della rivoltosa guardia civica di Ancona e di aver apostatato; 2° di aver parlato al Suttermann, per indurlo alla resa della piazza ai rivoltosi; 3° scostumatezza; 4° il preteso permesso da lui concesso al p. Marchisio di celebrare messa in S. Domenico di Ancona. Il p. Stella negò categoricamente l'esistenza di tutti i fatti attribuitigli. Il fatto che un gruppo di guardie civiche ebbero lo acclamasse loro cappellano non lo rendeva tale. Appena il 3.5 il p. Domenico scrisse da Macerata al p. Jabalot le sue giustificazioni « con religiosa modestia, e con tranquillità tale di spirito, che mi edificò ». Infatti dal 28.4 al 22.5 una larga corrente di opinione pubblica, raramente incontrata in questo tempo, fra i fedeli di Ancona e gli amici di Macerata, si mette in movimento con lo scopo di conseguire la reintegrazione, o almeno una nuova onorevole sistemazione del p. Domenico: 122 membri dell'élite anconitana con due documenti collettivi e 6 singoli. Il p. Jabalot consultò ancora motu proprio in Roma Raffaele Marulli e il tenente Vincenzo Luciani, che diedero ottime testimonianze. Allora lo Jabalot si decise e dopo l'8.6.1831 chiamò il Marić a Roma e lo nominò proprio segretario e poi alla Minerva funzionario della Sapienza.

Proposto il Marić da Gabriele Barišić, visitatore apostolico delle diocesi

<sup>47</sup> ASV SdS, Rubr. 165/3 b. 827 fasc. 2 (Ancona) n. 1841/3 del 4.4.1831.

e missioni di Albania, Macedonia e Serbia, il 1.12.1829 alla SCPF per la nomina a vescovo di Scutari, venne il 20.2.1832 eletto dalla congregazione generale, ma Gregorio XVI non approvò questa elezione<sup>48</sup>. Il Maslač comunicava il 29.5.1832 al p. Jabalot, che il vescovo di Ragusa gli aveva intimato di richiamarlo in patria. Per l'elezione dello Jabalot a maestro generale dell'ordine il 18.6.1832 il p. Marić ha pubblicato a stampa un'ode d'occasione. Il 1.12.1832 veniva istituito maestro in teologia ex indulto apostolico ed archivistista e storiografo dell'ordine. È rimasto sempre figlio della CR. Per la morte del p. Jabalot (15.3.1834) compose il necrologio, pubblicato a stampa. Fu procuratore della PD in Roma. Gli ultimi due anni circa li passò accanto al Velzi, nel seminario vescovile di Montefiascone, professore di belle lettere, dove luminosamente spiegò la sua erudizione letteraria e le sue capacità d'insegnante. La morte prematura lo rapì nel convento di Civitavecchia il 28.12.1836.

### Capitolo III

#### Unione delle circoscrizioni domenicane della Dalmazia austriaca

§ 41. *Incorporazione della congregazione di Ragusa nella provincia della Dalmazia.* Per impedire la rovina totale dell'ordine e renderlo capace ad affrontare i suoi nuovi compiti e responsabilità già fra il 1823 e 24 i padri di Ragusa avevano espresso al Governo della Dalmazia la propria adesione all'unione della CR alla PD, ad eccezione del provicario della CR Resaver. Nell'incontro del p. Maslač col p. Berković nel convento di Traù venne discussa la questione e raggiunta l'identità di vedute. Il 24.10.1827 venne steso un foglio con le condizioni dell'unione<sup>49</sup>. Una delle principali condizioni poste dai ragusini per l'unione fu che il noviziato e lo studio teologico della provincia avessero sede stabile in Ragusa; e, a quanto si desume dai documenti successivi in materia, e probabilmente dalla parte dalmata, che la CR diventasse parte integrale della PD. Il 15.1.1828 Velzi chiede un esposto sottoscritto dai padri di Ragusa, e in quanto alla Dalmazia, non potendosi convocare il capitolo, il Velzi si contenta che la petizione sia fatta dal

<sup>48</sup> Fonti per il processo canonico del Marić: Archivio Storico della SCPF: SOCG, vol. 946 ff. 320'-321, 329, 331; vol. 947 f. 219. - Acta vol. 194 ff. 123, 126, 127-127'; vol. 195 ff. 100-101', 106 ss.

<sup>49</sup> Cf. foglio dell'Ordinariato di Spalato n. 1195 del 18.9.1833. APD. - Decreto del provinciale della PD Bioni del 1.11.1835, con cui stabilisce il noviziato in Ragusa.

provinciale e dagli attuali definatori. Con la supplica dell'Alborghetti dell'11.3.1833 allo Jabalot<sup>50</sup> viene formalmente impostata la pratica canonica per ottenere l'unione.

Mentre oggi il diritto di congiungere le provincie religiose già costituite o sopprimere quelle già fondate spetta unicamente alla Sede Apostolica (a tenore del CIC can. 494 § 1), allora questo diritto le spettava soltanto a tenore del diritto consuetudinario, non sancito da nessun testo giuridico. Infatti il canone citato è privo di fonti.

Berković esprime il 15.7.1833 il suo dissenso per la progettata unione.

L'Ordinariato di Spalato che trattò l'affare, informò il 27.8.1834 il provinciale Alborghetti in Sebenico che in seguito al rapporto del dicastero, l'imperatore ha dichiarato con la risoluzione del 16.7.1834 il suo assenso per l'unione. Il procuratore generale G. R. Alberti presentava ai primi di aprile 35 un'analoga supplica alla SCVR a nome del provinciale Alborghetti e menzionava la volontà dei padri della CR di unirsi alla PD, l'assenso del defunto Jabalot e quello imperiale<sup>51</sup>. Nella congregazione generale della SCVR si trattava ed il 4.5 si inviava la supplica al prefetto della SCVR card. Odescalchi, il quale, vigore facultatum a SS.mo D.no specialiter concessarum allo stesso il 4.5.1833, affidava all'arbitrio del MG dei predicatori di poter incorporare la CR e tutti i suoi religiosi alla PD; l'unica nuova provincia dell'ordine in Dalmazia godrà di tutte le prerogative delle quali ha finora goduto e di cui disponeva la stessa provincia. Soggetta al suo provinciale, contemporaneamente va soggetta al p. superiore generale dell'ordine dei predicatori nelle provincie Cismontane. Il decreto analogo veniva emanato dalla SCVR il 12.5.1835<sup>52</sup>. Il 14.5 il MG p. T. G. Cipolletti emetteva il decreto d'incorporazione ordinando al p. provinciale Alborghetti « ut omnia expressa incunctanter exsequaris: omnibus autem nedum Dalmatiae, sed etiam Ragusii Patribus, fratribus sub eodem praecepto formali injungimus, ut Te tanquam verum ac legitimum Patrem Priorem Provincialem ut supra habeant, recognoscant, ac venerentur »<sup>53</sup>. La data dell'esecuzione del decreto è il 30.5.1835.

Il dispaccio governativo dell'8.4.1835 autorizzava l'Ordinariato di Ragusa d'impetrare l'assenso della S. Sede per l'unione sovranamente sancita. Al promemoria del Giuriceo del 14.5.1835 nel fascicolo della SCVR è allegata la nota: « La grazia è già ottenuta ». L'Ordinariato rassegnò un tale riscontro al Governo, il quale col decreto del 2.9 si compiacque di ritenerlo per notizia.

<sup>50</sup> AGOP XIII. 104.

<sup>51</sup> ASV SCVR, Regolari-Pratiche b. 496.

<sup>52</sup> ASV SCVR, Regolari-Registra, vol. 234.

<sup>53</sup> AGOP IV. 271, pp. 21-22.

Nel capitolo provinciale del 2-4.7.1835 celebrato in Sebenico, fu eletto il primo provinciale e il corpo legislativo della PD riunita. Il nuovo provinciale Bioni, in esecuzione della lettera del generale Cipolletti del 22.8.1835 in cui gli ordinava di stabilire il noviziato o convento di educazione, stabilì il 1.11.1835 a tale scopo il convento di Ragusa, come convenuto. Il nome della provincia riunita è dunque quello della Dalmazia, ma il centro di questa è in Ragusa.

§ 42. *Controversia dalmato-ragusina dopo l'unione.* Lo Stojanović non volle pronunciarsi sulle macchinazioni e sui retroscena per ottenere il distacco dei domenicani ragusini da quelli dalmati dopo il 1835<sup>54</sup>. Nel 1821 i dalmati respingono la determinazione della commissione governativa per gli studi, di mandare i chierici a seguire il corso dei loro studi a Ragusa, perché ciò significava «uscir dalla propria Patria»<sup>55</sup>. La disposizione conclusiva del decreto esecutivo della incorporazione emesso dal p. Cipolletti il 14.5.1835 presuppone l'esistenza di una certa tensione fra i padri delle due circoscrizioni e lo stesso risulta dalla lettera del Maslač del 2.1.1836. Il capitolo del 1839 erige l'educando in Ragusa, e il provinciale Stalio fissa la sua residenza in Gravosa. La reciproca antipatia trattiene due padri dalmati dall'andare a Ragusa e si aggiunge alla diversità di criteri ritenuti necessari nella formazione dei candidati dell'ordine. La visita Mulanović nel solo convento di Ragusa dal 4.3 al 4.5.1841 acuisce la tensione. La visita Jedrlinić e la disposizione governativa del 1846 portano una distensione, ma rimangono due noviziati in Ragusa e in Bol. Nel 1852 Buccelli nota che il provinciale Gozze cura poco l'esistenza degli altri conventi della provincia. Lo sfondo del licenziamento del Puljas si riduce a questa tensione. Ancora il 20.6.1866 il provinciale pro tempore Angelo Bojanić, alla fine del suo quadriennio, scriveva al generale che «In mezzo a tre differenti elementi di cui è composta la Provincia ho cercato di mantenere un giusto equilibrio, onde una parte non venisse soppiantata dall'altra, e forse in qualche circostanza avrò tollerato il male per impedire mali maggiori»<sup>56</sup>. Questa divisione sparisce al principio del novecento.

#### Capitolo IV

§ 43. *Contatti storici e contemporanei coi domenicani veneti.* Il capitolo generale di Carcassonne del 1378 e il diploma di Urbano VI del 1.3.1380 decidevano che i conventi di Cividale, Udine e Capodistria dalla provincia

<sup>54</sup> Engel-Stojanović, o.c., p. 468.

<sup>55</sup> Supplica Stalio 15.11.21 n. 11. APD.

<sup>56</sup> AGOP XIII. 106. — I tre diversi elementi sono il dalmato, il ragusino e l'italiano.

della Lombardia fossero incorporati nella provincia dalmata. Appartengono infatti in seguito alla provincia di S. Domenico veneta, e dopo l'erezione della congregazione del b. Giacomo Salomoni il 4.8.1662 a questa, ad eccezione di quello di Udine. I padri della PD respinsero la proposta unione con questa congregazione negli anni 1698-1705<sup>57</sup>. Dopo le soppressioni, dal 1809 al 1843, vi è un provicario della congregazione<sup>58</sup> fino al 1822, poi un delegato generale, probabilmente fino al 1843. Il ripristino nel Lombardo-Veneto del 1818 e quello di Conegliano del 1834 non riuscirono. I singoli padri assunsero incarichi di ministero in Fiume (Verzegnassi), Trieste (Pellarini, Miori, Sindici), parecchi si secolarizzarono (Capodistria, Verona, Venezia). Continuava un certo apostolato domenicano, sebbene a ritmo ridotto.

I contatti fra i domenicani dalmati e quelli veneti si mantennero sempre molto forti: scambio di padri, piano Miori-Maslač di riunione delle 4 circoscrizioni domenicane ex-veneto-ragusine del 1833 con la possibilità di riacquisto del convento delle Zattere in Venezia « per capoluogo di questa provincia »<sup>59</sup>. Con questi contatti già nel 1843 è risultato possibile il ristabilimento del convento di S. Lorenzo in Venezia della congregazione<sup>60</sup> con lo studio e casa di probazione, dove manda soggetti anche la PD nel 1844-48. Nel 1844 il numero totale dei membri dell'ordine nella regione veneta era di 21. Il tentativo di ripristino del convento di Verona e della sua aggregazione alla PD nel 1843-44 non riuscì, come neppure, dopo il 1858, l'unione delle due comunità in Venezia, quelle di S. Lorenzo e dei Ss. Giovanni e Paolo, ripristinata quest'ultima nel 1855 e unita nel 1858 alla provincia lombarda.

Per l'antica appartenenza del Friuli e della regione giulia alla PD, per la poca informazione e per il diritto consuetudinario sopra i fratres commorantes extra ordinem, spettante al più vicino priore provinciale, Alborghetti concesse alla fine del giugno 1833 in Trieste ai padri Miori e Sindici, della congregazione del b. Giacomo Salomoni, alcune autorizzazioni in materia del terzo ordine, certo di avere questa facoltà<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> B. M. De Rubeis, *De rebus Congregationis sub titulo beati Iacobi Salomonii in Provincia S. Dominici Venetiarum erectae Ordinis Praedicatorum commentarius historicus*, Venetiis 1751, pp. 410-413.

<sup>58</sup> V. corrispondenza del tempo nell'AGOP XIII. 167.

<sup>59</sup> Lettera Maslač-Jabalot 25.10.1833. AGOP XIII. 103.

<sup>60</sup> Lett. Monico-Ancarani (copia), Venezia 4.10.1843. AGOP XIII. 104.

<sup>61</sup> Lett. del provinciale al MG 18.7.1833. AGOP XIII. 104.

Parte terza

VITA INTERNA, ATTIVITÀ PASTORALE E CULTURALE DELL'ORDINE

Capitolo I

Osservanza

§ 44. *Sistema religioso nella provincia e nella congregazione.* Il sistema dell'osservanza modificata nella Dalmazia costituiva una via di mezzo fra le due asserzioni di comodo: l'adempimento esatto dei doveri domenicani asserito dallo Stalio il 3.1.1823 e l'assenza della vera forma di regolari sostenuta dal Resaver il 21.1.1824. Il Plančić nel 1827 e il Mari-nelić nel 1840-46 mettono in rilievo che il loro stato di salute attualmente non sarebbe più conciliabile con il metodo di vita prescritto ai regolari. Nella visita del 1828 il Berković rimarca che le leggi positive dell'ordine sono poco conosciute e quelle negative alquanto osservate. Ancarani riscontra che se tutte le leggi dell'ordine non possono interamente osservarsi, almeno si procuri ch'esse non vadano in dimenticanza e che specialmente i giovani si studino quanto più possono di ben conoscerle ed osservarle, onde poter trasfonderle nei successori. Mentre il Maslač nel 1833-35 in occasione della venuta del Miori, sul modello del Resaver, contrappone la PD alla comunità ragusina « ben ordinata », il decreto della visita Mulanović e i ricorsi della comunità di Ragusa del 12.5 e del 26.8.1841 constatano che il convento di Ragusa non è di vita comune e che le altre cose si fanno bene o come si può, malgrado il criterio più severo applicato nell'educazione dei giovani. Il decreto sovrano del 1835 per la PD e le pretese dello Jedrlinić del 1846 e subordinatamente del Ćurčija nel 1851 per Ragusa, sostengono l'assenza almeno parziale dell'osservanza. L'inchiesta della SCSR del 1847 non è stata estesa alla Dalmazia. La risposta del Gozze nella « Descriptio » del 30.11.1850 a quella dello Jandel del 10.10.1850 ragguagliava in modo circostanziato sullo stato personale, materiale e giuridico e sulle difficoltà che la provincia incontrava nel campo dell'educazione e della scolasticità. Soltanto pochi padri e il convento di Ragusa, quale sede di noviziato, accettarono formalmente, dopo l'enciclica dello Jandel del 25.12.1850, l'appello di adattarsi al primitivo sistema religioso domenicano e con ciò di contribuire alla rinascita dell'ordine. In questo stato di cose non si poteva affatto ancora parlare delle prospettive per un pronto ristabilimento dell'osservanza perfetta. Un buon criterio per verificare l'entità obbiettiva dell'osservanza di fatto e della dispo-

sizione effettiva di ristabilirla fra i domenicani dalmati nel 1827-52 lo presenta il numero e l'oggetto delle suppliche ai dicasteri romani e al MG e le semplici domande di schiarimenti da parte dei provinciali. Questi elementi ci confermano nell'opinione che, malgrado lo sbandamento in seguito all'occupazione francese e al dominio austriaco, alle tre forme di giurisdizionalismo successivamente loro imposte, alla ristrettezza del personale e a quella economica, il senso dell'obbligatorietà delle costituzioni, attraverso tutti i frangenti e le contingenze dei tempi, è rimasto sempre vivo ed impegnativo.

Dopo tutte le relazioni più o meno unilaterali e parziali sopra citate, soltanto quella estesa dopo un'analisi competente, sensibile, completa e imparziale al massimo possibile, eseguita — con criterio preciso di verificare le possibilità di attuazione dell'osservanza perfetta e di rimediare alla situazione — da parte del visitatore apostolico p. Vincenzo Acquarone, nei suoi rapporti preliminari e, dopo la sua visita della PD, nelle sue « Relazioni » definitive e nei decreti emessi, ci offre uno sguardo equilibrato sullo stato della provincia e sulla vita interna dei suoi religiosi.

§ 45. *Postulazioni e gradi.* Con la scomparsa del proprio studio teologico e con la proibizione di inviare i giovani alle università estere dell'ordine, cessò pure la possibilità costituzionalmente disposta e regolata per acquisire i gradi accademici nell'ordine. L'impossibilità di soddisfare alle condizioni poste dai capitoli generali (1583, 1622, 1725) e il divieto di comunicare col MG, hanno reso dopo il 1816 molto difficile e complicata la procedura di promozione ai gradi nella PD e nella CR. Tanto la curia generale quanto la SCVR hanno talvolta insistito sull'applicazione ad litteram delle costituzioni generali in merito, ignorando quelle particolari decretate per queste due circoscrizioni dell'ordine e pertanto deroganti da quelle generali. Per mancanza di un bollettino ufficiale dell'ordine e per il continuo avvicinarsi dei maestri generali e procuratori generali, ancora nella metà del 1858 perdura l'incertezza nella curia generalizia sulle norme da applicarsi nel disbrigo delle postulazioni dalmate.

Il provinciale Hranotić (1823-25) dette senso ampio alle facoltà straordinarie, concesse dal provicario generale dell'ordine Viviani (1820-23) al suo predecessore Stalio (1821-23), ed estese pure allo stesso Hranotić, promovendo a maestri prima di finire il suo provincialato nel 1825, i padri Paolo Bioni e Giacinto Stalio. Dietro un ricorso dei seniori della PD il vicario generale Velzi con un suo decreto dichiarò nulle tali promozioni, ma il grado dello Stalio venne sanato nel 1828, e il Bioni venne istituito maestro nel 1835

e dispensato dalla nuova professione di fede. Per questo atto generalizio il Bioni considerò ravvivata la sua primitiva promozione del 1825 e chiese la precedenza di anzianità sul magistero dell'Alborghetti<sup>62</sup>. La controversia in merito si è protratta fino alla morte dell'Alborghetti nel 1845, e ha continuato poi con lo Stalio fino alla morte del Bioni nel 1858.

Gli altri padri promossi al magistero sono Alborghetti nel 1829, Marić nel 1832, Resaver nel 1833, Karmelić nel 1841 e Angelo Vranjican nel 1854. In seguito solo nel capitolo provinciale del 1878, dopo 24 anni d'intervallo, venivano accettati e promossi a maestri i padri Angelo Bojanić, Luigi Matijaca e Ceslav Lazarović.

§ 46. *Padri pensionati e religiosi fuori convento.* In seguito alle soppressioni, dal 1810 si affacciano due nuovi tipi di religiosi: i pensionati e i religiosi fuori convento. Nella PD la questione dei religiosi fuori del chiostro si risolve il 27.1.1828 con l'ultima secolarizzazione perpetua nella persona del p. Giorgio Plančić. La presenza dei padri pensionati scompare però solo con la morte del p. Angelo Vranjican (17.4.1867), cioè dura per ben 57 anni.

Dei 6 padri pensionati del soppresso convento di Zara, Vincenzo Vranjican e Gianantonio Cebalo passarono in altro convento e 4 si secolarizzano<sup>63</sup>. Le cure del p. Alborghetti, dimorante dal 1827 in Zara quale direttore dei novizi, per il ripristino del convento e la restituzione dell'abbazia, incontrarono troppe difficoltà. Il dispaccio della Cancelleria aulica unita dell'11.11.1827 disponeva che le pensioni nella PD venissero corrisposte ai rispettivi conventi in cui i religiosi dimorano, mentre il dicastero regio (non si dice quale) respingeva la domanda del provinciale pel pagamento degli affitti degli edifici occupati in Zara dai militari, con la motivazione che «ogni convento sussisteva, come i residui tuttora sussistono col reddito de'beni a cadauno rispettivamente addetti, e non sussisteva fra loro altra relazione che la sola spirituale, e che quindi nessun diritto od azione può vantare né il Priore dell'Ordine, né verun altro convento, sui beni che furono di ragione del soppresso Convento di Zara»<sup>64</sup>. Nel 1828, con l'arrivo dei padri Trevisan e Ronchi, il numero dei pensionati sale a 8. Dei 175 f. di annua assegnazione, 100 venivano versati ai conventi, che dal 1827 dovevano versare 50 e dal 1836 100 fiorini pro victu et institutione della gioventù, dal 1851 invece al Fondo degli studi presso la Cassa della Provincia in Spalato.

<sup>62</sup> ASV SCVR, Regolari-Pratiche b. 457; vol. 227. - Lett. del provinciale al MG 18.7.1843. AGOP XIII. 104.

<sup>63</sup> Nota degl'individui componenti la Provincia di Dalmazia dell'Ordine de' Predicatori, redatta nell'intervallo 8.1-1.9.1809. AGOP XIII. 104. - Lett. del provinciale al MG 20.1.1811. AGOP XIII. 104. - C. F. Bianchi, Zara cristiana, I, Zara 1877, p. 419.

<sup>64</sup> Decreto del Governo della Dalmazia del 31.7.1827 N° 15074/3690. Cf. nota dell'Ordinariato di Spalato n. 503 del 22.9.1827. APD.

§ 47. *Disordini*. Intendiamo soltanto gli atti od omissioni considerati come infrazioni dell'osservanza attualmente stabilita. La notificazione del Governo della Dalmazia del 26.1.1819 prescrive il modo in cui debbono trattarsi gli ecclesiastici punibili e le parti che nella procedura appartengono allo Stato e alla Chiesa. Questa non è stata mai applicata nella PD nel 1827-52. Ammettendo che la disgraziata situazione della provincia sia cagionata da cause interne e esterne, il Berković attribuisce il 14.12.1828 la massima parte dei disordini al divieto della dipendenza giurata dal MG. Questo obbligava i provinciali ad avere la massima cura nel mantenere con la loro prudenza la pace nella provincia e ad allontanare, per quanto possibile, con destrezza i disordini, confidando nell'aiuto del Signore. Il quadro della provincia tracciato dal Fertilio nel 1839 è meno sereno, ma esagerato. I casi di ricorso alla potestà laica sono trascurabili, gli altri più numerosi e registrati nel presente lavoro. I disordini nella PD non hanno mai superato il numero medio di quelli verificatisi nella maggior parte delle provincie domenicane in questo periodo. Come criterio negativo può servire la costatazione che in tutto il periodo 1827-52 nei confronti della PD, da parte dei dicasteri competenti e della curia generalizia domenicana, non è stato emesso nessun provvedimento restrittivo per reprimere in essa alcuna causa di disordini.

§ 48. *Velleità e volontà di riformarsi*. Prove implicite a favore del ristabilimento della primitiva osservanza regolare presentano già lo spirito delle iniziative intraprese per attuare l'unione del 1835, il peso della corrispondenza fiduciosa sostenuta durante tutto il tempo dell'interruzione del nexus, la pars melior della motivazione del rigore praticato con gli educandi e novizi in Ragusa, e finalmente il rilievo del nunzio Ostini del 27.12.1833 sul relativo fervore dei domenicani dalmati. Prove esplicite si hanno nei progetti dei Fertilio e Bioni nel 1839 per l'educandato, e nel 1843-44 dell'Alborghetti per un'educazione « veramente religiosa » in Verona. Non ci è noto l'effetto dell'enciclica del Cipolletti per la regolare osservanza del 1836, ed anche se fu ricevuta in Dalmazia. Secondo il Resaver ancora nel 1839 non vi era nulla da sperare « in coteste parti ». Jandel dice (19.12.1850) di aver letto la « Descriptio » del Gozze del 30.11 con viva gioia, vedendo la buona volontà e lo zelo per la disciplina che la stessa manifesta, riconoscendo con compassione lo stato di desolazione in cui la provincia si trova.

§ 49. *Tentativi di riforma della regolare osservanza prima della visita Acquarone*. Nel capitolo del 30.6.1827 è stata data lettura della lettera del Velzi, con cui si disponeva relativamente all'osservanza regolare, secondo le circostanze dei tempi. In quello del 1835 sull'educazione non si sono prese nuove misure. L'iniziativa per l'educandato nel 1839 aveva precisi compiti

riformatori. Per giungere allo stesso effetto viene chiesto il 15.4.1841 dai padri Stahorović e Gozze l'invio a Ragusa da Spalato del p. Fertilio. L'evoluzione della questione dal momento della circolare dello Jandel del 25.12.1850 fino alla visita Acquarone ci convince, in quanto si ricava dalla corrispondenza del provinciale Gozze coi padri Jandel e Cambiaso, che la buona volontà dimostrata prima e dopo del 25.12.1850 è rimasta circoscritta soltanto alle enunciazioni teoretiche, senza scendere nell'ordine della vita quotidiana. Alcuni padri adducevano dei motivi validi di salute malferma. L'abboccamento del Gozze col Cambiaso in Venezia verso il 10.4.1851 e altri incitamenti portarono, dopo la lettera del 18.5.1851, i padri di Ragusa e Gravosa alla dichiarazione di abbracciare la vita comune e l'osservanza, ma con tre attenuanti. Dei due padri, arrivati il 20.12.1851 da S. Sabina a Ragusa per promuover meglio la riforma, il p. Martini venne nominato priore di Ragusa e il p. Pesante compagno del provinciale e priore di Durazzo.

## Capitolo II

### Istituti di formazione e degli studi

§ 50. *Vocazioni rare. Provenienza da famiglie povere. Spese e tasse per il mantenimento della gioventù. L'abbazia di S. Michele in Monte di Ughiano.* Hranotić nel 1824 osserva che negli anni 1768-84, nei quali la corruttela non aveva fatto molti progressi e nei quali lo spirito religioso nel popolo era più fervido ed attivo, non si realizzò la vestizione d'alcun individuo in tutto lo stato veneto, dopo che era stata richiesta per questa l'età di anni 21; meno ancora poteva sperarsene ora<sup>65</sup>. L'istruzione gratuita del clero diocesano d'altra parte diminuiva la possibilità di accrescere il numero dei religiosi. La pressione del Governo, la conseguente situazione dei domenicani e gli orrori della caserma in Ragusa hanno respinto dall'ordine la gioventù amante dello stato religioso. Nel 1803 la PD aveva 17 giovani, nel 1829 2, nel 1839 7-11, nel 1844 12, nel 1850 9. La corrispondenza provinciali-MG ci parla di 17 casi di vocazioni non giunte a termine nello spazio 1828-58. Le cause di questa continua erosione erano la mancanza di un buon direttore spirituale, difficoltà logistiche e frequenza obbligatoria delle scuole pubbliche. Soltanto in parte si può accettare l'interpretazione diversa espressa nel giudizio del Novak, arcivescovo di Zara, pronunciato dopo

<sup>65</sup> Memoriale della PD all'imperatore del 19.2.1824. APD.

l'autunno 1827, riguardo ai chierici francescani: che la sola costrizione dei candidati allo studio abbia diminuito il loro numero <sup>66</sup>.

Provenienza da famiglie povere. Determinava non soltanto le possibilità della effettiva riuscita di ogni determinata vocazione, ma pure certi aspetti del successivo curriculum dei singoli padri. Fra il 1825 e il 59 furono presentate 5 suppliche dei padri della PD per poter aiutare parenti o sanare aiuti già prestati.

Spese e tasse per il mantenimento della gioventù. La provincia aveva preso una serie di provvedimenti atti a garantire il mantenimento della gioventù, appoggiando la situazione economica con le disposizioni del 1827, 36 e 51 sulla tangente delle pensioni, nel 1839 e 54 coi proventi del convento di Bua, nel 1839, 42 e 43 col compenso da stipulare nei contratti coi genitori, nel 1839 e 47 col contributo della provincia, nel 1839 e 47 col contributo dei conventi d'affiliazione, e dal 1851 chiedendo aiuti dallo Jandel e dalla Quercia di Viterbo. La base sicura di Bua nel 1839 non venne messa in opera per l'opposizione del Bioni, il compenso dei genitori ad eccezione di alcuni mancò (Puljas). Benefattori sono stati Vranjican, Novaković e Lalić. Nel 1844 Alborghetti camuffa l'impossibilità di ottenere il passaporto per recarsi al capitolo generale adducendo che tutto quel poco danaro, di cui si può disporre, lo s'impiega nel mantenere i 12 candidati.

L'abbazia di S. Michele in Monte di Ugliano. Pio V incorporò con la bolla « *Exposcit debitum pastoralis officii* » del 1.6.1570 <sup>67</sup> l'abbazia di S. Michele al convento domenicano di Zara. I redditi annui di 100 ducati in oro venivano destinati per i bisogni dei padri del convento e dello studio generale di Zara. La lettera d'esecuzione ducale è del 20.3.1571 <sup>68</sup>. Non esiste un decreto di soppressione del convento di Zara del 1808, quando i beni furono occupati dal demanio. I tentativi dei provinciali della PD nel 1827, 33, 40 e 52 di ottenere il riconoscimento del diritto di proprietà e il possesso dei beni del convento di Zara si concludono il 13.1.1858 con la destinazione delle rendite dell'abbazia a dotazione del Seminario maggiore di Zara. Il ricorso del provinciale G. Vranjican all'imperatore non ebbe effetto <sup>69</sup>.

§ 51. *Formazione dei giovanetti fino al noviziato*. Per la mancanza d'un convento atto a dare una mediocre educazione religiosa <sup>70</sup> e per questioni

<sup>66</sup> H. Zschokke, *Die theologischen Studien und Anstalten der katholischen Kirche in Österreich*, Wien u. Leipzig 1894, pp. 1095-1096.

<sup>67</sup> Državni arhiv Zadar, Spisi nekadanjeg samostana Sv. Dominika u Zadru, Pergamene br. 2205. - D. Farlati-J. Čoleti, *Illyricum sacrum*, V, pp. 128-130.

<sup>68</sup> AGOP XIII. 105 (copia).

<sup>69</sup> I passaggi di proprietà nel secolo XIX non sono stati registrati nei registri dell'ufficio catasto di Zara. - I. Ostojić, *Benediktinci u Hrvatskoj i ostalim našim krajevima*, II. *Benediktinci u Dalmaciji*, Split 1964, p. 66.

<sup>70</sup> Lett. del provinciale al MG 30.1.1829. AGOP XIII. 104.

personali, giuridiche, materiali ed economiche sollevate, in questi anni di storia domenicana incontriamo tentativi più o meno riusciti di formazione dei giovani fino al noviziato. Dalla domanda dello Stalio del 1823 a Viviani di poter far dimorare nei conventi i giovani secolari che hanno la vocazione di vestire l'abito domenicano, come già viene praticato comunemente dai padri minori nella Dalmazia, fino al 1839 i giovani restano qua e là dispersi, dal 1839 sono radunati a Spalato e Ragusa. Stornato il piano Fertilio per Bua, ai sensi del progetto Bioni-Gozze viene attivato il 1.10.1839 nel convento di Ragusa un educandato per i giovani non ancora novizi. La SCVR concede l'erezione dello stesso nella parte del convento separato dai religiosi; a condizione che gli alunni abbiano l'età di almeno 12 anni compiuti; a questi viene concessa la facoltà di portare l'abito dell'ordine. Il generale Ancarani emette il suo decreto favorevole il 3.3.1842<sup>71</sup>. Gozze nel « Pro Memoria » del 28.12.1850 si lamenta con il MG sulle difficoltà di educare la gioventù, dicendo che essi trepidano piangendo perché i giovani non vengano sedotti. La pratica per l'educandato del 1842 viene riassunta nel 1862 dal provinciale Buccelli.

§ 52. *Vestizione e professione.* Nel 1772 il p. E. D. Cristianopulo, della PD, pubblica in Roma l'opera « Analisi critica del trattato del Sign. Le Vayer de Butigny, dell'autorità del Re sopra l'età necessaria alla Professione solenne de Religiosi » (due volumi). La legge veneta del 1768 richiedeva l'età di 21 anni per la vestizione e di 25 anni per la professione. La notificazione del Governo della Dalmazia del 22.3.1825 chiede 24 anni per la professione, e la concede, compiuto il ventunesimo anno, soltanto a quelli i quali dal giorno della vestizione per lo spazio non interrotto di 3 anni dimorarono nello stesso ordine e diedero non dubbie prove di una vera vocazione ecclesiastica e di buona applicazione agli studi, sempre compiuto lo studio della filosofia. La risoluzione sovrana del 17.12.1825 e la notificazione del Governo della Dalmazia del 19.9.1826 dispensava a tempo indeterminato gli ordini in Dalmazia dallo studio della filosofia per ragione dell'attuale forte scarsità di gioventù, in modo che possano accettare e vestire i candidati dopo che questi abbiano compiuto in una forma legalmente valida, con successo, gli studi ginnasiali. Le suppliche dei provinciali della PD del 22 e del 19.2.1824 chiedevano i rispettivi termini di anni 18 e 21. Nel 1850 Karmelić menziona l'abrogazione civile della professione tacita. L'omissione di registrare le vestizioni e professioni nel « Libro del noviziato » dal 1814 al 28 può esser stata praticata ex industria per evitare il controllo dell'autorità politica. La domanda dell'Alborghetti del 1833 all'imperatore di poter vestire e professare nel periodo di 6 anni 12 giovani ed educarli privatamente nei conventi della provincia ha avuto esito negativo<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> ASV SCVR, Regolari-Pratiche b. 548. N° 17874 ex aud. 18.2.1842. AGOP XIII. 104. - AGOP IV. 273, p. 35.

<sup>72</sup> Lett. del provinciale al MG 18.7.1833. AGOP XIII. 104.

Vincenzo Marinelić veniva civilmente dispensato dal ginnasio, filosofia e teologia. Il sistema disposto nel 1824 rimaneva in piedi, Gozze lo descrive nell'« Annotazione » del « Prospetto » del 30.11.1850 e definisce i « candidati o sia oblati » quelli che « vestiti di nostro abito, mantenuti e provveduti di tutto il necessario dai rispettivi Conventi, frequentano le Scuole Pubbliche, o studiano privatamente in Convento, come si fa a Ragusa, sotto un professore approvato; e alla fine dell'anno scolastico devono sostenere l'esame delle materie prescritte presso la Direzione delle Scuole ». Nel 1840 per il Dešković e nel 1847 per un altro giovane i provinciali chiedono al generale che vengano accolti in qualche convento della provincia romana per vestire e professare, mentre il 3° corso di teologia sarebbe stato svolto in Dalmazia; ma senza esito. Poljanec e Maček possono professare appena a Venezia nel 1846 e 47.

§ 53. *Noviziato. Sacre ordinazioni.* La difficile sorte toccata al noviziato della PD dopo la soppressione di quello di Zara nel 1806 trascende nella sua gravità la sorte turbatissima della provincia stessa. I desideri dell'Ancarani nel 1829 per la formazione di un noviziato ben regolato non vengono appagati fin dopo il 1852. Le condizioni per l'unione del 1827 e 35 richiedevano il noviziato e lo studio nel convento di Ragusa e Stalio lo erige nel 1839. Nel 1827 i novizi stanno in Zara, fino al 1839 in Ragusa e Spalato, nel 1841 pure in Bol, e fino al 1851 in Bol o Bua. Nel 1847 Jedrlinić lo vuole a Gravosa o Spalato. La formazione fornita dal noviziato in questo tempo lascia molto a desiderare; per ragioni interne (improvvisazioni, provvisorietà, brusche interruzioni, trasferimenti: Ragusa-Spalato-Ragusa-Bol-Bua-Bol, motivi personali: scarsità, malattie, indolenza, poca capacità) ed esterne (leggi civili, controversia con lo Jedrlinić, difficoltà economiche) il noviziato ha troppo sofferto; questo sviluppo agitato, effetto di cause negative, diventava a sua volta causa di nuove lacune e di nuovi difetti.

Senza la Quercia la PD non poteva quindi risorgere.

Sacre ordinazioni. Per l'ordinazione sacerdotale l'età richiesta dalle disposizioni civili era di 24 anni, ed un corso di 3 anni di teologia<sup>73</sup>. Dei 31 padri delle due circoscrizioni, viventi il 1.1.1827, fino alla fine del 1852 ne sono morti 21; 2 si erano secolarizzati; al 31.12.1852 ne rimanevano solo 8. Era pertanto logica la preoccupazione della provincia di procurarsi una nuova generazione. Dal 22.9.1827 al 22.3.1851 ne sono stati ordinati 13, di cui fino alla fine del 1852 3 sono morti e 3 secolarizzati. Alla fine del 1852 la PD aveva dunque 15 sacerdoti.

<sup>73</sup> Lett. del provinciale al MG 1.12.1850. AGOP XIII. 105.

§ 54. *Ratio studiorum. Tomismo.* Per la CR il capitolo generale di Milano del 1622 decretava che i novizi non venissero mandati fuori della CR per ragioni di studio, prima di avere compiuto il corso di filosofia e cominciato a studiare teologia. Prima del 1809 molti padri della PD e tutti quelli della CR finivano i loro studi nei conventi d'Italia. Lo studio generale di Zara cessò nel 1807, quello di Ragusa continuò nel 1814-21 in forma di corsi e ripetizioni con i padri Resaver e Carević. Il decreto dell'Aulica commissione per gli studi per la PD del 20.1.1821 stabilisce lo studio nel convento di Ragusa; di questo in seguito non abbiamo più menzione. Stalio chiedeva all'imperatore di poter erigere lo studio nel convento di Spalato, ma un istituto del genere non fu mai attivato. Il decreto del 10.10.1825 riconosce come unico studio pubblico di teologia in Dalmazia l'Istituto teologico illirico e dall'inizio dell'anno scolastico 1827/28 soltanto quello latino di Zara. Quando l'ordine domenicano e altri riavranno dei chierici, verrà regolato pure lo studio teologico di questi. La notificazione del 19.9.1826, chiede per esser accettati e vestiti di aver frequentato o almeno dato gli esami delle classi grammaticali e umanistiche presso un pubblico ginnasio; per gli studi filosofici chiede la frequenza nel liceo di Zara, nel seminario di Spalato o in un convento o in un pubblico istituto o in uno studio domestico filosofico regolare eguale al liceo di Zara. Questo stato giuridico si mantiene fino al concordato austriaco del 1855. Dal 1809 fino al 1851 nessun domenicano dalmata e ragusino ha potuto recarsi all'estero per ragioni di studio. L'enciclica del Cipolletti del 1835 « pro recta et uniformi Studiorum Ratione » non ha sortito in Dalmazia alcun effetto, e il decreto della SCVR del 1852 non risulta ricevuto in Dalmazia. I candidati domenicani dalmati negli anni 1825-47 hanno frequentato i pubblici istituti ginnasiali in Zara e Ragusa e i due corsi di filosofia nell'istituto filosofico del seminario vescovile di Spalato. Nel 1850-51 il p. Gaghini, scolopio, istruiva i giovani nel convento di Ragusa <sup>74</sup>.

Gli studenti della PD hanno frequentato lo studio teologico in Zara, Segna, Sebenico e Macarsca, e alcuni in parte privatamente. Giordano Vranjican inviato nel novembre 1844 a S. Lorenzo in Venezia, nel 1848 è lettore. Dal 1851 gli studenti dalmati stanno alla Quercia, e poi dopo il 1869 in Roma, Graz e Vienna. Nel 1852-53 insegnano nel convento di Ragusa Buccelli e Gjurgjević. Nel 1858 Jandel erige l'istituto domestico di teologia <sup>75</sup>, nel 1886 Larroca istituisce in Ragusa il Collegio dello Studio generale <sup>76</sup>.

<sup>74</sup> Ib.

<sup>75</sup> Diploma emesso il 21.8.1858. APD 13 Litterae Rev.morum Mag. Ord.

<sup>76</sup> AGOP IV. 271, p. 247.

Tomismo. Le tradizioni tomistiche dalmate e ragusine sono forti: il convento di Zara è menzionato nei capitoli generali del 1553 e 1558 <sup>77</sup>; Benedetto XIV diceva: « Se sparissero le opere teologiche e la Somma di s. Tommaso d'Aquino, i soli domenicani ragusini potrebbero rifarle » <sup>78</sup>. Il rallentamento dello studio della teologia e della filosofia in seguito alle misure giurisdizionaliste, all'insorgere del positivismo e alle guerre nella prima metà del s. XIX, con la soppressione dello studio di Zara e altri impedimenti, causò una battuta d'arresto, anzi una conoscenza modesta del tomismo nella PD e CR. I padri fecero i loro studi fuori dell'ordine. Le sole opere che ci potrebbero consentire un sondaggio del livello della cultura tomista, mantenuto fra i domenicani dalmati e ragusini nel nostro periodo, sono i testi dei due manoscritti del Resaver, oggi introvabili: un'« opera di genere metafisico » <sup>79</sup> e il « De potestate Ecclesiae ». Quando si presentò l'occasione di ricominciare l'insegnamento in forma di uno studio privato nell'autunno del 1852, dopo 45 anni d'intervallo, dei due soli maestri viventi il Fertilio aveva 80 anni e lo Stalio 70, mentre i giovani erano ancora impreparati allo scopo. La frequenza degli istituti teologici in Zara e in Sebenico-Macarsca non offriva gli elementi per la formazione di una visione, conoscenza delle fonti, metodo e mentalità filosofica e teologica tomistica, ma piuttosto di un'erudizione scolastica generica. I depositari disponibili del tomismo erano in quel momento soltanto il p. Giordano Vranjican, e i padri croati e italiani, studenti della Quercia dal 1853 in poi. L'attività restauratrice del tomismo dei figli della Quercia, i padri Anselmi e Pellegrinetti, negli studi generali eretti nei conventi di Graz e di Vienna, ebbe i suoi frutti pure fra i padri della Dalmazia <sup>80</sup>. Gruber e Zimmermann <sup>81</sup> non menzionano la Dalmazia domenicana di questo periodo. Ancora negli anni novanta l'interesse del corpo insegnante del neoeretto studio ragusino era appena orientato verso un tomismo metodico e didattico, strettamente attinente alla scuola <sup>82</sup>.

<sup>77</sup> 1553 Confirm. [9] MOPH IX, p. 343. - 1558 Confirm. 10, ib. X, p. 7.

<sup>78</sup> Engel-Stojanović, o.c., p. 469.

<sup>79</sup> Giurgevich, Cenni, pp. 37-38.

<sup>80</sup> A. Mortier, Notre-Dame de la Quercia, Florence 1904, pp. 193-194.

<sup>81</sup> C. Gruber, Kršćanska filosofija u duhu evanđeoskoga učitelja sv. Tome Akvinjanina obzirom na najnoviju encikliku Aeterni Patris učevnim zavodom, Zagreb 1880. - S. Zimmermann, Historijski razvitak filozofije u Hrvatskoj, Zagreb 1929.

<sup>82</sup> K. Vojnović, Bibliografski pabirci iz dubrovačkihjeh arkiva, in Starine JAZU 27, 1895, p. 210.

### Capitolo III

#### Ministero pastorale

§ 55. *Cura di anime. Missioni.* Il ministero pastorale assume una discreta importanza nella vita della PD. Gli scritti dei padri di Ragusa ribadiscono il significato delle pratiche religiose nella chiesa domenicana di Ragusa per la vita cristiana della popolazione ragusina; lo stesso viene notato per questa e per le altre chiese domenicane dall'Acquarone<sup>83</sup>. Nell'antichissimo e celebre santuario di S. Croce Isola di Bua si venera un miracoloso crocefisso; vi accorrono durante l'anno e specialmente nei venerdì di marzo numerosi spalatini e brazzani, molti traurine e molti dall'opposta riviera dei Castelli. La parrocchia di Bol è amministrata da un religioso domenicano già prima del 1462<sup>84</sup>, e ora nel 1815-43 dal p. Mulanović. Dal 1830, dopo l'erezione di una nuova chiesa, fino al 1858 perdura il tentativo di trasferire l'amministrazione della chiesa al clero secolare. Nel 1836 si è discusso della questione della congrua. Dal 1849 la curazia di Žedno è assegnata a un padre del convento di Traù. Per la penuria di sacerdoti venivano concesse con maggior facilità le dispense per confessare, ma gli studenti di teologia erano pure costretti ad interrompere i sacri studi per qualche anno<sup>85</sup>.

Missioni. Dopo il 1814 la PD non ebbe più dei missionari in Oriente. Il Marić intendeva recarsi nel 1824 e nel 31 al servizio della missione di Costantinopoli. Dal 1833 al 35 dimorò in Spalato il p. Raimondo Jansen, proveniente da Costantinopoli. Su invito dello Jandel nell'enciclica del 25.12.1850 Vincénzo Puljas, novizio non ancora professore, studente di filosofia, e il p. Vincenzantonio Poljanec, priore di Bol, esternarono la volontà di andare in missione<sup>86</sup>, ma Gozze trattenne « questi due buoni e bravi religiosi ».

§ 56. *Liturgia domenicana. Messa. Ufficio.* Nel 1826-33 il Berković, incaricato di disporre « il calendino », chiede e riceve dai MG pro tempore le soluzioni di molti casi dubbi della celebrazione della messa e della recita dell'ufficio domenicano in Dalmazia.

<sup>83</sup> Relazioni 2 II § 7. AGOP XIII. 105.

<sup>84</sup> Lett. del provinciale al MG 23.11.1830. AGOP XIII. 104.

<sup>85</sup> Supplica del p. Domenico Nikolić dell'11.6.1841, ripetuta il 28.5.1842, e rescritto del MG dell'11.11.1842 (registro). AGOP XIII. 104. - Lett. Gozze-Šimunović n. 21, del 6.10.1852 (minuta). APD.

<sup>86</sup> Lett. del provinciale al MG 12.1.1851 N.º. 29. APD.

Solo dal 1869 abbiamo l'« Ordo » stampato della PD. In tutto il nostro periodo non si verifica nessun incontro della liturgia domenicana con la liturgia paleoslava della Croazia.

§ 57. *Suffragi per i vivi e per i defunti.* Rimangono l'unico vincolo civilmente consentito, che lega spiritualmente la provincia al superiore generale. Il vicario generale Ancarani dispensa nel 1828 dagli obblighi personali e conventuali in materia, attesa la povertà. Le intenzioni differiscono da capitolo a capitolo. Stalio introduce nel 1840 il salmo 19 pro Rege dopo la salmodia.

§ 58. *Predicazione.* Nella PD vengono menzionati nel 1706 18 predicatori, nella CR nel 1804 6<sup>87</sup>, nella PD nel 1829 4, nel 1839 3, nel 1852 4. Nel 1829 Hranotić intendeva stampare il suo corso di predicazione quaresimale; ci rimangono quaresimali del Resaver e Carević, panegirici di questi due e del Maslač. Viene messa in rilievo la predicazione nelle chiese di Ragusa<sup>88</sup>, Spalato (Fertilio) e altre conventuali, le 35 quaresime dello Stalio e quelle per più anni del Marinelić, la presenza dei predicatori italiani Pellarini in Trieste e Verzegnassi in Fiume. La tendenza costante del consiglio capitolare del periodo mira ad evincere dalla curia generalizia il riconoscimento della sostituzione del titolo di predicazione a quello d'insegnamento e di altri atti accademici (« dal pulpito alla cattedra »)<sup>89</sup> per l'ottenimento dei gradi nell'ordine. Come predicatori generali sono stati confermati Gozze (1840), Angelo Vranjican (1841), Zglav e Gjurgjević (1854), e titolo praedicationis sono stati promossi a maestri Stalio (1828), Karmelić (1841) e Angelo Vranjican (1854). I criteri del MG oscillano fra il riserbo e la ratio circumstantiarum. Le quaresime o avventi sono stati predicati in Bucari, Segna, Scardona, Sebenico, Traù, Bol, Lesina, Comisa, Lagosta, Blatta. La pressione dello Stato poliziesco, l'interruzione del nexus col centro e con le provincie dell'ordine e di contatti personali e umani fuori dell'impero austriaco (Lacordaire), ci spiegano in parte la mancanza di una più pronunciata e feconda ispirazione nella predicazione domenicana del tempo. Solo nel 1878 i padri della PD hanno comin-

<sup>87</sup> Dispaccio del da Ricca, provveditore generale della Dalmazia e Albania, n. 46 del 12.2.1706. AGOP XIV, L11, f. 703. - Relazione allegata alla lett. Lavagna-Molinari del 1804. AGOP XIII. 103.

<sup>88</sup> Risposta dei padri capitolari all'Ordinariato di Ragusa del 30.6.1846. APD. - Lett. del provinciale al MG 18.12.1850 (minuta). APD.

<sup>89</sup> Lett. del MG al provinciale 13.9.1827. APD.

ciato a tenere le missioni parrocchiali in grande stile nelle diocesi della Croazia. Così l'ordine domenicano esercitò anche in questo tempo, con decoro e sacrificio, la sua funzione parentetica plurisecolare.

§ 59. *Esami ad confessiones.* Il capitolo provinciale del 1827 dà lettura della lettera del Velzi con regole pratiche nel ricevere gli esami ad confessiones. Il convento di residenza del provinciale e il convento spalatino, purché vi stessero 3 padri esaminatori, venivano destinati a sede degli esami triennali. Il Berković ammette il 16.3.1829 che, non avendo l'opera del Fontana, egli ignorava le rigorose sue ordinazioni in materia di abilitazione alle confessioni e perciò aveva commesso degli errori. L'eccezionalità dei tempi si vede dalla concessione dell'Ajello del 9.4.1848 di poter, in mancanza di uno studio generale, esaminare sulle confessioni i giovani in qualunque convento, assumendo 4 esaminatori; e da quella dello Jandel del 23.1.1851 di ammettere i religiosi all'esame, chiamando quel numero di esaminatori che al provinciale sarà possibile, sebbene non arrivino al numero prescritto, escludendo qualunque esaminatore esterno, sia regolare che diocesano. Ci sono ancora 8 dispense da singoli esami, dal numero degli esaminatori, dagli studi compiuti fuori dell'ordine, dall'età, dalla mancanza dei requisiti nell'esame, e una sanazione delle irregolarità e convalida degli atti eventualmente invalidi, posti durante l'esercizio della giurisdizione con mancanza del 3° esame. Alborghetti menziona nel 1844 l'esame biennale. Le suppliche per assolvere dai casi riservati per i padri Buccelli e Zglav del 1852 e 57 non risultano presentate alla SCVR. Miori in Trieste e gli altri padri in Ragusa, Gravosa e in tutti i centri della PD si prodigavano nel tranquillizzare le coscienze.

§ 60. *Il Rosario.* Le chiese domenicane in Dalmazia, nei giorni festivi, all'ora che vi si recita il s. Rosario, si vedono affollatissime di devotissimo popolo minuto, uomini e donne<sup>90</sup>. Il Rosario si recita in tutte le chiese nelle feste, e in Ragusa ancora 3 volte per settimana. In Gravosa nel 1846 lo chiese l'istanza presentata al capitano circolare. La chiesa di Vigagn è dedicata alla B. V. del Rosario<sup>91</sup>.

§ 61. *Culto dei santi e dei beati dell'ordine.* Il Coleti nel suo « Martyrologium Illyricum »<sup>92</sup>, composto con criterio etnico-storico-pastorale e non liturgico-rubicistico, menziona 11 feste domenicane: 13 gen.

<sup>90</sup> Relazioni Acquarone 1 VII. AGOP XIII. 105.

<sup>91</sup> Oggi la festa del s. Rosario nei conventi domenicani della regione ragusina viene festeggiata in Ragusa stessa nella prima, in Breno nella seconda, e nell'Isola di Mezzo nella terza domenica di ottobre. Gentile comunicazione di Msgr. Carlo Capurso.

<sup>92</sup> Farlati-Coleti, o.c., VIII, pp. 291-317.

B. Nicolai Milinović (morto 1454), 18 gen. B. Margaritae V. (m. 1270), 24 gen. B. Marcolini (m. 1397), 25 gen. B. Osannae V., annua festiuitas, 8 mar. BB. Martyrum XXXII ex O.P. (m. dopo il 1238), 28 mar. B. Maurilii (m. verso Pasqua 1336), 27 apr. B. Osannae, dies natalis (m. 1565), 10 giu. B. Joannis Dominici (m. 1419), 12 giu. B. Guidonis (m. ca 1391), 3 ag. S. Augustini (m. 1323), 4 nov. B. Joannis Teutonicus (m. 1252). 5 feste appartengono a membri dell'ordine di stirpe croata, 3 di stirpe italiana, 2 ungherese e 1 tedesca. Il breviario domenicano del 1834 ne menziona 4: 24 gen. B. Marcolino, 26 gen. B. Margherita, 8 ag. B. Agostino e nell'appendice 10 giu.: B. Giovanni Dominici, gli stessi registrati dal Taurisano nel « Catalogus hagiographicus ». L'« Ordo » dalmata del 1869 menziona il b. Agostino, e quello del 1874 il b. Giovanni Dominici.

Il culto liturgico del b. Agostino nella patria e nella provincia domenicana si svolgeva regolarmente, ma senza speciale solennità e ascendente negli anni 1827-52, dato che non ci è pervenuta nessuna notizia in merito. Nell'Acquarone prevale il criterio di facilitare il ristabilimento dell'osservanza su quello della pietà per il convento di Traù patria del b. Agostino<sup>93</sup>. Lo stesso menziona il b. Niccolò Milinović quale edificatore del convento di Bua, sepolto innanzi la porta maggiore della chiesa conventuale<sup>94</sup>. Sembra quindi che il culto popolare di questo servo di Dio domenicano, con l'andar del tempo, si sia nel nostro periodo alquanto affievolito. Mancano gli elementi per giudicare quanto egli venisse invocato dalla pietà dei fedeli e fosse venerato nell'ordine. Il Berković aveva saputo il 20.8.1832 che alla curia vescovile di Ragusa sarebbe « giunto il Decreto per la nuova Beata Osanna di Cattaro »; ma di ciò non si ha notizia. Nel processo canonico troviamo molte conferme della devozione e venerazione resa alla serva di Dio nel nostro tempo nell'ambito della PD. Nella PD venivano celebrati con particolare solennità e con panegirici di occasione i santi principali: s. Domenico, s. Tommaso d'Aquino, s. Vincenzo, s. Caterina da Siena, b. Giovanna Aza ecc. Il b. Giacomo Salomoni, titolare della congregazione riformata veneta, veniva celebrato nei conventi di Ragusa, Gravosa, Curzola e Sebenico.

§ 62. *Confraternite. Aggregazione all'ordine.* Dopo il 1814 le tradizionali confraternite sono distrutte o fortemente circoscritte. Funzionano bene soltanto la scuola del S. Rosario in Dobrota e la confraternita del S. Rosario in Spalato. Nel 1829 Vrisnic chiede l'istituzione canonica della stessa, e nel 1852 viene spedito il documento per la riattivazione nella collegiata di S. Maria

<sup>93</sup> Opinamenti... Vedi § 84.

<sup>94</sup> Relazioni 2 XIII § 2.

Maggiore in Cherso. Nel 1844 Vrisnic chiede l'istituzione della confraternita del SS. Nome di Gesù. L'ultimo capo fedele della locale confraternita del Rosario in Traù nel 1827, dopo 14 anni, consegna al convento gli oggetti.

Aggregazione all'ordine. Sono registrate dal 1829 al 41; comprendono 31 collaboratori ecclesiastici e laici, residenti in Sebenico, Scardona, Traù, Spalato, Curzola, Ragusa e altre località. Secondo la professione risultano: 3 vescovi (Miošić, Giuriceo e Bordini), 4 altri ecclesiastici, 2 magistrati, 1 sanitario, 1 avvocato, 1 agronomo, 2 capitani marittimi, 1 commerciante e 16 altri non qualificati in merito. Altri personaggi di rilievo nella vita pubblica dalmata sono: Spiridione Carrara, Giovanni Luca Garagnin e Antonio Kaznačić, i due ultimi iscritti negli elenchi delle logge massoniche durante la dominazione francese in Dalmazia.

§ 63. *La spiritualità domenicana.* Poche energie e poco tempo rimanevano a disposizione per approfondire la spiritualità dell'istituto. Tagliati fuori dal resto dell'ordine, le uniche fonti d'ispirazione rimanevano quelle delle grandi tradizioni e delle proprie risorse creative spirituali. Comprendendo la spiritualità il complesso di concezioni, metodi e pratiche proprie della vita spirituale dell'istituto, in quanto si tratta d'impostazioni filosofico-teologiche, per mancanza di una profondamente sentita ed attiva cultura tomista, questa fonte d'ispirazione lasciava ora molto a desiderare. Rimaneva valida ed operante la fedeltà generica nella pratica delle regole professate: servizio della salvezza delle anime e difesa delle verità cattoliche, da raggiungersi per mezzo della pratica dei 3 voti monastici, con una relativa osservanza, solenne liturgia ed aspirazione personale alla santità. Purtroppo per la comunità domenicana dalmata di questo tempo mancano documenti sufficientemente illustrativi, sintetici e specifici, per individuare gli elementi caratteristici della sua spiritualità concreta. Dobbiamo quindi appoggiarci sugli altri aspetti della vita interna dell'ordine, indiretta manifestazione di questa. I disordini e le secolarizzazioni erano contenuti; effettiva la presenza di una relativa operosità pastorale e di religiosi di solida vita spirituale (Resaver, Marić, Mulanović, Fertilio). Il giudizio equilibrato dell'Acquarone ammette la sanabilità della crisi: la provincia non presenta notevoli disposizioni per la desiderata osservanza, i suoi religiosi sono pochissimi, mancanti se non di spirito religioso, certo di idoneità ai vari uffici<sup>95</sup>. Da ciò risulta il carattere paziente e il tenore moderato dei suoi decreti.

---

<sup>95</sup> Lett. Acquarone 12.4.1852. AGOP XIII. 105.

## Capitolo IV

## Attività culturale

§ 64. *Forme e organizzazione dell'attività culturale.* Attività scientifica. Gianantonio Cebalo (m. 1814), professore forse dello studio zaratino, compose l'«*Historia provinciae Dalmatiae*»<sup>96</sup>, oggi smarrita. Resaver nel 1846 pubblicò il «*De Divinis Scripturis quaestionum libri quatuor*». Il Gjurgjević terminò nel 1864 la stesura del suo manoscritto «*Memorie cronologico-storiche delle Chiese e Conventi della Ragusina Congregazione di S. Domenico dall'anno 1750 in poi*» e nel 1867 pubblicò i suoi «*Cenni biografici-letterari dei personaggi più illustri della Congregazione Ragusina di s. Domenico dal 1750 in poi*». Plančić pubblicò il «*Saggio d'idee tendenti a migliorare e promuovere l'istruzione elementare in Dalmazia*» (Zara 1820); Marinelić in Venezia nel 1847 due opuscoli:

Archivi, biblioteche. L'archivio della provincia era poco ordinato. La parte prenapoleonica era depositata nell'archivio del Governo della Dalmazia. La biblioteca ragusina — la parte dei manoscritti, codici e libri messa in salvo durante l'occupazione francese — veniva sistemata nel 1859 nella nuova attuale sede<sup>97</sup>. Nell'incendio del 1896 è andata distrutta la ricca biblioteca del convento di Cattaro<sup>98</sup>.

Arte. Il contatto del Tommaseo coi domenicani dalmati costituì l'impulso e l'ispirazione, anche se secondari, per la creazione del suo saggio su s. Caterina da Siena<sup>99</sup>.

Sistema scolastico pubblico. Sopprese le scuole conventuali permanenti durante l'occupazione francese, alcuni padri insegnarono come precettori in quelle pubbliche. Dal 1846 l'ordine ebbe in Ragusa una forte polemica con lo Jedrlinić sul concetto della funzione monastica o pastorale-scolastica dell'ordine.

<sup>96</sup> Farlati-Coleti, o.c., VIII, p. 292, nota (4).

<sup>97</sup> Kovačević, Samostan, pp. 48-60.

<sup>98</sup> Butorac, Boka Kotorska, Rad Jazu 265, p. 52.

<sup>99</sup> Le Lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte, con proemio e note di Niccolò Tommaseo, 4 voll., Firenze 1860; vol. I: Avvertimento, pp. 5-14. Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena, pp. v-clxxxvi, firmato: N. Tommaseo, Firenze, giugno 1860. Cf. in particolare xxxix. Sua famiglia, nel mondo e nello spirito, p. clxxvi.

§ 65. *Atteggiamento verso gli errori del tempo (dogmatici e disciplinari a sfondo dogmatico)*. I domenicani diressero l'inquisizione di Zara fino al 1806, in Ragusa, dove furono anche « teologi dello Stato », nel 1530-50. Resaver ebbe la patente di vicario del S. Ufficio. L'ordine si mantenne estraneo e avverso alle tesi erronee del giuseppinismo, malgrado lo stesso corpo episcopale già consenziente, per quanto ci risulta, agli errori del periodo 1775-1852 e alle tesi eretiche, che costituivano i principi informativi ed i programmi dei movimenti politici degli anni dal 1830 al 1848. Le sentenze bibliche del p. Resaver, di netta avanguardia, sono sempre ortodosse. L'inchiesta del p. Jabalot e il resto della documentazione hanno sufficientemente chiarito il caso e messo in rilievo la rettitudine dottrinale e la condotta morale del p. Marić. Jandel non diede corso alla supplica del p. Vincenzantonio Poljanec per la licenza della lettura di libri proibiti in particolar modo dei tedeschi<sup>100</sup>, e approvò l'opinione del Gozze di non ricorrere alla potestà laica<sup>101</sup>. Il Maček chiese perdono delle espressioni eretiche del 20.5.1852<sup>102</sup>. Non ci risulta che dal cerchio dei domenicani dalmati fosse partita qualche denuncia formale di mancanze in materia fidei alla competente autorità romana contro persone dentro o fuori dell'ordine. Nessun rimprovero è stato mosso ai padri dalmati in materia d'integrità della fede. L'ordine domenicano nella Dalmazia anche nel nostro periodo burrascoso è rimasto fedele alle sue tradizioni di predicatore, custode e garante dell'integrità e purità della fede e dei costumi, e con ciò ha dato un notevole contributo al mantenimento dell'ortodossia cattolica.

§ 66. *Lingua*. La lingua ufficiale unica nella PD nel 1827-52 è l'italiano. L'uso del croato, come lingua ordinaria interna viene stabilito, in via di fatto, nel periodo 1870-1902. La predicazione e la confessione nelle città è bilingue, nelle campagne soltanto in croato. Acquarone ci offre uno sguardo sintetico sull'estensione delle due lingue nella Dalmazia austriaca<sup>103</sup>. La tensione provocata apparentemente dalla questione della lingua nella comunità di Ragusa sulla fine del 1852 era soltanto l'espressione della poca volontà del p. Gozze nella instaurazione immediata, sistematica e progressiva dell'osservanza voluta dallo Jandel e dai padri italiani, formati alla Quercia e in S. Sabina e inviati a Ragusa. Nell'atteggiamento del p. Gozze si esprime pure la fiera che scaturisce dagli ideali dello slavismo politico-religioso della letteratura e del ceto dirigente ragusino, perpetuatisi attraverso i secoli. Nei documenti domenicani fra il 1828 e 66 si osserva una mancanza di sicurezza nell'orto-

<sup>100</sup> Lett. Jandel 3.12.1850 (registro della lettera del provinciale al MG 17.10.1850). AGOP XIII. 105.

<sup>101</sup> Lett. del MG al provinciale 23.6.1851 (registro della lett. del provinciale al MG 29.5.1850). AGOP XIII. 105.

<sup>102</sup> Lett. Acquarone 4.6.1852. AGOP XIII. 105.

<sup>103</sup> Relazioni 1 VII. - Per Ragusa: lett. Buccelli-Jandel 5.12.1852. AGOP XIII. 105.

grafia. Nelle firme dei cognomi croati questa si fissa fra il 1858 e 70<sup>104</sup>. La familiarità del dialetto veneto ci viene confermata da una serie di caratteristiche, che figurano nelle loro scritture<sup>105</sup>. Ancora nel 1866 la PD con i suoi 3 differenti elementi di cui è composta, presenta la sintesi di un incontro plurisecolare di diverse lingue, tradizioni e nazioni<sup>106</sup>.

§ 67. *Rapporti col mondo e la cultura croati e italiani.* Con la Croazia sono rari: qualche corso di predicazione fuori della Dalmazia prima del 1852 e qualche viaggio. La Bosnia e l'Erzegovina rimangono sconosciute. In complesso la PD ha avuto più frequenti contatti con Roma, Vienna e Costantinopoli (prima del 1806 per quest'ultima) che con tutte le altre regioni croate limitrofe. Sui rapporti col mondo cattolico e culturale italiano basterà accennare ai legami più svariati registrati attraverso il nostro lavoro. La Dalmazia, Ragusa e l'Italia appartengono alla stessa civiltà, prima mediterranea e poi cristiana occidentale, ricca di valori spirituali e delle stesse componenti e degli stessi elementi complementari, scambievolmente comunicati. Da ciò la relativa facilità di scambio, per es. la disponibilità dichiarata dal p. Acquarone di venir mandato in Dalmazia.

## Capitolo V

### Statistica dell'ordine

§ 68. *Numero dei conventi. Conventi non abitati.* Ai 7 conventi « di sussistenza »: Sebenico, Bua, Traù, Spalato, Bol, Cittavecchia, e Curzola dell'antica PD nel 1835 accedono i 5 della CR: Ragusa, Gravosa, Breno, Isola di Mezzo e Vigagn. Brozze e Valdinocce non fanno più parte della PD dopo il 1841. Ragusa era dichiarato il convento principale e Spalato qualificato « primario » della PD.

Conventi non abitati — almeno in certi periodi — erano quelli di Curzola, Gravosa, Traù e Bua, e ordinariamente i 3 « conventini »: Breno, Isola di Mezzo e Vigagn.

<sup>104</sup> Grafia cognomi: Sisgorich-Sisgoreo, lett. 26.8.1828 AGOP XIII. 104; Marinelić pratica per la sua secolarizzazione ASV SCDR Decreta b. 438 e SCVR Regolari-Pratiche b. 590, Relazioni Acquarone 2 X § 7; cognomi croati dei padri della PD, v. le firme autografe sulle loro lettere 1858-70 e negli atti dei capitoli provinciali dello stesso periodo. AGOP XIII. 105 e 106.

<sup>105</sup> Varianti nelle doppie, variazioni nelle consonanti e nelle vocali, forme antiche, meno comuni e poetiche, caratteristiche stilistiche ed ortografiche nelle scritture 1803-52.

<sup>106</sup> Lett. del provinciale al MG 20.6.1866. AGOP XIII. 106.

§ 69. *Personale. Affiliazione. Zone di provenienza.* Dal 1803 al 1852, secondo criteri diversi, sono stati redatti 7 elenchi nominali completi dei membri della PD<sup>107</sup>. Questi riportano nel 1803 27, nel 1809 30, nel 1829 18, nel 1839 20, nel 1850 18 e nel 1852 19 (di cui 3 italiani) padri. La punta minima è stata toccata nel dicembre 1846, cioè 13. Nell'unione del 1835 la CR contava 5 padri e due laici professi, non compreso il Marić. Nel 1803 nella PD vi erano 4 studenti di teologia e 10 novizi filosofi, nel 1850 5 studenti di teologia. Nel 1856 28 religiosi (15 padri), nel 1869 45 religiosi (24 padri). La ripresa era già notevole.

*Affiliazione.* Oltre alle due trasfiliazioni interne nella PD (Nola, Stalio), vi sono state quella dei Frari dalla sua provincia italiana al convento di Sebenico, del Resaver dal convento di Ragusa a quello di Ancona, del Hranotić da Treviso a Bol e Spalato. Il tentativo di trasfiliazione del Poljanec da Bol e Sebenico finì con la secolarizzazione.

*Zone di provenienza.* I membri della PD e della CR provengono nella quasi loro totalità dalle sedi e dai dintorni immediati dei conventi domenicani dalmati.

§ 70. *Stato di salute. Mortalità.* Le persistenti frequenti infermità ed il gran numero degli avanzati in età (8 dei 17 nel luglio 1852) si ripercuoteva sull'attività ordinaria dei priori provinciali (Alborghetti, Bioni, Gozze) e conventuali (Cittavecchia nel 1850, Alić in Spalato) e sulle possibilità dell'accettazione dell'osservanza nel 1850-51. Si spiegano, malgrado il « clima saluberrimo » dalmata, con la tensione dei tempi, le troppe incombenze, la mancanza di una sufficiente possibilità di provvedere alle necessità materiali, di edifici e attrezzature rovinose, con l'assistenza insufficiente: medico e medicine fino al 1854 a carico di ogni singolo religioso.

*Mortalità.* Dal 1827 al 58 sono morti 34 religiosi. Si tratta dunque di un radicale cambiamento di generazione. Del 1827 ne rimanevano solo 3 viventi: Angelo Vranjican, Stalio e Gozze. La maggior parte morì in seguito a disturbi connessi con l'età avanzata e logorati dal lavoro sostenuto: Hranotić colpito da un tumore, nessuno dal colera-morbus.

§ 71. *Secolarizzazioni.* Nel periodo 1827-52 ve ne sono state 5; relativamente più delle altre provincie, perché l'intero gruppo dei 3 c.d. « Stiriani » è uscito dall'ordine. Giorgio Plančić ottenne due decreti di secolarizzazione (dalla SCVR e SCPP) e Domenico Mignotti (dalla SCDR) nel 1828;

---

<sup>107</sup> Quello del 1803 sta nell'APD, del 1809 nell'AGOP XIII. 104, del 1828 non risulta, del 1829 sta nell'AGOP XIII. 104, del 1839 ib., del 1850 nell'AGOP XIII. 105, e del 1852 ib.

Vincenzo Marinelić due (dalla SCDR e SCVR, passando pure per la SCAES) nel 1846, Domenico Maček (dalla SCVR) e Vincenzantonio Poljanec (dalla SCDR) nel 1852.

§ 72. *Le suore domenicane.* Monasteri di monache dell'ordine di S. Domenico. S. Demetrio di Zara fu soppresso dal Governo veneto il 12.3. 1779; Cittavecchia rimase vacante prima del 1579; S. Michele di Ragusa rovinò nel terremoto del 1667; S. Paolo di Cattaro restò soppresso nel 1807. Le monache del monastero di S. Caterina da Siena di Ragusa, espulse il 16.6.1808, ottennero dalla SCPF alcune concessioni d'ordine spirituale negli anni 1808, 18, 25, 30, 32 e 35<sup>108</sup>, qualificandosi solo nel 1835 l'unica superstite come ex-monaca. Nel 1830 se ne hanno ancora 3. La monaca domenicana cattarese Giacinta Milatović morì nel 1854<sup>109</sup>.

Comunità di terziarie domenicane. Nel 1849 vi sono gli ospizi di S. Domenico e dello Spirito Santo in Sebenico con 5 religiose e 2 novizie<sup>110</sup>, quelli di S. Martino in Spalato e di S. Michele in Stagno. Nel 1905 il p. Miškov erige la Congregazione delle Terziarie domenicane degli Angeli Custodi.

#### Conclusione della parte terza

I religiosi domenicani nella vita pubblica ecclesiastica della Dalmazia. Ascendente dell'ordine.

La limitazione dell'effettivo e delle possibilità e la conseguente più modesta attività dell'ordine nell'area delle tradizionali PD e CR non causarono alcun cambiamento nell'atteggiamento della opinione pubblica nei confronti dei domenicani. Il giudizio di Pio IX, del nunzio di Vienna Ostini nel 1833, di alcuni Ordinari, dei Maestri generali dell'ordine pro tempore, del visitatore Acquarone e delle popolazioni dei centri domenicani, confrontati con i pareri e le ragioni degli avversari Jedrlinić e Ćurčija ci offrono, insieme con gli esempi dei padri Marić, Resaver, Mulanović e Fertilio, un materiale sufficiente per comprendere l'ascendente che l'ordine godeva nella vita pubblica ecclesiastica della Dalmazia. Le mormorazioni dei contadini dei dintorni di Ragusa e qualche obiezione non possono modificare questo quadro generale.

<sup>108</sup> Archivio Storico della SCPF, Udienze, voll. 65, 75, 79 e 84.

<sup>109</sup> Archivio delle cappellania di Stolivo Inf. Matice umrljih I.

<sup>110</sup> Stato effettivo delle Terziarie nei due ospizi di S. Domenico e Spirito Santo nella città di Sebenico, s.d. APD.

## Parte quarta

VISITA APOSTOLICA DELLA PROVINCIA DELLA DALMAZIA,  
ESEGUITA DAL P.V. ACQUARONE DAL 3 APRILE AL 10 GIUGNO 1852

### Capitolo I

La visita dalmata del p. Acquarone inquadrata nelle vicende comuni dell'ordine domenicano e degli ordini religiosi in Dalmazia

§ 73. *Visite generali del p. A. V. Jandel nelle provincie d'Europa e necessità di ristabilimento della vita regolare. Loro effetti.* Dopo decenni d'interruzione del nexus le visite si dimostrarono un eccellente strumento per affermare i diritti del MG sanciti dalle costituzioni, e per conseguire gli scopi riformatori proposti dal p. Jandel nell'enciclica del 25.12.1850.

§ 74. *Problematica della Dalmazia.* Nella Dalmazia si dovevano rimuovere le modificazioni dell'osservanza<sup>111</sup> e qualche abuso. Gozze chiese allo Jandel l'aiuto di due padri per il convento di Ragusa, ma il MG condizionò l'invio di questi con il preventivo stabilimento dell'osservanza perfetta; nella lettera del p. Cambiaso, socio per l'Italia, del 18.5.1851 si offre una definizione concisa di questa. Ragusa e Gravosa dichiararono allora di abbracciare la vita comune e l'osservanza, implorando il 4.7 dal Gaude almeno temporaneamente alcune concessioni. Questi rispose il 19.7 che i superiori non possono concedere dispense a tutta la comunità, e sprona Ragusa, come già la Minerva, a fare maggiori progressi nell'osservanza, altrimenti le verrà revocata la deputazione a tener noviziato semplice e professo. Jandel aveva in animo di fare una visita alla PD al ritorno dall'Olanda. Il 10.9 Gozze dirama ai superiori degli 8 conventi attivi una circolare sull'imminente visita generalizia. Il 20.12.1851 arrivarono a Ragusa i padri Angelo Martini e Antonio Pesante. Gozze chiese il 13.3.1852 l'invio di altri sacerdoti a Ragusa; il 24.4. Jandel rispose che gli affari della provincia sarebbero stati regolati al ritorno del visitatore apostolico.

<sup>111</sup> Vedi § 44.

## Capitolo II

## Svolgimento della visita del p. Acquarone

§ 75. *Il decreto della visita.* La visita apostolica del p. Acquarone sostituì quella generalizia progettata dal p. Jandel trattenuto a Roma dagli incontri per la struttura dell'ordine, avuti con lo stesso Pio IX, e dalla sua grave malattia; ed anche per il nuovo clima stabilitosi fra Austria e S. Sede, ormai in via della stipulazione del concordato del 1855; ragioni per cui fù più indicato spedire a Ragusa un suddito pontificio e piuttosto un soggetto di pronunciata vita spirituale. Il decreto per la deputazione del p. Vincenzo Acquarone a visitatore apostolico della PD n. 8194/3 del 14.2.1852 ricalca la struttura interna e l'ordine dei moduli in uso nella SCVR del periodo<sup>112</sup>. In principio mette in evidenza lo scopo preciso della visita: provvedere perché la regolare disciplina dov'è decaduta venga ristabilita, e dov'è in vigore venga maggiormente rafforzata, e perché gli alunni vengano formati ed educati secondo la prescrizione della regola; conferisce al visitatore tutte le facoltà necessarie allo scopo, obbligandolo a produrre alla SCVR tutti gli atti con la relazione finale della visita. La menzione della « disciplina collapsa » fa pensare all'influsso dell'incartamento della visita Jedrlnić. Il medesimo testo si spedì il 16.2 al p. Antonio Stengel, OFMConv., e l'8.3 al p. Giacomo da Vicenza, francescano osservante, per le provincie dalmate di loro competenza.<sup>113</sup>

§ 76. *La persona del visitatore apostolico.* Il p. Vincenzo Acquarone nacque nel 1812 a Tivoli. Vestì in S. Sabina nel 1828 quale figlio della Quercia, compì il corso degli studi ai Gradi di Viterbo. Ordinato sacerdote nel 35, promosso lettore nel 39<sup>114</sup>. Insegnò negli studi dei Gradi, della Quercia<sup>115</sup>, di Lucca e Perugia; nel seguito fu anche maestro dei novizi. Nel 1843 si aggregò alla vita comune e insegnò alla Quercia, dove venne confermato priore nel 47 e 49, e nel 51 maestro dei novizi. Nominato socio per l'Italia, effettuò nel 52 la visita in Dalmazia. Nel 52 fu provinciale titolare della Dacia, nel 59 vicario generale della Calabria, nel 60 della Corsica, nel 60-62 con lo Zigliara in Corbara; dal 63 priore quasi stabile di S. Sabina, fino alla occupazione del convento nel 74. Predicò e confessò con zelo e diede prova di religioso virtuoso ed esemplare. Morì nel 1874 nel convento di Barra (Napoli) in fama di santità.

<sup>112</sup> ASV SCVR, Regolari-Registra, vol. 251. Febbraio.

<sup>113</sup> Ib. nota dopo la registrazione del testo del decreto per il p. Acquarone.

<sup>114</sup> Archivio del Convento S. Maria sopra Minerva. Coll. S. Th. de Urbe: Ordinationes, Consilia etc. T. III, p. 296.

<sup>115</sup> AGOP IV. 271, pp. 69, 78.

§ 77. *Rapporti preliminari e «Relazioni» definitive della visita.* La visita è stata compiuta dal 3.4 al 10.6.1852, cioè in 68 giorni. L'itinerario è stato il seguente: Ragusa - Gravosa - i 3 conventini chiusi, dipendenti da Ragusa: Breno, Isola di Mezzo, Vigagn (in Sabbioncello) - Curzola - Cittavecchia - Bol - Spalato - Traù - Bua - Sebenico. Toccò pure Cattaro e Lesina per ossequiare quei due vescovi. Furono spediti al p. Jandel 4 rapporti preliminari: il 12.4 da Ragusa, il 21.5 da Spalato, il 22.5 da Traù e il 4.6 da Sebenico. Le «Relazioni sulla Provincia Domenicana in Dalmazia. In seguito alla Visita Apostolica colà eseguita dal 3. Aprile al 10. Giugno anno corr.º» (57 pagine complessive) sono state scritte o almeno ultimate in Roma nell'ospizio generalizio della Minerva ca. il 15.7.1852<sup>116</sup>.

§ 78. *Le autorità politiche e la visita.* Possiamo immaginare una estrema riservatezza delle autorità politiche austriache nei confronti di una prima visita apostolica postgiuseppina, con loro non espressamente concordata, stante tuttora le disposizioni del decreto del 6.8.1816. Dopo gli attriti autorità-ordine («concentrazione», visita Jedrlinić) si poteva logicamente considerare possibile l'assenza di atti protocollari durante la visita e perfino una eventuale invalidazione civile della visita stessa. Tutt'e due le cose si verificarono. Il visitatore compì una visita di cortesia a tutti i vescovi della Dalmazia (fra cui soltanto il Berčić di Sebenico benevolo all'ordine), ad eccezione del metropolita-arcivescovo di Zara Godeassi. La rapidità e discrezione nel procedere dei superiori domenicani impedì l'inserimento delle autorità statali nel caso Maček. Dopo 6 anni di attesa il p. Stalio ottiene solo ora il passaporto per l'Italia.

### Capitolo III

Lo stato della provincia domenicana della Dalmazia  
secondo gli atti della visita Acquarone

§ 79. *Considerazioni sulla provincia in generale*<sup>117</sup>. Acquarone considera la provincia desolata; impotente di fronte a molti e gravissimi bisogni; con una estrema penuria di religiosi. Sotto l'influsso del p. Gozze mette in rilievo, l'inesistente distinzione nel sistema religioso fra le case dell'ex-CR con la vita comune, e quello dell'ex-PD con la vita privata<sup>118</sup>. Dei 19 sacerdoti soltanto 11 si applicano alle confessioni ed alla predicazione; Dei 6 giovani padri 2 sono ottimi. Tutti i conventi sono sul lido del mare.

<sup>116</sup> Tutti questi 5 documenti stanno nell'AGOP XIII. 105.

<sup>117</sup> Relazioni, Articolo Primo.

<sup>118</sup> Ib. 1 III.

§ 80. *Stato dei singoli conventi e chiese*<sup>119</sup>. I rilievi più importanti tratti dallo schema completo sono i seguenti. L'unico convento la cui posizione locale condiziona il mantenimento dei presupposti della regola è quello di Traù. Acquarone propone di rinunciare al possesso e di permutarlo col vicino ex-convento dei conventuali. Lo stato materiale delle chiese e dei conventi richiede l'intervento in Ragusa, Gravosa, Isola di Mezzo, Vigagn, Curzola, Traù. Per ogni convento il visitatore adduce il numero delle stanze esistenti o che potrebbero ricavarci e, per lo stato economico, il numero dei religiosi che dalle rendite del convento possono mantenersi. Acquarone ritiene ottima l'idea del Gozze di scegliere uno o due religiosi abili, i quali percorrano tutta la provincia, ed osservate le cose e analizzate le questioni economiche di ciascun convento, redigano un apposito libro, nel quale registrare minutamente quanto occorre. La Cassa della Provincia in Spalato, per provvedere ai giovani educandi, ha un versamento annuo di 10 f. per convento e di 300 f. che sono versati dai 3 pensionati. Il presente stato amministrativo dei conventi è sufficientissimo. La provincia comprende 19 padri, 6 novizi (3 professi alla Quercia, 3 in Spalato) e 6 conversi. disposti per 7 conventi. I conventi di Curzola e Bua sono vacanti. In Ragusa e Gravosa si sta introducendo il sistema di vita comune e l'osservanza<sup>120</sup>. Allo stesso scopo potrebbe immediatamente ridursi il convento di Bua. Circa la regolare osservanza il visitatore prescrisse alcuni punti più importanti che finora erano stati negletti o dimenticati: deposito comune o cassaforte, meditazione quotidiana in comune, silenzio, rendimento dei conti in consiglio, lezione delle costituzioni apostoliche in pubblico refettorio, chiusura rigorosa del convento sul mezzogiorno da aprile a settembre; queste cose furono sommamente raccomandate e già fissate e accettate nel corso della visita apostolica<sup>121</sup>. Acquarone avverte lo Jandel che la provincia non presenta buone disposizioni per la desiderata osservanza, ma crede che le speranze sono riposte in Ragusa e nella gioventù. La clausura in 4 conventi viene violata per dar accesso ai pozzi. Riguardo all'assistenza alle chiese manca personale per Ragusa, Breno, Vigagn, Spalato e Traù. Il concorso del popolo in genere è grande, specialmente alla recita del Rosario e alle feste, e la notevole presenza è dovuta all'effettiva paziente attività di ministero

<sup>119</sup> Ib., Articolo Secondo.

<sup>120</sup> Ib. 2 II § 6.

<sup>121</sup> Ib. 1 V.

pastorale svolta dai padri domenicani. L'educandato di Ragusa, eretto nel 1839-42, funziona tuttora<sup>122</sup>. Presso il convento di Curzola vi è l'ex-foresteria; a quello di Bol è incorporata la parrocchia, con uno speciale statuto per i rapporti di proprietà e attribuzioni tra i religiosi e fabbricieri laici.

§ 81. *Rapporti coi vescovi diocesani*<sup>123</sup>. Acquarone espone i loro giudizi, desideri e rimostranze. Paylović Lučić di Cattaro ha espresso il desiderio di veder ristabilita la sede domenicana locale. Jedrlinić evitò di riconoscere all'Acquarone il titolo di « apostolico » e sostenne l'esistenza di scandalo nella città per l'affitto dei vani in convento, la condizione poco decente della chiesa di S. Domenico e il bisogno della provvista delle chiese di Breno, Isola di Mezzo e Curzola. Acquarone ammette la giustezza del secondo gravame, e per il terzo osserva che già nel 1845 i padri di Ragusa provarono l'inesistenza del loro relativo obbligo. Il p. Gozze non adopera sempre la dovuta moderazione. Bordini di Lesina non vuole i religiosi nelle parrocchie. Pini chiede nuovi padri per Spalato, sia per le esigenze del ministero, che per impedire la perdita del convento. Berčić chiede padri italiani per la città di Sebenico.

§ 82. *Confronto con le relazioni precedenti in materia*. La visione Acquarone è strettamente qualificata e completa, modello quindi per verificare l'esattezza del nostro giudizio nelle parti Seconda e Terza del presente lavoro. Nel rilevare la desolazione della provincia, i bisogni enormi, la penuria del personale, lo stato dell'educandato e degli studenti, la condizione povera delle loro famiglie e alcuni altri elementi, il ragguaglio del p. Acquarone coincide del tutto con le relazioni precedenti. Le disposizioni per la desiderata osservanza, considerate al principio quasi non sussistenti, alla fine vengono ammesse, meglio valutate e promosse. Lo stato economico viene considerato molto più positivo di quello offertoci dalle relazioni dei provinciali. Parecchi fatti nuovi vengono meglio precisati o messi in rilievo, per es. la sensibilità economica e l'incuria per soddisfare i legati di messe. Considerati tutti i colpi vibrati all'ordine nel nostro periodo, possiamo concludere che lo stato della PD nel 1852 si presenta relativamente soddisfacente. Non però così per il p. Acquarone, consapevole come è che queste sue « Relazioni » porteranno a concepire un'idea desolante sulla situazione della PD.

<sup>122</sup> Ib. 2 II § 5.

<sup>123</sup> Ib., Articolo Terzo.

## Capitolo IV

## Decreti della visita e suo significato

§ 83. « *Alcuni atti emessi dal P. Visitatore... durante il proprio Ufficio* ». I decreti della visita vengono riassunti dal visitatore nell'Articolo Quarto delle « Relazioni », che porta il titolo di questo nostro paragrafo, e si articola in due numeri riguardanti le due questioni principali della PD. Nel n°. I riferisce sul richiamo dell'amministrazione del convento di Curzola che si concretizzò nell'intimazione a dimettersi all'amministratore Pietro Jeričević e nell'istituzione di Giovanni Vilović in suo successore. Il n°. II contiene gli « Ordinamenti di Regular Disciplina — fatti ed espressamente intimati ai singoli conventi, concernenti massimamente i seguenti 10 articoli, più strettamente necessari »:

- 1° Premura ed esattezza nelle Sacre Funzioni ed Uffizature.
- 2° Quotidiano esercizio in comune, d'un quarto d'ora almeno, di santa meditazione.
- 3° Scrupolosa e sollecita soddisfazione delle Messe arretrate.
- 4° Attenzione alle Sacrosante Leggi della Monastica clausura.
- 5° Religioso silenzio ne' Dormitori ed in Refettorio ove pur si terrà breve lezione delle Costituzioni dell'Ordine, e del Kempis *d. I. Chr.*, sul principio e sulla fine di tavola. Si leggeranno ancora in Comunità i Consueti Decreti Pontifici, de' quali si manderanno Copie da Roma.
- 6° Osservanza della Santa Povertà, praticando (!) almeno lo Sproprio e Comune Deposito in Cassa-forte.
- 7° Istruzione Cristiana ai Conversi e Servitù.
- 8° Lampada ardente a tutta notte pe' Dormitori.
- 9° Risarcimenti delle Fabbriche.
- 10° Rendimento de' Conti in Consiglio.

Così, per supplire alla promulgazione più solenne, effettuata in una riunione capitolarmente convocata e celebrata, com'è solito e di regola (poiché questa non fu chiesta né consentita dalle autorità politiche, a cui spettava in forza delle disposizioni della legislazione civile austriaca in materie ecclesiastiche), in apposita lettera spedita da Terni il 22.6.1852 Acquarone rassegnò al Gozze un elenco allegato di tutti questi punti e di qualche altro di minor conto, intitolato « Vari punti di Osservanza e Regularità già fissati e ricevuti nella Visita Apostolica », particolareggiato e precisato per ciascuno dei 6 conventi abitati: Ragusa, Cittavecchia, Bol, Traù, Spalato e Sebenico.

§ 84. « *Opinamenti di Fr. Vincenzo Acquarone Sac. Domenicano* ». Questo documento è aggiunto nel fascicolo delle « Relazioni » dopo l'indice, fuori della divisione interna delle « Relazioni », e contiene la precisazione del contributo personale dell'Acquarone all'intervento riformatore dello Jandel. Acquarone vuole in ambedue le zone estreme della PD un centro propulsore della riforma. Data l'impossibilità di stabilire per ora una tale comunità in Sebenico, gli sembra utilissimo raccogliere in Ragusa, convento primario della PD, una comunità discretamente numerosa e di esatta osservanza, inviandovi allo scopo alcuni religiosi dall'Italia. Si dovrà ricorrere ad una saggia e prudentissima distribuzione dei pochi religiosi esistenti, rinunciare al convento di Traù, trasferendo le sue rendite a Bua. « Questo è ciò che mi sembra essere di prima ed assoluta importanza ».

§ 85. *Importanza della visita e i suoi effetti nella vita regolare dei domenicani della Dalmazia*. Gli effetti immediati della visita sono stati: la soluzione del caso Maček, il richiamo dell'amministrazione del convento di Curzola, l'intimazione degli ordinamenti di regolare disciplina. Nessuna nuova istituzione. Sanzionò l'invio dei giovani alla Quercia e chiese personale da S. Sabina, che giunse a Ragusa alla fine di agosto 1852. Richiamò implicitamente gli Ordinari giuseppinisti e le autorità politiche dalmate al senso, se non di giustizia, almeno di moderazione. Presentò una prima breccia nel muro dell'isolamento della provincia dalle autorità ecclesiastiche romane. Tutte cose destinate a maturare insieme con la situazione generale ecclesiastico-politica austriaca.

La visita ha messo in fermento la comunità del convento di Ragusa e un po' tutta la PD. Gozze, prima equivoco, dal 7.10 assume un atteggiamento apertamente contrario al ristabilimento dell'osservanza, ciò che provoca una tensione coi padri italiani. Non conosciamo esattamente la misura in cui gli ordinamenti Acquarone furono attuati in Ragusa nella seconda metà del 52. Sembra, in sostanza, soltanto nell'ordine del giorno negli aspetti esteriori, e niente di più. Gozze si oppone alla disposizione dell'Acquarone di traslocare il Gjurgjević a Bol in sostituzione del Verzotti. Jandel si dichiara il 16.12.1852 convinto che si vuol mostrare un'apparenza di volontà a stabilire l'osservanza in codesta provincia, ma non se ne ha una volontà efficace, e si dice persuaso, per esperienza, che il convento di Ragusa non è il luogo adatto a tale scopo.

§ 86. *Approvazione dei decreti*. Presenta la conclusione canonica della visita stessa e garantisce i frutti di questa. A tenore del decreto della visita, Acquarone era tenuto a riferire alla SCVR sullo stato della PD, dei suoi conventi e religiosi, « ut quidquid expeditur videbitur, decernatur ». Tutti i do-

cumenti della visita sono invece oggi conservati nell'AGOP XIII. 105. La procedura formale di conferma nel dicastero non ha avuto luogo, a quanto ci risulta. Però la curia generalizia domenicana notava il 6.11.1852 che « le disposizioni date dal P. Visitatore Apostolico, furono sottomesse alla S. Congregazione, la quale ha voluto che fossero messe in esecuzione »<sup>124</sup>, ciò che soltanto implicitamente si riferisce alla totalità dei decreti del visitatore. Fu probabilmente questa un'approvazione orale e intesa come antecedente a quella regolare definitiva, non registrata in nessun modulo ufficiale della SCVR, forse per riguardi di protocollo verso l'Austria e particolarmente verso il card. Schwarzenberg, ma ritenuta valida in facie ordinis. La visita Acquarone significa senz'altro la causa iniziale e incontestabile di una svolta, lenta ma decisiva, nella vita della PD.

§ 87. *Visita del card. Schwarzenberg 1852-59.* Il 25.6.1852 la SCVR emanò il decreto di deputazione del card. Schwarzenberg a visitatore apostolico dei 380 conventi in 31 diocesi nelle 7 provincie ecclesiastiche dell'impero austriaco, enumerando in 14 punti i suoi poteri, più ampi di quelli concessi al p. Acquarone nella visita ai domenicani dalmati. Non contiene nessuna clausola derogante alle disposizioni delle visite precedenti<sup>125</sup>. La segreteria della SCVR, nel partecipare la suddetta determinazione pontificia al vicario generale dei domenicani p. Jandel, sostituì nel testo i nomi delle provincie ecclesiastiche « Gorizia e Zara » con « Gorizia e Gradisca »<sup>126</sup>, ciò che causò l'equivoco che la provincia ecclesiastica di Zara (Dalmazia) fosse rimasta esente dalla visita Schwarzenberg. Il 16.10 Schwarzenberg diramava una circolare ai vescovi dei territori soggetti alla sua visita, e fra questi pure ai dalmati. Le lettere del nunzio di Vienna Michele Viale Prelà del 27.12.1852, del segretario della SCAES Vincenzo Santucci del 1.2.1853 e del prosegretario della SCVR Andrea Bizzarri del 25.2.1853<sup>127</sup> apportarono la chiarificazione: la provincia ecclesiastica « Jadrensis » era compresa nella visita dello Schwarzenberg. Nel frattempo il foglio luogotenenziale del 7.10.1852 affermava che non si poteva dar luogo ad una visita dei conventi dalmati di S. Francesco (Stengel per i conventuali e Giacomo Martini da Vi-

<sup>124</sup> Regesto della curia generalizia domenicana dell'effettuata risposta dello Jandel al Gozze del 6.11.52 in calce alla lett. Gozze-Jandel del 24.10.1852. Simile regesto dello stesso giorno della risposta, data dallo Jandel al p. Gjurgjević in calce alla lett. Gjurgjević-Jandel del 23.10.1852. Ambedue nell'AGOP XIII. 105.

<sup>125</sup> ASV SCVR, Regolari-Registra, vol. 251. Julii.

<sup>126</sup> Foglio 5.7.1852. AGOP II. 3.

<sup>127</sup> ASV SCVR, vol. 252, p. 93. N° 50/a.s.

cenza per gli osservanti) e di S. Domenico, avendo tuttora forza legale le prescrizioni che vietano l'ingerenza dei generali degli ordini in Austria<sup>128</sup>.

La visita Schwarzenberg, intesa come un momento inevitabile di transizione fra il giuseppinismo giuridicamente sanzionato e il nuovo stato di cose creato dai decreti del 1850 e dal concordato del '55, rimase qualcosa di protocollare. Durò fino al 30.6.1859<sup>129</sup>. Già nella citata lettera del Bizzarri del 25.2.1853 si accentuò l'autorità dei superiori regolari durante la visita stessa, e dopo questa, presentate le relazioni e il memoriale del 2.8.1862 dal card. visitatore, Roma tacque.

Il generale Jandel ha eseguito una visita in Austria e in Ungheria, e durante questa, in agosto 1858, anche in Dalmazia, in qualità di convisitatore del card. Schwarzenberg. Già il 27.4.1858 scriveva al provinciale Vranjican, autorizzandolo a convocare il capitolo provinciale, previo il permesso del card. visitatore<sup>130</sup>. Dopo averla compiuta presentò nel settembre successivo un « compte rendu » al card. Schwarzenberg, insieme coi decreti emanati in Dalmazia. Questi ultimi presentano una conferma ed un ulteriore sviluppo delle misure intraprese già dal p. Acquarone. Quantunque quindi l'affermazione della nota privata del p. Acquarone del 7.2.1853, sulla nullità in foro civili della visita da lui stesso eseguita in Dalmazia, mantenga la sua validità, il rapporto fra la sua visita e quella dello Schwarzenberg deve essere definito nei termini seguenti: la PD è stata dal 25.2.1853 al 30.6.1859 effettivamente soggetta ad una sola visita apostolica, cioè a quella del card. Schwarzenberg, ma contemporaneamente all'esecuzione di due ordini di decreti (quelli delle due visite apostoliche), vale a dire: 1) insieme agli altri ordini religiosi dell'Austria, con validità pro foro ecclesiastico e pro foro civili austriaco, a quello della visita apostolica dello Schwarzenberg; 2) la sola PD, con validità soltanto pro foro ecclesiastico (e regolare in modo particolare), all'attuazione delle disposizioni della visita Acquarone del '52, e dal '58 con la validità in ambedue fori di queste del convisitatore Jandel, intese dallo stesso Jandel come continuazione e complemento di quelle del p. Acquarone del '52. Restarono però le decisioni del '52 sempre da attuarsi, se non ostacolate dagli stessi domenicani senza l'intervento e l'aiuto presumibile del brachium saeculare.

Dagli atti dei capitoli provinciali dalmati del 1854 e del '58 si può constatare il lento ma costante progresso della mentalità e dell'attività ri-

<sup>128</sup> A Luigi Maria Pini, vescovo di Spalato (come pure agli altri Ordinari della Dalmazia) sul permanente divieto dell'ingerenza dei generali degli ordini in Austria. Copia. AGOP XIII. 105.

<sup>129</sup> ASV SCVR Regolari-Registra, vol. 258. Junii 1859. N° 11.

<sup>130</sup> AGOP XIII. 105.

formatrice Jandel-Acquarone nelle disposizioni capitolari. L'elezione del p. Buccelli a priore provinciale della PD in Bua il 19.6.1858 si può considerare quale segno di una già compiuta parziale maturazione della coscienza riformatrice tra le file dei padri della PD. Questo rafforzamento del grande ideale dello Jandel nelle loro menti, l'attuazione ostacolata dei suoi decreti generali e particolari per la Dalmazia, la lenta continuazione dell'iniziativa riformatrice sotto la guida dei padri Buccelli, Baldiç e Matijaca, e la formazione della gioventù alla Quercia, presentavano ormai una solida garanzia ed un'inquadratura spirituale, umana e giuridica per il prossimo rifiorimento della « compianta, desolata provincia », quale l'ha veduta il visitatore p. Acquarone nella oramai lontana primavera del 1852.

#### CONCLUSIONE

Può darsi che i lavori futuri mettano in evidenza aspetti più positivi di talune misure giuseppine in Dalmazia, trattando di momenti di cui noi non abbiamo tenuto conto.

La PD negli anni 30 del s. XIX presentava qualcosa « des grandes choses qui finissent »<sup>131</sup>. Dell'impero austriaco postnapoleonico e del tardo giuseppinismo in dissoluzione essa ha subito il difficile travaglio, esposto in questo lavoro, a cui ha resistito bene, mantenendo tutti i rapporti costituzionali essenziali, aboliti dalla interruzione del nexus (Parte Prima), il sistema di governo (Parte Seconda), l'attività contemplata nella regola dell'ordine, solo modificata dalle circostanze dei tempi (Parte Terza), e nella visita del p. Acquarone del 1852 ha dato una discreta prova della propria volontà di riformarsi (Parte Quarta). Dalla felice simbiosi delle iniziative e forze interne della PD con i presupposti e i mezzi esterni ebbe luogo la sua prima, lenta e poi sempre più esplicita, ripresa interna.

<sup>131</sup> A. Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, VII (1650-1904), Paris 1914, p. 479.